



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

MAGGIO 2020 € 3,90

Montagne360. Maggio 2020. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 92/2020. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immisione il 27 aprile 2020



#LEMONTAGNESANNOASPETTARE

Opinioni, strategie e solidarietà:
il mondo della montagna
reagisce all'emergenza



ISSN 2280-7764

00092>


TECNICA

TECNICA FORGE with  **EAS**
CUSTOM ADAPTIVE SHAPE

La prima scarpa outdoor con fit personalizzabile.
In negozio in soli 15 minuti.



claim.brandindustry



INQUADRA CON
LA FOTOCAMERA
DEL TUO
SMARTPHONE

tecnicasports.com



In soli 15' in negozio l'unica scarpa
al mondo modellata intorno
al tuo piede.



Personalizzazione
completa del sottopiede.



Personalizzazione dell'area
della caviglia, del tallone
e dell' arco plantare.



Montagna e Covid-19: dal dramma l'occasione di un vero cambiamento

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, mentre scrivo, condivido con tutti voi l'impegno e la difficoltà del confronto con la doverosità, ben più che l'obbligatorietà, dell'essere confinati nelle mura domestiche. *"Io resto a casa"* e *"Le montagne sanno aspettare"* sono diventati dei mantra della coscienza pubblica, a rammentarci la priorità di cura per sé e gli altri, attraverso il distanziamento sociale che, in realtà, è, in primis, un distanziamento fisico. E se la ridottissima libertà di movimento di cui possiamo disporre è penalizzante in generale, lo è certamente di più per chi, come noi, non aveva bisogno di questa pandemia per scoprire il piacere dell'immersione in natura, del movimento e dell'esperienza della bellezza naturale e del silenzio.

A rendere ancor più gravosi questi giorni, a parte la tristezza per la perdita di tante persone care, spesso senza il reciproco conforto di un ultimo tenersi la mano, c'è la grande incertezza di cosa ci aspetti, a breve o a più lungo periodo, anche perché, come evidenziava esattamente cento anni fa Niels Bohr, premio Nobel per la fisica, *"la predizione è molto ardua, soprattutto se riguarda il futuro"*.

Ma è proprio nel momento dell'incertezza, quello del passaggio più difficile, che si devono raccogliere le proprie energie fisiche e mentali migliori, per trovare la soluzione più corretta. Per questo dobbiamo saper cogliere le grandi opportunità offerte dalla acquisita consapevolezza di inconsistenza e precarietà di abitudini e stili di vita pregressi che, visti nell'oggi, appaiono ben poca cosa rispetto, ad esempio, alla libertà del semplice (ora non più) uscire di casa e molto potrà cambiare a favore di una ritrovata essenzialità: non più l'illusorietà di apparenze trasformate ad arte in necessità, ma attenzione diffusa per quel che conta veramente, oltre al rispetto per l'ambiente e le persone e alla solidarietà. E perché in questa progettualità la visione possa farsi più nitida, affido oggi l'editoriale alle riflessioni di Luigi Festi, medico chirurgo quotidianamente in prima linea anche in questi delicati momenti, alpinista e uomo Cai di grande competenza e disponibilità, Past President della Commissione centrale medica e anima del Master internazionale di medicina in montagna presso l'Università dell'Insubria.

"In giorni drammatici, caratterizzati da un pericolo globale, che ha colpito in modo particolare il nostro Paese, rappresentato da un virus, il Covid 19, che possiede caratteristiche uniche e sconosciute e una contagiosità sorprendente, le nostre montagne appaiono distanti e irraggiungibili. Da medico ospedaliero impegnato nella gestione dei pazienti chirurgici, molti affetti da Coronavirus, e da medico di medicina di emergenza in montagna, mi confronto con le due anime dello stesso fenomeno e mi rendo conto, ogni giorno di più, che nulla sarà come prima. Non riusciamo, e non riusciremo ancora per molto tempo, a renderci conto di cosa realmente significhi la pandemia da Covid-19 per la nostra società e per il nostro andare in montagna, per il nostro essere soci del Club alpino italiano."

La prima considerazione, pensando al futuro, va al Cai nella sua essenza. Il nostro Sodalizio è aggregazione, comunità, gruppo, a iniziare dalle Sezioni. Il nostro andare in montagna è più spesso un organizzare insieme, un condividere emozioni, esperienze, un condividere la vetta, che sia quella vicino a casa o quella himalayana. Questo non sarà possibile per molto tempo. Dovremo mantenere le distanze, non sarà possibile ritrovarsi con amici, abbracciarsi, l'atto più bello di empatia e condivisione per chi ama la montagna e per noi Soci in particolare. Tra qualche settimana i divieti si allenteranno, si potrà iniziare a uscire, e tutti avremo come primo desiderio quello di andare a camminare, un'escursione, una salita, ma ci sarà il problema fondamentale della sicurezza, legato a un necessario approccio solitario, o con pochi compagni, dell'ambiente alpino. Bisogna considerare che i membri del soccorso alpino, in questi mesi, sono stati, e molti lo saranno nei mesi futuri, duramente impegnati nell'opera di assistenza alle vittime della pandemia. Le risorse del soccorso saranno, quindi, di necessità limitate ed effettuate da personale sotto stress da mesi. Aggiungere lo stress di un soccorso in alta quota potrebbe rappresentare un grave problema. Inoltre gli operatori del soccorso si troveranno, come già descritto negli USA recentemente per sciatori travolti da valanga a Telluride, in Colorado, a soccorrere pazienti ►

► vittime di incidenti e malori, potenzialmente Covid positivi, e quindi con la necessità di tutela personale, che va dalle mascherine FFP2 a tutti quegli accorgimenti, guanti, occhiali, indumenti, che dovranno simulare il più possibile una protezione DPI 2, la più adeguata nel sospetto di infezione. Ciò comporterà, soprattutto in caso di condizioni meteo difficili, ulteriore ritardo nelle operazioni di soccorso e, soprattutto, una percentuale di rischio e pericolo professionale nettamente più alta per gli operatori sanitari.

Altro aspetto importante sarà la gestione e la frequentazione dei rifugi. Sarà possibile aprirli in questa stagione estiva? E se sarà possibile, con quali modalità? Andremo in rifugio con le mascherine? Come saranno organizzate le camerate e le tavolate? Ci sarà necessità di un numero chiuso? I rifugi potrebbero diventare pericolosi focolai di infezione.

I sentieri di montagna: per molti, se non per tutti, non sarà stata possibile la manutenzione di primavera. Inoltre lo scarso passaggio renderà via via difficilmente visibile la traccia, che tenderà a sparire. Il tutto aumenterà il pericolo di infortuni e incidenti. Ci sarà anche, una volta tornati sulle montagne, una recrudescenza delle patologie legate alla frequentazione alpina. Penso al male acuto di montagna che, probabilmente, si manifesterà anche in coloro che erano abituati all'alta quota. Gli alpinisti professionisti, le guide, saranno in difficoltà; per queste ultime si aggiungerà anche la mancanza di clienti e verrà a mancare la fonte di lavoro e sostentamento.

Gli animali selvatici si stanno già riappropriando del territorio. Molte specie usciranno dal letargo, si troveranno un mondo senza umani, scarsamente antropizzato. Questo sarà certamente affascinante, ci riporterà alla wilderness che a noi piace tanto, ma sarà anche motivo di un diverso rapporto di forze tra animali e uomo, di cui portiamo scarsa memoria. La mancata consapevolezza del pericolo, ha già portato e porterà gli animali di maggiore taglia ad avvicinarsi ai centri urbani, a riappropriarsi, ad esempio, della viabilità ordinaria, diventando fonte di pericolo per le auto, le moto, oltre che per gli escursionisti. Tra gli individui che maggiormente si trovano in difficoltà nella vita sociale chiusa e assente che stiamo vivendo in queste settimane, bisogna considerare prioritariamente coloro che sono affetti da forme di disabilità. Sono persone che necessitano di assistenza continua, che dipendono da altri e che non possono stare in solitudine. Il Cai, come tutti sapete, ha investito molte energie nella valorizzazione della Montagnaterapia in questi soggetti. Lo stare insieme, condividere il gruppo, e la montagna, alle basi della MT, diventerà molto difficile nei prossimi mesi, rischiando di vanificare sforzi di anni.

Infine, il nostro Sodalizio non può non considerare chi in montagna vive e lavora. Avremo un'estate che probabilmente aumenterà l'isolamento delle comunità montane. Il turismo estivo della montagna sarà duramente colpito e con esso l'economia e le condizioni di vita delle popolazioni alpine.

Si accentuerà la sensazione di isolamento, di abbandono, diventerà difficile presidiare il territorio e rimanere vicini alla gente che popola le nostre valli più remote. Il sistema sanitario vivrà un periodo di grande difficoltà. Già nei grossi centri assistiamo a un necessario ritardato approccio alle patologie croniche od oncologiche, sopraffatte dalla contigenza della pandemia. Tutto questo verrà amplificato nelle aree remote del nostro paese, con conseguenze facilmente immaginabili.

Cosa possiamo chiedere quindi ai nostri Soci, in una situazione drammatica, come mai a memoria in tempi recenti e con prospettive di un futuro che, nella sua incertezza, non sarà certamente come prima?

Credo che si debba chiedere un grande sforzo di consapevolezza, senso civico, di rispetto verso gli altri e verso l'ambiente montano la cui frequentazione inevitabilmente sarà più pericolosa. Consapevolezza di vivere in una comunità che in questo momento ha la necessità dello sforzo di ciascuno; tutti insieme per combattere non solo il Coronavirus, ma gli effetti della pandemia. Sono effetti psicologici, dovuti all'isolamento, e fisici: quante persone chiuse in casa hanno necessità anche per motivi di salute di muoversi, camminare, fare attività sportiva, e sociali? Pensiamo a tutti coloro che hanno perso i loro cari, molti erano Soci del nostro Sodalizio, a tutti coloro che hanno necessità di un abbraccio, di sentirsi meno soli, a tutti coloro che ogni giorno lottano per sopravvivere alla mancanza d'aria e a quelli che fanno il possibile per garantirla, quell'aria. Ed allora forse capiremo che la nostra "mancanza d'aria", dovuta alla necessità di stare in casa, in realtà è solo una grande opportunità per guardare a un futuro migliore.

Ritourneremo alle nostre montagne, non tanto presto e in forma diversa, ma torneremo. Sfruttiamo queste giornate per fare progetti, per riscoprire il senso dell'alpinismo, per leggere di montagna, e quando inizieremo a uscire e torneremo in vetta, pensiamo in prima opzione alle montagne di casa, a quelle vicine, che conosciamo bene, ma che vanno riscoperte. Andiamoci da soli ma con tanta, tanta, prudenza, un andare lento e consapevole, e ogni volta che potremmo metterci in pericolo, pensiamo a chi non ha potuto godersi questa nuova vecchia emozione e a chi, dovendo soccorrerci, avrà sperimentato sulla sua pelle, per giorni e giorni di seguito, la tragedia dell'aiuto e della cura per chi non ha scelto di essere intubato o di morire per insufficienza respiratoria da pandemia da Covid 19".

Luigi Festi

E mi piace condividere qui ciò che scrisse Georges Bernanos, in replica al pessimismo del contemporaneo Céline del *Viaggio al termine della notte*: "Per incontrare la speranza, bisogna andare al di là della disperazione. Quando si va alla fine della notte si incontra una nuova aurora".

*Presidente generale Cai



Illustrazione di
Simone Candio,
"I libri sono porte
che sanno sempre
portarci lontano"

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK

TWITTER | FLICKR

SOMMARIO

01	Editoriale
05	Peak&tip
06	News 360
10	Segnali dal clima

#LEMONTAGNESANNOASPETTARE

12	Introduzione Luca Calzolari	36	Obiettivo adattamento Anna Torretta
14	Il virus "semplice" Gianluca Testa	38	Alla fine del letargo Andrea Gobetti
16	Coronavirus: da nord a sud la montagna resiste Luca Calzolari	40	Come allenarsi in un condominio Angelika Rainer
18	La montagna che lavora Roberto Mantovani	42	Comunicare l'attesa Gianluca Testa
20	L'ambiente ai tempi della pandemia Mario Vianelli	44	In compagnia di una pellicola Antonio Massena
22	Il benessere psicofisico fra le mura di casa Marco Tonelli	46	Un libro per resistere Linda Cottino, Anna Girardi
23	La Montagnaterapia non si è fermata Valerio Castrignano	49	Aspettando le guide SentierItaliaCAI Andrea Greci
24	Rifugi Cai, il cuore che continua a pulsare Giacomo Benedetti	52	Un Terzo Paradiso in Antartide Andrea Formagnana
26	Quel vuoto che torna anonimo Massimo "Max" Goldoni	56	Natura estrema Nelson Bova
28	Aiutateci ad aiutarvi Corrado Camerini	60	Una storia di famiglia ai piedi del Monte Bianco Guido Andruetto
30	Vita da climber in isolamento Carlo Caccia	62	Il mistero dei Monti del Sole Giuliano Dal Mas
32	La montagna, finalmente libera Paolo Cognetti		PORTFOLIO
34	La lezione dell'altipiano Enrico Brizzi	67	Un autoscatto ci salverà

RUBRICHE

64	Arrampicata 360°
66	Cronaca extraeuropea
68	Nuove ascensioni
70	Libri
74	Fotogrammi d'alta quota
76	Montagne da favola

CAI LINE

[50]
Le attività
del Cai ai tempi
del Covid-19

01. Editoriale; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; #MOUNTAINSCANWAIT 12. Introduction; 14. The "simple" virus; 16. The word to the mayors; 18. The mountain at work; 20. Environment in the time of pandemic; 22. Psychophysical well-being at home; 23. Mountain Therapy doesn't stop; 24. CAI refuges: a beating hearth; 26. An ordinary vacuum; 28. Help us help you; 30. Life as a climber in isolation; 32. The mountain is finally free; 34. The lesson of the highlands; 36. Goal: adaptation; 38 At the end of hibernation; 40. How to train in an apartment building; 42. How to communicate the sense of waiting; 44. In company of a good film; 46. A book to resist; 50. Extreme nature; 54. A third paradise in the Antarctica; 58. The official guides of Sentiero Italia CAI; 60. A family story at the foot of Mont Blanc; PORTFOLIO 62. A selfie will save us; COLUMNS 64. Climbing 360; 66. News International; 68. New Ascents; 70. Books; 74. Frames at altitude; 76. Fabulous mountains.

01. Editoriale; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; #LAMONTAGNESAITATTENDRE 12. Introduction; 14. Un virus "simple"; 16. La parole aux maires; 18. La montagne au travail; 20. L'environnement à l'époque de la pandémie; 22. Le bien-être psychophysique à la maison; 23. La Montagne-Thérapie ne s'arrête pas; 24. Les refuges CAI: le cœur battant; 26. Un vide anonyme; 28. Aidez-nous à vous aider; 30. La vie d'un grimpeur en isolement; 32. La montagne est finalement libre; 34. La leçon du plateau; 36. Objectif : adaptation; 38. Jusqu'à la fin de l'hibernation; 40. Comme s'entraîner dans un condo; 42. Communiquer l'attente; 44. En compagnie d'un film; 46. Un livre pour résister; 50. Nature extrême; 54. Un troisième paradis en Antarctide; 58. Les guides officiels du Sentiero Italia CAI; 60. Une histoire de famille au pied du Mont Blanc; PORTFOLIO 62. Un selfie nous sauvera; RUBRIQUES 64. Escalade 360; 66. International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres; 74. Photographes en altitude; 76. Montagnes fabuleux.

01. Editoriale; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; #BERGENKÖNNENWARTEN 12. Einführung; 14. Das „einfache“ Virus; 16. Das Wort an den Bürgermeister; 18. Der arbeitende Berg; 20. Die Umwelt zur Zeit der Pandemie; 22. Psychophysisches Wohlbefinden in den eigenen vier Wänden; 23. Bergtherapie hört nicht auf; 24. CAI Berghütten: das schlagende Herz; 26. Die anonyme Leere; 28. Helfen Sie uns, Ihnen zu helfen; 30. Das Leben eines isolierten Kletterers; 32. Der endlich freie Berg; 34. Die Lehre der Hochebene; 36. Ziel: Anpassung; 38. Am Ende des Winterschlafes; 40. Trainieren in einer Wohnanlage; 42. Wie man das Warten mitteilt; 44. In Gesellschaft eines Filmes; 46. Ein Buch zum Durchhalten; 50. Extreme Natur; 54. Ein drittes Paradies in der Antarktis; 58. Die offiziellen Führer von Sentiero Italia CAI; 60. Eine Familiengeschichte am Fuß des Mont Blancs; PORTFOLIO 62. Ein Selfie wird uns retten; KOLUMNEN 64. Klettern 360; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Bücher; 74. Fotogramme aus großer Höhe; 76. Märchenhafte Gebirge.



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

E L E V A T E Y O U R S T Y L E .



Y&P

Info +39 0421 244432
www.zielclubalpinoitaliano.it
info@ziel.it

Disegnato e prodotto in Italia

ZIEL

Il “dopo” che verrà

di Luca Calzolari*

Quello che stiamo vivendo è «un tempo senza nome, che a volte passa velocissimo e a volte non passa mai. In questa reclusione eccezionale, anormale, passo il tempo a sognare il domani. Io sono per guardare il domani, voglio vederlo il domani, anche se devo cambiare il piano che faccio. Gli uomini hanno bisogno di stare vicini. Non c'è un futuro senza vicinanza, senza stare insieme». Non sono parole mie, ma del direttore d'orchestra Ezio Bosso, che ho ascoltato qualche giorno prima di Pasqua durante una puntata di *Propaganda Live*, su La7.

È proprio così, insieme a lui tutto il mondo sogna il domani. E questo domani, che è anch'esso senza nome, ha a che fare con il “dopo”. Sì, perché c'era un prima, c'è l'adesso e ci sarà il dopo. Il “dopo” - quello inteso come vittoria sul Coronavirus, cioè quando ci saranno sia il vaccino sia i farmaci per guarire dalla malattia - è ancora relativamente lontano. Adesso dobbiamo pensare a come convivere con il virus e a come riorganizzare il nostro modo di vivere appena la sua morsa si allenterà. E sappiamo che dovremo cambiare tutti i nostri piani per continuare a stare vicini. Perché se c'è una cosa che questa pandemia ci ha fatto toccare con mano è che stare vicini è una dimensione molto più ampia di quella legata alla sfera degli affetti personali. Stiamo vicini perché lavoriamo insieme, studiamo insieme, andiamo in montagna insieme. Facciamo quasi tutto insieme. Anche quando manteniamo le distanze. Perché la vicinanza e la distanza sono tra gli ingredienti base delle relazioni tra le persone.

Anche noi che andiamo in montagna dovremo cambiare il modo di frequentarla. Al senso del limite che già ci contraddistingue dovremo aggiungere il senso “del limite sociale”, ad esempio per rispettare una probabile restrizione nell'accesso ai rifugi. E pazienza se dovremo fare un po' di fila per il panino. Ma soprattutto, con grande responsabilità, dovremo tornare in montagna senza assaltarla nei nostri primi giorni di libertà. Dovremo riprendere piano piano, con lentezza, a scalare, a percorrere creste, camminare sentieri, esplorare grotte, scendere canyon, scivolare sulla neve e pedalare. E poi, se partissimo all'arrembaggio faremmo un danno anche alla natura e agli animali, che in questi mesi hanno goduto di un po' di spazio, privi dell'ingombro degli esseri umani. E ancora dopo mesi di clausura, con la voglia di montagna che impazza in noi, il rischio di farsi male aumenta. E qui dobbiamo pensare anche ai tecnici del nostro Soccorso alpino

e speleologico, al maggiore rischio che correrebbero (anche rispetto al Covid-19) se si trovassero ad affrontare un picco di incidenti appena si potrà tornare sulle vette e sui sentieri. Nelle conversazioni di queste settimane - rigorosamente a distanza - ho chiesto ai miei interlocutori: «Qual è la montagna che ti aspetta?». La maggior parte non ha dubbi: la montagna di casa, quella più vicina. Ovvero quella su cui hanno mosso i primi passi. Tutte le altre arriveranno dopo. Credo che ciò sia un effetto positivo di questo tempo senza nome, che ci ha fatto ripensare a ciò che è vicino a noi. Per i tanti che vivono in città, il pensiero va a quelle montagne che da tempo non consideravano più tali: la montagna che non era più montagna torna a essere montagna. Non so se questa riscoperta, unita alle direttive che dovremo rispettare, darà un nuovo slancio al turismo di prossimità; sicuramente, fin da subito, dobbiamo cogliere l'occasione per reinventarci un modello per questo tipo di turismo (e non solo). Per non renderlo episodico e per far sì che la montagna marginale smetta di essere tale.

Ma c'è ancora una questione generale. Come vogliamo che sia questo “dopo”?

Ci sentiamo ripetere spesso che “niente sarà più come prima”. Fanno riflettere le parole di uno scritto recente di Marco Revelli, storico e sociologo, che mettono in guardia sul fatto che in molti stanno lavorando perché “tutto sia come prima”. Se così sarà, allora questa emergenza non ci avrà insegnato nulla. Nulla sul nostro rapporto con il pianeta, nulla sull'irresponsabilità di questo modello di sviluppo e sul deficit ecologico. Come sarà dipenderà dalla capacità di non dimenticare e dalla capacità di correggere gli errori di ieri e di oggi. Dobbiamo subito pensare a un modello, a una visione - o anche a un'utopia - per uscire da questo deficit di ecologia della mente, del cuore e di una politica lungimirante. Allora ecco che per guardare il domani dobbiamo “cambiare i nostri piani”. Ciascuno di noi per primo. Solo così lo costruiremo. Lo scrittore Alessandro Baricco sostiene che in questo tempo dobbiamo passare all'audacia e, allora, alla riflessione aggiungo un altro stimolo di Revelli che va in quella direzione: adesso bisogna reinventarsi e lavorare perché «nulla deve essere più come prima». E anche questo è un modo per stare vicini. Alla vita delle persone, al pianeta, alle montagne. Se ci riusciremo, allora il “dopo” che verrà sarà bellissimo. ▲

* *Direttore Montagne360*

“Gasherbrum IV 1958” rimane nella Sede centrale del Cai

Con 6mila euro il Sodalizio si è aggiudicato il dipinto messo generosamente all'asta dalla Fondazione Riccardo Cassin per supportare gli ospedali lecchesi nella lotta contro il Coronavirus

Si trova all'interno della Sede centrale del Cai ed è diventato un patrimonio di tutti i Soci il dipinto “Gasherbrum IV 1958”. L'opera è stata realizzata da Alessandro Giorgetta per omaggiare la celebre spedizione italiana organizzata dal Sodalizio in occasione del suo 50° anniversario e del 100° compleanno del capo spedizione Riccardo Cassin. Fu un'ascensione che, come molti lettori sanno, raggiunse i 7980 metri di altitudine di una montagna che fa parte della catena del Karakorum, rappresentando un successo che segnò un importante progresso nella strategia e nella tecnica alpinistica della conquista dei giganti himalayani. Questa bella storia ha come inizio il nobile gesto della Fondazione Riccardo Cassin che, lo scorso marzo, su iniziativa della Sezione di Lecco del Club alpino, ha lanciato un'asta online di beneficenza per supportare gli ospedali lecchesi impegnati nel contrasto al Coronavirus, mettendo in palio proprio il quadro protagonista di questo articolo. Il Cai aveva una doppia motivazione per partecipare: la solidarietà, cer-

to, ma anche la memoria di uno degli eventi più importanti della sua storia e dell'alpinismo italiano. La nostra associazione non si è lasciata sfuggire l'opportunità, aggiudicandosi il quadro per 6mila euro. Una somma che è stata devoluta al fondo #Aiutiamoci, costituito presso la Fondazione Comunitaria del Lecchese onlus per supportare i presidi ospedalieri di Lecco e Merate nella lotta contro il virus. «Quando abbiamo saputo del gesto generoso della Fondazione Cassin, che ha messo a disposizione il quadro di Alessandro Giorgetta a testimonianza dell'impresa italiana Cai al Gasherbrum IV, non abbiamo avuto esitazioni», ha affermato il Presidente generale Vincenzo Torti. «La qualità del dipinto e le firme con tanto di dedica che si leggono sul retro, apposte da Walter Bonatti, Reinhold Messner, Giuseppe Oberto e Riccardo Cassin, rendono unica quest'opera che, se non più presso la famiglia Cassin che se ne è privata per un gesto di solidarietà, non poteva trovare altra sede in cui essere accolta se non quella del Club alpino italiano, così da diventare patrimonio di tutti i Soci di oggi e di domani». La Fondazione Riccardo Cassin ha innanzitutto ringraziato il Cai Lecco per «averci dato l'opportunità di partecipare a un'iniziativa solidale per aiutare economicamente i nostri ospedali», ha affermato Guido Cassin (figlio di Riccardo). L'alpinista e scrittore, a capo della fondazione in memoria del padre, ha poi aggiunto: «abbiamo deciso all'unanimità di aderire alla raccolta fondi mettendo all'asta un oggetto molto caro e significativo per noi, legato al ricordo di Riccardo. Un



oggetto unico, firmato da quattro alpinisti tra i più grandi al mondo, di cui ci siamo privati a malincuore, sicuri però che la nostra rinuncia abbia potuto contribuire al buon esito dell'iniziativa. Contemporaneamente siamo onorati che l'opera sia stata destinata alla Sede centrale del Cai e che possa rimanere, per tutti i Soci e gli amanti della montagna, la testimonianza di una grande impresa alpinistica compiuta da una spedizione italiana». Soddisfatto anche l'autore del dipinto, Alessandro Giorgetta, che, lo ricordiamo, ricopre il ruolo di Direttore editoriale della nostra rivista: «la notizia mi ha onorato doppiamente, poiché la mia opera, già apprezzata dalla Fondazione, ora entrerà a far parte del patrimonio artistico della Sede centrale del Club alpino e quindi di tutti i Soci».

la



SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

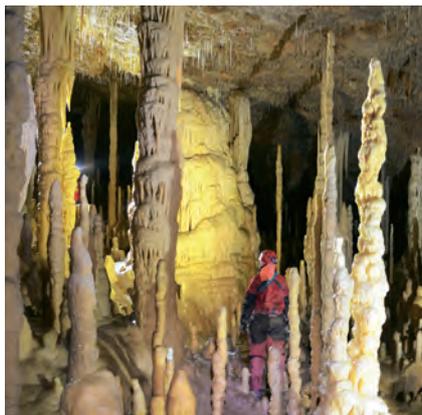
a cura di Massimo (Max) Goldoni

NUOVA ESPLORAZIONE SPELEOSUB
A RIO TORRETTA (VI)

Le prime esplorazioni di questa importante sorgente in Val d'Astico sono del 1993, a opera del Gruppo Grotte Trevisiol del Cai Vicenza. Nel 2010 lo sviluppo totale della grotta (che presenta una parte "aerea" di qualche decina di metri) superava i 1500 m e nel 2011 si aggiunsero altri 315 m di esplorazione speleosubacquea. A inizio anno c'è stata una nuova punta esplorativa. Il lavoro per preparare l'immersione è stato intenso. Si sono posizionati 1400 m di nuova sagola, il "filo guida". L'esplorazione della galleria allagata ne ha aumentato lo sviluppo di 120 m; la profondità massima raggiunta è stata di -89 metri. Lo sviluppo della grotta supera ora i 2 km. Oltre a Luigi Casati (molti appunti sono tratti dalla sua pagina Facebook) hanno partecipato F. Boaria, F. Giordani, M. Caccaro, S. Bergonzini, D. Massignan, B. Frison, D. Basile, A. Arabi, A. Mescalchin, A. Ballarin.

IL RITMO LENTO DELLA VITA DEI PROTEI

Dal 2010 al 2018, un gruppo di ricercatori dell'Università di Budapest ha monitorato 19 protei nella grotta Vruļjak 1, in Bosnia. Marcando gli esemplari con un segno nero sulla coda, si è osservato che la maggior parte dei protei si muoveva con una media



Nella foto, grotte-Aven Flandin-Fourchette à Massargues, Orgnac-L'Aven, Francia (foto Giampaolo Zaniboni)

di 5 m ogni anno. L'individuo più attivo si è mosso per 38 m in 230 giorni, il più pigro è stato trovato sempre nello stesso punto dopo 2.569 giorni, più di sette anni! Lo studio è stato pubblicato sul *Journal of Zoology*.

INTERESSANTI RISULTATI ESPLORATIVI
A MAROSTICA (VI)

Prima della generale sospensione delle attività, gli speleologi del Gruppo "I Barbastriji", del Cai Marostica, attraverso ricerche nel carsismo del loro comune in provincia di Vicenza, hanno scoperto nuove prosecuzioni in cavità conosciute e anche nuove

grotte con circolazione idrica. Le colline di Marostica si situano tra l'Altopiano dei Sette Comuni e la pianura veneta e queste scoperte servono, dunque, per ampliare la conoscenza dei sistemi carsici e comprendere meglio la complessa idrologia sotterranea del territorio.

IL PREMIO FRANCE HABE ASSEGNATO
AL FILM LUCI NEL BUIO

La giuria del "France Habe Prize" dell'UIS, Unione Internazionale di Speleologia, ha assegnato il prestigioso premio a Guglielmo Ronaghi del Gruppo Speleologico Prealpino Cai per il filmato *Luci nel Buio*, storia ed esplorazioni della Grotta Remeron (VA). Il premio istituito dalla UIS promuove e premia le attività di protezione, recupero e rispetto dell'ambiente ipogeo. Il film narra le storie e le vicende che hanno portato alla completa esplorazione della grotta e alla sua parziale turisticizzazione. Info: www.sns-cai.it

RINVIATO IL XXIII CONGRESSO
NAZIONALE DI SPELEOLOGIA

Il XXIII Congresso Nazionale di Speleologia, patrocinato dal Cai e previsto a Ormea (CN) a fine maggio è stato rinviato a data da destinarsi. Info: www.congressospeleo2020.it

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

UNA MONTAGNA: MILLE PAESAGGI,
MILLE STORIE, MILLE ECONOMIE

Il paesaggio montano è in realtà un insieme di mille paesaggi, frutto di una storia secolare che ha visto economie locali svilupparsi più o meno in sintonia con le realtà ambientali. Questa variabilità ha portato anche a una ricchezza di biodiversità naturale, culturale e anche culturale che ha reso le nostre montagne uniche e preziose. Abbandono da una parte e sfruttamento eccessivo secondo modelli non sostenibili dall'altro sono i fattori che adesso minacciano questo patrimonio e stanno trasformando sotto i nostri occhi l'aspetto e anche la funzionalità della montagna italiana. Se il paesaggio, o meglio i paesaggi, sono la ricchezza principale da salvaguardare, dobbiamo capire come mantenerli garantendo la corretta presenza delle comunità che li hanno creati. Ciò concretamente vuol dire riuscire ad adattare le economie locali, garantendo sia la loro so-



stenibilità ambientale ed economica sia la qualità della vita dei loro protagonisti. Abbiamo – come Cai – un'ottima conoscenza di base di queste mille realtà: è giunto però il momento di interrogarci e di proporre i mille modi con cui farle vivere nella montagna del futuro.

Cnsas: mai così tanti interventi come nel 2019



Sono stati più di 10mila gli interventi effettuati nel 2019 dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico: è il numero più alto di sempre, con un significativo aumento del 7,1% rispetto al 2018. Come spiega il Presidente del Cnsas Maurizio Dellantonio la causa principale va cercata nella «più intensa frequentazione delle montagne italiane, caratterizzata anche da un'estate particolarmente mite». Il 75% delle missioni si è svolto in terreno montano, impervio e ostile, mentre il numero totale dei soccorritori impiegati è stato di 41.666 unità. Le persone tratte in salvo sono state 10.073: quelle illese sono state 3.376 (33,5%), mentre i feriti hanno raggiunto la quota di 6.190 unità (61,4%). Ferma allo 0,6% la percentuale dei dispersi non recuperati, mentre si registra un leggero calo dei morti in montagna, passati dal 458 nel 2018 a 446 nel 2019 (il 4,4% del totale). Il maggior numero delle persone soccorse in montagna stava praticando l'escursionismo (43,8%, pari a 4.415 unità), mentre al primo posto fra le cause degli incidenti restano le cadute e le scivolate (4.653 casi, il 46,2% del totale). Come gli altri anni sono stati i mesi estivi quelli con più interventi (il 51,2% tra giugno e settembre). Si conferma molto basso il numero dei soci del Cai a cui si è prestato soccorso: sono stati 356, pari al 3,5%.

Un premio per tesi di laurea sull'emergenza clima nelle Alpi

Verterà su "Emissioni nelle Alpi: cambiamenti climatici e qualità dell'aria, misurazioni e misure" l'edizione 2020 dello "Young Academics Award", il premio della Convenzione delle Alpi dedicato ai giovani ricercatori. Il riconoscimento, che viene assegnato ogni due anni, è rivolto alle migliori tesi di laurea magistrale su tematiche alpine di rilievo. In particolare quest'anno le tesi che aspirano al premio si devono incentrare sulla misurazione delle emissioni e del loro impatto nelle Alpi, sulla gestione della qualità dell'aria, sulla governance dei fenomeni di inquinamento atmosferico e di cambiamento climatico su diverse scale. E ancora: sulle misure integrate di adattamento e mitigazione, comprese soluzioni intelligenti o basate sulla natura, e sull'attività di comunicazione relativa a queste tematiche sempre più importanti. Saranno assegnati tre premi principali e cinque "premi Info-point" (assegnati dai punti di informazione locale della Convenzione, compreso quello di Domodossola) per elaborati di interesse tematico e geograficamente dedicato. Partecipazione entro il 30 giugno. Info e bando su www.alpconv.org, sezione "Progetti".



Web & Blog



YOUTUBE.COM/C/CAICLUBALPINOITALIANO

Una sala cinematografica virtuale per vedere una selezione di film di montagna. Con "La montagna a casa" (iniziativa realizzata in collaborazione con Sondrio Festival e con il Parco Nazionale dello Stelvio), dall'inizio di aprile il Cai sta portando l'alpinismo, la natura e molto altro nelle case di tutti gli italiani. I film sono a disposizione settimanalmente sul canale Youtube del Cai per un'unica proiezione serale alle ore 21 e per una successiva replica il giorno dopo alle 16. Lungometraggi, cortometraggi e documentari fanno parte del catalogo della Cineteca del Cai e di quelli dei partner. Gli interessati sono invitati a seguire il sito cai.it, il notiziario on line loscarpone.cai.it e i profili Cai sui principali social network per restare aggiornati sui film in cartellone ogni settimana e i giorni di proiezione. La programmazione terminerà il 30 giugno.

Denis Urubko e Leonardo Gheza ammessi nel Club alpino accademico italiano

«Due personaggi diversi per generazione e per storie personali, ma accomunati da una grande passione per la montagna e per le prestazioni di alto livello, senza per questo essere semplicemente degli atleti della verticale». Così il Presidente del Club alpino accademico italiano Alberto Rampini commenta l'ammissione, ratificata lo scorso marzo dal Consiglio generale Caa, di Denis Urubko e Leonardo Gheza. L'esame dei curriculum dei due candidati ha infatti soddisfatto i criteri per l'ammissione, che essenzialmente riguardano lo svolgimento di attività alpinistica di particolare rilievo per almeno cinque anni, anche non consecutivi. I candidati devono inoltre essere Soci Cai maggiorenni. Come si legge nelle motivazioni, Urubko (giornalista classe 1973, iscritto alla Sezione di Bergamo) «presenta un curriculum di altissimo livello, maturato in trent'anni di attività continua e intensa sulle montagne del mondo [...]. Curiosità, spirito esplorativo e volontà di mettersi alla prova, con onestà e senza compromessi, ne determinano uno stile pulito e sobrio [...]». Gheza (libero professionista classe 1991, iscritto alla Sezione di Breno), dal canto suo, ha convinto il Consiglio per i suoi «cinque anni di attività intensa che lo hanno portato a esprimere un profilo di alto livello, con vie di rango estremo a livello internazionale [...]». È un alpinista giovane e in piena evoluzione, una carta da giocare per l'alpinismo italiano dei prossimi anni».



Covid-19, rinviati i grandi eventi a tema montagna

La primavera, lo sappiamo, è una stagione durante la quale vengono organizzati davvero tanti eventi, di ogni genere e sui temi più vari. E ogni anno sono tanti, naturalmente, anche per quelli che si occupano di montagna. La primavera di quest'anno ha visto il nostro Paese stravolto dalla pandemia Covid-19, e mai come quest'anno abbiamo assistito a continue comunicazioni di appuntamenti che, prevedendo assembramenti di persone, sono stati annullati e rinviati. Diversi di essi sono stati annunciati dalla nostra rivista nei numeri scorsi. Solo per citarne alcuni, è stata rinviata la 68ª edizione del Trento Film Festival (inizialmente prevista dal 25 aprile al 3 maggio) e la 10ª edizione di Monti Sorgenti. Quest'ultima, in programma a Lecco in questo mese di maggio, è stata spostata direttamente al maggio 2021. Il Festival dello Sviluppo Sostenibile di Asvis è stato riprogrammato dal 22 settembre all'8 ottobre: si tratta, lo ricordiamo, di un evento diffuso che «trova il suo senso nella mobilitazione, nell'incontro e nel confronto tra le persone, per sensibilizzare fasce sempre più ampie della popolazione sui temi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e stimolare la leadership del Paese al rispetto degli impegni presi in sede Onu».

Sono state riprogrammate infine le ultime proiezioni italiane del Banff Centre Mountain Film Festival World Tour, inizialmente previste a marzo.



PER COMPLETEZZA

Nel servizio dedicato a Aurelio "Lelo" Pavanello, pubblicato su *Montagne360* di aprile 2020, la foto di gruppo a pagina 50 è del fotografo Giorgio Sabatini. L'immagine dell'articolo di giornale, pubblicata nello stesso articolo a pagina 52, fa parte dall'archivio storico Cnsas.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

HIMALAYA OFF LIMITS



Foto di Mario Vianelli

Il 12 marzo, pochi giorni dopo un analogo provvedimento delle autorità cinesi, il governo nepalese ha cancellato tutte le spedizioni alpinistiche programmate per la stagione primaverile e una settimana dopo ha praticamente chiuso il paese: gli stranieri vi possono entrare soltanto per ragioni di stretta necessità e rimanendo due settimane in isolamento; negli stessi giorni il Pakistan ha interrotto tutti i collegamenti internazionali, mentre l'India faceva le prove generali per bloccare l'intero paese. Il risultato di questi provvedimenti, presi nella speranza di scongiurare la diffusione del coronavirus, è che nei prossimi mesi non vi saranno turisti – né trekker, né alpinisti – nell'intera regione himalayana allargata al Karakorum.

Nessuno può azzardare previsioni sull'evoluzione della pandemia né sulle sue ricadute sulla fragile economia nepalese, faticosamente in ripresa dopo i lunghi anni della guerra civile e il devastante terremoto del 2015. In gennaio è stata lanciata la campagna "Visit Nepal 2020", che avrebbe dovuto attrarre due milioni di visitatori stranieri, quasi il doppio di quelli del 2018. Il turismo, con il suo indotto, è la principale fonte di reddito per più di un milione di nepalesi e genera il 9% del prodotto interno lordo. Negli ultimi anni tutti i settori hanno conosciuto una marcata fase espansiva, non soltanto nelle attività legate alla montagna (il 16% del totale) ma anche per quanto riguarda i pellegrinaggi (soprattutto a Lumbini, luogo natale del Buddha) e i corsi di yoga e di meditazione; in forte aumento anche le lune di miele, popolarissime presso le giovani coppie indiane.

Fiumi volanti e torri nel cielo

Enormi flussi di vapore acqueo attraversano l'atmosfera, determinando il clima di interi continenti. Il caso del Sudamerica

È un'immagine poetica, prima ancora che scientifica, quella dei fiumi che scorrono nel cielo trasportando enormi quantità d'acqua. Eppure man mano che si accumulano le conoscenze su questi invisibili flussi di vapore acqueo si va rivelando la loro importanza sul clima e la fertilità di regioni vastissime. I "fiumi atmosferici" sono correnti d'aria che convogliano ingenti masse di vapore acqueo; possono essere lunghi migliaia di chilometri e larghi qualche centinaio, e si formano prevalentemente caricandosi di umidità sugli oceani. Scoperti soltanto una trentina di anni fa, questi flussi interessano molte parti del mondo, portando umidità benefica ma anche piogge intense e alluvioni disastrose. Non è infrequente che i fiumi atmosferici si formino ricorrentemente nella stessa posizione: è il caso del cosiddetto "Pineapple Express", che incanala aria umida fra le Hawaii e la costa occidentale degli Stati Uniti, dove determina precipitazioni intense e non di rado concentrate in modo catastrofico. In Sudamerica si avverte invece la decisiva influenza dei *rios voadores*, felice espressione coniata dal meteorologo brasiliano José A. Marengo per designare la circolazione che interessa gran parte del continente a oriente delle Ande. Se i "normali" fiumi atmosferici perdono gran parte del loro carico di vapore acqueo quando incontrano le terre emerse, i "fiumi volanti" hanno un comportamento differente perché una volta atterrati ricevono più umidità di quanta non ne cedano con le precipitazioni. L'apparente paradosso è facilmente spiegabile con l'evapotraspirazione, il meccanismo per cui le piante cedono all'atmosfera l'acqua risucchiata dalle radici. Un grande albero



Foto: George Amaro - Flickr

tropicale può immettere nell'atmosfera mille litri di vapore acqueo al giorno e nella foresta amazzonica questo processo si esplica su una scala che non ha paragoni in nessun'altra regione terrestre, con un rilascio quotidiano di 20 miliardi di tonnellate d'acqua, quantità paragonabile alla portata del rio delle Amazzoni, stando a quanto stimato dal climatologo brasiliano Antonio Nobre. Le principali correnti atmosferiche nel bacino amazzonico spingono l'aria umida a sud ovest fino ad incontrare la barriera delle Ande, che devia i flussi verso il Brasile centrale e meridionale, il nord dell'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay, dove porta precipitazioni preziose in questa che è la fascia più produttiva del continente. Un'anomalia di questa configurazione atmosferica ha portato nel 2010-17 a fasi di prolungata siccità, con gravi danni nei settori agricolo e zootecnico e difficoltà nell'approvvigionamento idrico ed elettrico.

Diversi studi pongono in stretta relazione la deforestazione e gli incendi dell'Amazzonia con le perturbazioni nella distribuzione dell'umidità su scala continentale. Fra questi va segnalato il "Projeto Rios Voadores" (riosvoadores.com.br/), iniziato nel 2007 su iniziativa di Gerard e Margi Moss e che si avvale della collaborazione di importanti centri di ricerca brasiliani e tedeschi. Il progetto si avvale di mezzi aerei ma ha il suo fulcro nella ATTO (Observatório de Torre Alta da Amazônia), un traliccio metallico di ben 325 metri che sovrasta la canopia (cioè lo strato superiore) della foresta amazzonica 150 chilometri a nord ovest di Manaus. Da lassù, oltre a godere di una vista spettacolare, si possono effettuare misurazioni continue di tutti i parametri atmosferici e meteorologici, che già vanno delineando la straordinaria complessità e le interrelazioni dei fenomeni implicati. ▲



Le montagne sanno aspettare

Opinioni, strategie
e solidarietà: il mondo
della montagna
reagisce all'emergenza

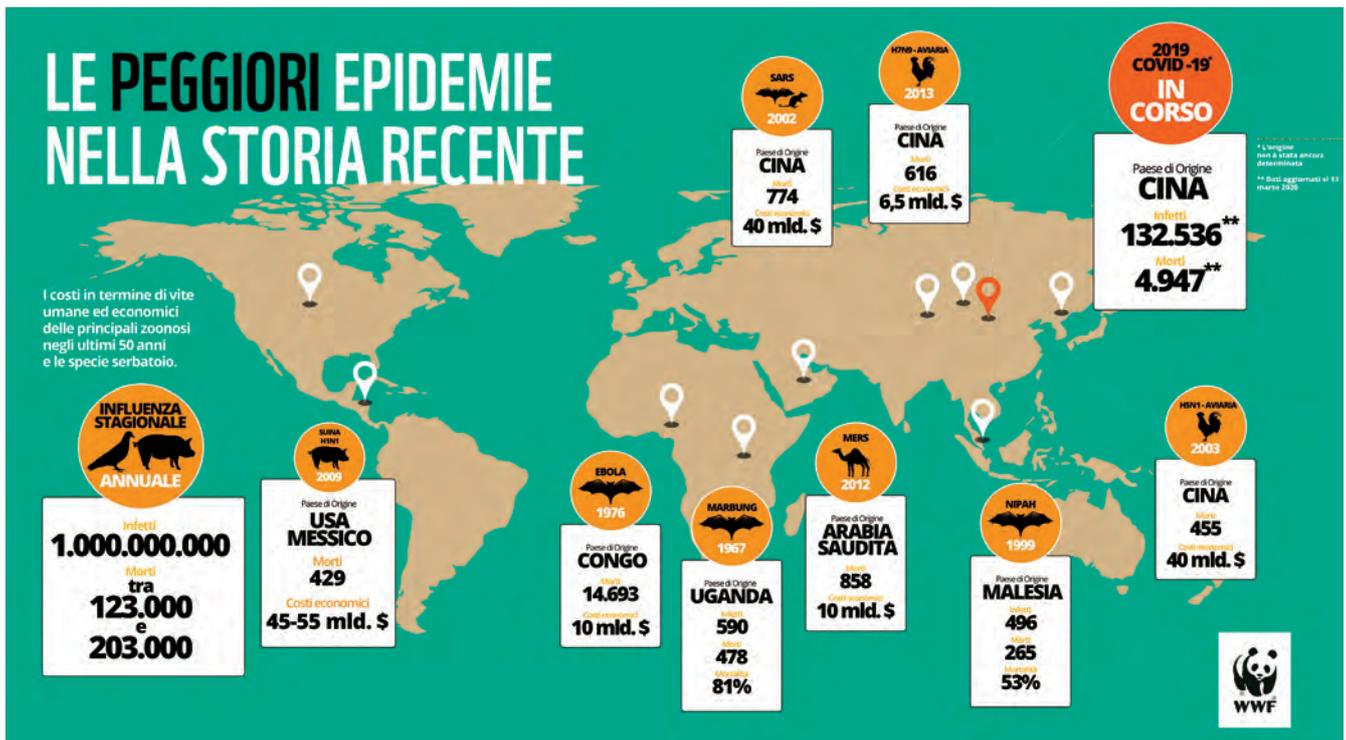
Ci faremo trovare pronti

Il Coronavirus ha cambiato le nostre vite. Così, all'improvviso. Senza essere stati preparati, forse perfino senza il tempo utile a capire cosa stava realmente accadendo. Quanto la situazione fosse grave l'abbiamo compreso solo dopo. Quella forbice di tempo ha causato reazioni inopportune, come ad esempio la fuga dalle città verso le montagne. Già, le montagne. Sono state considerate da subito un luogo sicuro. Un pensiero che, di fatto, trova riscontri. Non tanto per l'altitudine e l'aria buona, ma per la scarsa densità di popolazione (e quindi il minor rischio di contagio). Il fenomeno delle seconde case, però, ha rischiato di rovinare tutto. Così come alcuni inviti scriteriati a frequentare la montagna immediatamente dopo la chiusura delle scuole. In tal senso sorprende - ma non troppo - il fatto che le comunità montane siano riuscite a gestire la cosa con grande senso di responsabilità. Nella maggior parte dei casi hanno chiuso le attività economiche prima delle ordinanze, hanno organizzato servizi di prossimità, hanno respinto - laddove è stato possibile - le occasioni di contagio. Sicuramente dovremo fare i conti con un futuro diverso da quello immaginato, anche perché - solo per citare una delle tante prospettive sul piatto - la task force recentemente incaricata dal governo prevede un ritorno alla normalità nella primavera del 2021. Se da una parte c'è la natura, che si è ripresa a poco a poco ciò che le abbiamo sottratto, ancora non sappiamo come reagirà la già fragile economia di montagna. Magari saprà anche reinventarsi. Per il momento, quindi, ci limiteremo alla narrazione di queste prime settimane d'emergenza. Non abbiamo voluto raccontare solo come ha reagito la montagna, ma anche com'è la vita in montagna. Abbiamo raccolto visioni, narrazioni, testimonianze. Abbiamo chiesto il punto di vista di noti scrittori, analizzato l'impatto del lockdown sul clima, ascoltato i sindaci delle comunità montane. E con loro anche rifugisti, escursionisti, speleologi, soccorritori, climber. Poi - consapevoli che non finirà presto, anche se con qualche restrizione allentata - senza eccessi di drammatizzazione abbiamo pensato di consigliare libri e film che possono accompagnare l'isolamento forzato o la semi-libertà o, più semplicemente, rappresentare un nuovo stimolo di approfondimento. Perché questa emergenza, per tutti, è anche un'occasione di riflessione. Ben vengano quindi anche l'ironia e la creatività. Sarà forse perché chi vive la montagna è per natura resiliente, ma le parole e le immagini raccolte dimostrano che sì, ne usciremo. E nel momento della ripartenza ci faremo trovare pronti. ▲

Luca Calzolari







Il virus “semplice”

La perdita di natura e la distruzione degli ecosistemi hanno influito sulla diffusione del coronavirus. Ancora una volta è colpa nostra. Ma come può un organismo così piccolo essere tanto pericoloso? Ne abbiamo parlato col virologo Fabrizio Pregliasco

di Gianluca Testa

Ci si abitua a tutto. Perfino a frasi fatte che ripetute più e più volte assumono suoni meccanici, svuotandosi di significato. Di fronte a eventi straordinari è capitato spesso di leggere sui media - generalisti e non - che “la natura si ribella”. Lo leggiamo, certo, ma non sempre siamo capaci di cogliere il vero senso di quelle parole. A pensarci bene, infatti, la ribellione dovrebbe nascere da un atto di volontà. Ma qua non c'è alcun proposito intenzionale. Più che una rivoluzione, quindi, si tratta di una conseguenza. Anzi, di una lunga serie di conseguenze che hanno a che fare con le scelte e le azioni degli uomini. Le reazioni non si misurano soltanto con le catastrofi naturali. Oltre a terremoti, frane e alluvioni ci sono anche emergenze sanitarie come quella in corso. Sfogliando un recente rapporto del Wwf scopriamo, infatti, che esiste uno stretto rapporto tra la pandemia e la perdita di natura.

COME POLVERE DALLE MACERIE

Lo scorso anno l'Ipbes - ovvero la piattaforma dell'Onu che si occupa di biodiversità e servizi ecosistemici - ha dimostrato come l'intervento umano abbia modificato in modo significativo il 75% dell'ambiente terrestre e il 66% di quello marino, sottoponendo a rischio estinzione un milione di specie animali e vegetali. «Là dove si abbattono gli alberi e si uccide la fauna, i germi del posto si trovano a volare in giro come polvere che si alza dalle macerie». Il report dell'associazione ambientalista, dal titolo “Pandemie, l'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi”, inizia proprio con questa citazione di David Quammen, autore del libro *Spillover*, pluricitato nei giorni della quarantena. Spillover significa infatti “salto interspecifico”, cioè il momento in cui un patogeno passa da una specie ospite a un'altra (nel nostro caso dall'animale

Sopra, l'infografica tratta dal rapporto Wwf “Pandemie, l'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi”. A destra, Fabrizio Pregliasco durante l'emergenza (foto Anpas)

all'uomo). Quammen racconta di come alla base di certe epidemie ci sia proprio la distruzione degli ecosistemi e della biodiversità.

LA NATURA MALATA

Della circolarità dei fenomeni naturali e della stretta correlazione con l'azione umana parla anche *La Nuova Ecologia*. Il mensile di Legambiente ha dedicato la copertina del numero di aprile alla pandemia in corso. Titolo esplicito: "Natura malata, pianeta infetto". Ma esiste davvero un collegamento tra la perdita di natura e la diffusione del coronavirus? «Assolutamente sì. È tutto vero» assicura Fabrizio Pregliasco. Lui non è solo un noto virologo, ma anche il presidente nazionale di Anpas. Proprio insieme alle Pubbliche assistenze il Club alpino italiano ha realizzato ad Amatrice la "Casa della montagna", che ora ospita eccezionalmente il centro operativo comunale per affrontare l'emergenza sanitaria. «La strada da percorrere? Innanzitutto è necessario un maggiore rispetto dell'ambiente», spiega Pregliasco. «Ma dobbiamo riflettere anche sugli stili di vita e sul nostro modo frenetico di lavorare. Finora abbiamo trasportato merci avanti e indietro per il mondo solo perché era più conveniente».

MALATTIE EMERGENTI

Esattamente un secolo fa l'influenza spagnola uccise circa 50 milioni di persone. Un fatto che ritenevamo archiviato, ormai attribuibile solo a ricordi lontani. Ci sentivamo immuni. Eppure la storia si ripete con spietata ciclicità. «In passato le malattie infettive erano la causa principale di morte. Le malattie croniche non emergevano semplicemente perché si moriva prima» racconta Pregliasco. «Con l'igiene, l'uso dell'acqua potabile e un'attenta alimentazione siamo però riusciti ad allungare la vita media. Non ovunque, purtroppo. In Burkina Faso, ad esempio, l'età media è ancora di trentotto

anni». La storia è sempre stata determinata dalle malattie infettive. «Pensiamo ad esempio al medioevo, nato per la peste bubbonica. Oppure alle peste manzoniane. Gli esempi si sprecherebbero», chiosa Pregliasco. Ma cosa differenzia il coronavirus dalle altre "malattie emergenti"? «Le malattie hanno andamenti ondulanti. Alcune spariscono e altre vengono contenute. Poi ci sono le zoonosi, ovvero le malattie trasmesse dagli animali all'uomo. A differenza di ebola, che essendo più letale si diffonde meno, qua il virus si trasmette con rapidità e facilità, complici anche i tanti asintomatici».

UN ORGANISMO SEMPLICE

Già, la rapida diffusione. «Vede, il virus è un organismo semplice. Non è vivente in senso stretto, ma sfrutta le cellule del substrato dell'animale o dell'uomo» ci spiega Pregliasco. «È molto piccolo e può massimizzare il principio darwiniano del caso e della necessità: quando sbaglia a replicare, se esce la variante giusta, trova la strada per diffondersi. Qua c'è poi un problema legato alla densità di popolazione e alla velocità di scambio. Non scordiamoci che quando le cose andavano bene avevamo ventimila persone in arrivo ogni settimana negli aeroporti di Bergamo e Milano...». Però in montagna si registrano meno contagi. Ce lo confermano anche i sindaci. «Tutto arriva più tardi, perfino il virus. Però abbiamo adottato le misure restrittive insieme a tutto il paese», ci hanno detto. Ma per Pregliasco non è solo la qualità dell'aria o della vita a frenare l'epidemia in montagna: «È sempre e comunque una questione legata alla densità della popolazione e alla probabilità di contatto. È un fenomeno più statistico che ambientale».

OPINIONI CONTRASTANTI

Questo significa che le montagne dovranno aspettare ancora un po'. L'importante, ora, è seguire le regole. Mascherine, guanti, distanza sociale, uscire di casa solo per necessità. Anche se gli scienziati, nelle ultime settimane, sembra abbiano fornito interpretazioni a volte discordanti, generando incomprensioni. «Anche tra i virologi esistono spesso opinioni diverse» sostiene Pregliasco. «E capita ancor più spesso che i media mettano in risalto solo un aspetto del ragionamento». Maria Rita Gismondo, direttrice del laboratorio di microbiologia clinica dell'ospedale Sacco di Milano, è stata messa sotto accusa per aver detto che "il coronavirus è come un'influenza". «Che questo virus sia come un'influenza è una cosa vera», risponde Pregliasco. «La maggioranza la supera proprio così, come un'influenza. Però occorre specificare che la diffusività è elevatissima, che sono a rischio i soggetti fragili e che, in caso di polmonite, si intasano le terapie intensive». ▲



Coronavirus: da nord a sud la montagna resiste

Le comunità di montagna resistono, nonostante tutto. Ma l'emergenza Covid-19 ha fatto emergere nuove e vecchie criticità: banda larga, sostegni economici, reti di prossimità. Così i sindaci si raccontano

di Luca Calzolari

A memoria d'uomo non c'è alcun precedente simile. D'accordo, l'esperienza ci insegna che gli abitanti della montagna sono i più resilienti. Abituati come sono a fare i conti con le grandi distanze, la carenza di infrastrutture, con ambienti aspri e agenti climatici critici, mai avrebbero pensato di dover fronteggiare anche la quarantena. Ma come si vive in montagna ai tempi del Covid-19? Abbiamo cercato di capire come, da nord a sud, le comunità delle Terre alte affrontano questa emergenza. A raccontarcelo sono stati i sindaci.

«In montagna - ci racconta Tiziano Maffezzini, che oltre a essere sindaco di Chiuro (Sondrio) è anche presidente di Uncecm Lombardia - siamo avvezzi a ben altre emergenze, come ad esempio quelle idrogeologiche» La crisi più grave in Valtellina risale al 1987, quando un'alluvione causò 53 morti e più di 200 feriti. Sino a oggi «La protezione civile è intervenuta solo per alluvioni, strade interrotte o abitazioni isolate. Però conosciamo bene le nostre comunità e il territorio. Non ci siamo fatti trovare impreparati». E infatti la nostra protezione civile, a Chiuro come altrove, ha convertito la propria funzione. Proprio come certe aziende di moda che anziché cucire abiti si sono messe a produrre mascherine (un oggetto che in montagna, a più di un mese dall'inizio dell'emergenza Coronavirus, è ancora piuttosto raro trovare). I volontari svolgono nuove attività:

consegna a domicilio di medicinali (spesso le farmacie sono distanti chilometri) e generi alimentari, assistenza alla popolazione (soprattutto agli anziani) e altri servizi di prossimità. Poi non sorprende scoprire che la rete solidaristica si è rafforzata e sviluppata anche tra gli abitanti dei piccoli borghi. Nei paesi di montagna, dove restano comunque salde le relazioni familiari e tutti si conoscono, ci si aiuta a vicenda. Oggi più di ieri. Qua gli abitanti hanno il numero di telefono del sindaco, che a volte interviene in prima persona. «Noi abbiamo un gruppo whatsapp» racconta Silvia Rovere. Lei è sindaco di Ostana (Cuneo), ovvero uno dei «Borghi più belli d'Italia», che si trova lungo il percorso escursionistico Orizzonte Monviso. «Una signora di settant'anni mi ha chiesto di poter ricevere i medicinali, già ordinati e pagati. Li consegnerò io, a casa sua. Insieme agli altri ci diamo da fare per consegnare la spesa e assistere le fasce più deboli della popolazione».

CONNESSIONE LATENTE

Se da una parte l'emergenza ha rivitalizzato l'indole solidale che appartiene per natura agli abitanti delle Terre alte, dall'altra ha evidenziato mancanze e lacune. Prima tra tutte la connessione a internet. Un elemento nient'affatto secondario, soprattutto durante il lockdown (la chiusura totale). «Durante la pandemia è emersa la necessità di avere una buona

connessione per la didattica online e lo smart working. Un problema preesistente, certo. Ma l'emergenza l'ha reso urgente». Si sfoga così Alberto Colombatto, sindaco di Vallo Torinese (poco più di 500 metri di altitudine e circa 790 abitanti). Pur essendo un Comune montano, solo una trentina di chilometri lo separano da Torino. «Sulla carta siamo inseriti tra i comuni in cui si stanno svolgendo i lavori per la banda larga, ma in realtà non è così. Qui non si è mai visto nessuno». Abbiamo parlato con molti sindaci di montagna. Al nord, al centro, al sud. E abbiamo verificato come l'assenza di banda larga - o più in generale di una connessione stabile e sufficiente per svolgere alcune funzioni essenziali - sia una costante. «I dipendenti comunali non possono lavorare a casa, i miei figli faticano a fare didattica a distanza» racconta Silvia Rovere, che è anche una rifugista. «Questo problema è noto da tempo. Spero che questa emergenza sia l'occasione per fare una riflessione generale sui servizi internet e il vuoto che c'è tra noi e le città». E poi, si sa, in questo periodo internet non serve solo per il lavoro o la scuola. Serve anche per mantenere vive le relazioni tra le persone: nonni e nipoti si parlano via skype o altri sistemi. Le chat e i social hanno forse recuperato una parte della propria missione originaria, cioè consentire una relazione a distanza tra persone. E questo è certamente un bene.

ECONOMIA FRAGILE

Evidentemente l'assenza di banda larga è un problema, soprattutto in questa fase. Ma non rappresenta né l'unica né la prima delle criticità. Parlare di connettività significa progettare il futuro. Il presente, però, è ben più critico. Soprattutto per quanto riguarda la tenuta del sistema economico che, nelle aree di montagna, è già piuttosto fragile. Le misure previste per il contenimento del virus rischiano di far saltare un sistema. Con grande senso di responsabilità, in molti casi gli artigiani hanno deciso in autonomia di sospendere il lavoro, anticipando di fatto le decisioni del Governo. Ma il turismo e l'agroalimentare - due pilastri dell'economia di montagna - già vivono una profonda crisi, così come il settore dell'artigianato. «Abbiamo chiuso il mercato contadino. E non lavorano più neanche gli agricoltori che vendevano i prodotti ai ristoranti, ora chiusi» racconta Camilla Bianchi, sindaco di Fosdinovo (Massa-Carrara). Tra i comuni montani della lunigiana, con quasi 4700 abitanti, è uno tra i più popolosi. «A mancare saranno i flussi turistici stranieri» prosegue. «Come sistema Italia dovremo inventarci qualcosa di nuovo per portare i turisti anche nei piccoli centri. L'emergenza dovrebbe farci ripensare il modo in cui gestiamo l'amministrazione pubblica. Dobbiamo eliminare i lacci che ci impediscono di sostenere economicamente la nostra comunità».

SOSTEGNI MIRATI

Insomma, l'economia privata soffrirà (e

non poco). Anche se nei comuni montani i contagi sono pochissimi o in qualche caso del tutto assenti, anche cercando di contenere il fenomeno delle fughe nelle seconde case, anche se la rete sociale è solida, anche se è possibile provvedere con generi alimentari di prima necessità (quasi tutti hanno orti o piccoli allevamenti) nonostante in diversi casi la distanza da negozi e supermarket. Ecco, nonostante tutto questo sarà forse difficile risollevarsi. Almeno nell'immediato. Per questo occorre rivedere le regole, perché non tutti i provvedimenti sono adattabili alle esigenze dei territori. «Invece degli aiuti calati dall'alto, per aiutare la comunità si dovrebbe evitare di chiedere di pagare le tasse. Nei piccoli paesi resterebbero più risorse. Noi sapremmo come spenderle al meglio». È la proposta di Antonio Marino, sindaco Acquara (Salerno) borgo antico fondato dai Greci, che si affaccia sulla Valle del Calore, e alle cui spalle si ergono i Monti Alburni. «I piccoli comuni - prosegue Marino - hanno bisogno di più risorse e maggiore autonomia. Per comprare mille mascherine, ad esempio, ho dovuto chiedere aiuto a un'azienda locale». Bellègra è invece un paesino di poco più di 800 abitanti sul Monte Celeste (Roma). Qua essere sindaco «significa essere a contatto con i propri cittadini», ci spiega il primo cittadino Flavio Cera. «Sono ormai il vero ufficio reclami, di fronte a ogni difficoltà. Amministrare un piccolo Comune comporta sacrificio e responsabilità, a fronte di pochi mezzi. Cosa occorre? Tanto per

cominciare un coordinamento con le istituzioni sovra-comunali. Nel mio caso, ad esempio, un sindaco non ha un numero diretto e preferenziale per parlare con i vertici delle Asl locali». La montagna resiste nonostante le poste siano aperte a singhiozzo, nonostante la chiusura delle banche e nonostante l'assenza dei preti. «Il nostro parroco indiano non è più rientrato. Quando è scoppiata l'emergenza era nel suo paese, non è potuto tornare. Un'assenza rilevante. Da noi un parroco è un elemento d'unione per la comunità». Questo accade a Vallo di Nera (Perugia), piccolo comune della Valnerina. Ce lo racconta il sindaco Agnese Benedetti. Qua, più che altrove, l'emergenza Coronavirus crea nuove sofferenze. Soprattutto su una terra già duramente colpita dal sisma del 2016. «Il problema sono le spese» ci dice. «Stiamo anticipando tutto, anche le somme per la ripresa post terremoto. È tutto bloccato a causa del virus. Spero che lo Stato si attivi per aiutarci». Una speranza che ci sentiamo di condividere. Come al solito la montagna si rimbocca le maniche e resiste. Adesso siamo ancora in piena emergenza, anche se iniziamo a vedere un po' di luce in fondo al tunnel. Poi ci sarà la fase due. Che sarà molto delicata da gestire. E speriamo che questa pandemia metta in luce non solo la resilienza della montagna ma anche - che ancora di più oggi è necessario - un cambio di passo della politica a favore delle Terre alte. Lo hanno chiaro i sindaci che abbiamo ascoltato e lo abbiamo chiaro anche noi. Non lasciamoli soli. ▲

UNICO PROTAGONISTA, IL SILENZIO

Il silenzio della montagna ha sempre affascinato alpinisti ed escursionisti. Soltanto lassù, in alto, è possibile assaporare quel senso di pace e di armonia che il silenzio sa donare. Con l'invasione del Coronavirus il silenzio è sceso dalle vette e dai boschi più alti e ha avvolto i paesi e le città. Lo ha fatto d'un colpo, disarmando tutti. E d'un colpo tutto è diventato deserto. Basta relazioni sociali, niente incontri e il divieto di uscire da casa. Sui paesi e sulle città è calata una cappa di preoccupazione e di dolore per la situazione sanitaria causata dal virus e di fastidio per la rigorosa chiusura precauzionale. Con il passare dei giorni il grande protagonista è diventato il silenzio. Anche nelle valli dolomitiche dove

la familiarità con il tempo senza rumori è più forte che in pianura. È indubbio che il silenzio, oggi, fa paura perché nella nostra società è un qualcosa di nuovo, di anomalo e come tutte le novità incute incertezza e perplessità. Fa paura perché obbliga a pensare e a parlare con la propria coscienza. Un'operazione desueta per chi, come noi, è pieno di certezze e si sente talmente sicuro che è convinto di non aver bisogno di aiuto alcuno. Soltanto per chi si è abituato a viverlo salendo i monti, il silenzio di questi giorni fa meno paura. È questione di allenamento, ci ha detto Marcello, un vecchio alpinista cadorino indicandoci il Monte Antelao, il re delle Dolomiti, dove lui ha sempre cercato il silenzio. Dove ha imparato

ad apprezzarlo e a farlo diventare componente fondamentale della propria vita. E come lui tanti altri montanari. Da sempre.

Nelle valli del Cadore, in realtà, il silenzio imposto dalle regole per contenere e gestire l'emergenza da virus Covid-19 non ossessiona proprio perché, come sostiene Marcello, sono in molti ad averlo vissuto camminando e arrampicando, lavorando nei boschi e portando le bestie al pascolo. La paura, l'imbarazzo, la sofferenza che si intrecciano con il silenzio di oggi sono invece la diffusione dell'epidemia e i morti. A questi neppure la gente di montagna è abituata.

Bepi Casagrande, Sindaco di Pieve di Cadore, Sezione Cai Pieve di Cadore (BL)

La montagna che lavora

Anche durante l'emergenza, la montagna che coltiva e che alleva non si ferma: i campi e gli animali vanno accuditi tutti i giorni, anche se intorno il silenzio è irreale

di Roberto Mantovani

Stanotte ha nevicato. Flocchi minuti, asciutti, polvere bianca dei giorni di freddo intenso.

Dopo la mezzanotte, complice la luce dei lampioni, stare alla finestra è stato come assistere a uno spettacolo. Invece, questa mattina, a svegliare il paese è stato un raggio di sole. Si è fatto strada tra le nubi presto, alle 6.30, a ricordarci che ormai le ore di luce sono aumentate. È durato poco, ma è bastato a fondere la spolverata di neve nelle zone meglio esposte dei prati e sui tetti di lose inclinati verso est. I ciliegi selvatici in fiore che punteggiano i fianchi boscosi delle valli, le prime foglioline degli alberi – un peluria, per ora – e i ciuffetti delle primule si sono fatti beffe del calo improvviso della temperatura. I tre mesi di sole che hanno dipinto il quadro di una primavera alpina mai così precoce sono stati un propellente che ha spostato troppo in avanti il ciclo della natura e, per cambiare la situazione, ormai non basta una giornata gelida.

I rumori della strada che risale la valle si sono molto attutiti rispetto a qualche settimana fa. Si sentono passare i pick up degli allevatori, qualche trattore, i furgoni che riforniscono i negozi degli alimentari. La mattina si vede qualche signora che

si sposta guardinga con la borsa della spesa, e sono poche le auto parcheggiate vicino ai negozi.

Più a monte, invece, la vita scorre come prima. Chi abita e lavora montagna fa la vita di sempre: i campi e le bestie che vanno accudite tutti i giorni. Da tempo il rombo delle motoseghe si è attenuato, ma prima delle ultime restrizioni i rumori delle operazioni di abbattimento degli alberi e della pulizia dei boschi sono stati la colonna sonora delle nostre giornate. Da quanto si riesce a sapere da casa, sembra che i lavori agricoli non abbiano patito soste né ritardi. D'altra parte il decreto del Presidente del Consiglio del 22 marzo ha chiarito che l'attività di produzione, trasporto, commercializzazione e consegna di prodotti agricoli e alimentari non si ferma. Per i contadini non ci sono stati dunque problemi particolari per l'acquisto di semi, piante, fertilizzanti e mangimi.

LA RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE

Nei paesi disseminati lungo l'asta della valle, in generale, la gente continua a comportarsi in maniera più che responsabile. Ovviamente c'è anche chi non ha ancora capito bene come stanno le cose,



chi minimizza, e chi si sente perduto perché tutti i bar e le osterie hanno dovuto abbassare le serrande. Cose che capitano ovunque.

Quando si accendono le luci della sera, se dalle finestre si osserva con un po' di attenzione, capita di scoprire – magari in lontananza – che molte seconde case, in questa stagione di solito buie e chiuse a doppia mandata, sono tornate a illuminarsi. La fuga dalla città, se la memoria non mi tradisce, dev'essere avvenuta in silenzio all'inizio marzo, prima di quell'ondata di follia generale che, nel corso del primo week end del mese, ha spinto la gente delle metropoli verso il mare e le Alpi. In ogni caso, per le montagne del Piemonte centro-occidentale (prima di scrivere mi sono confrontato con alcuni amici che abitano nelle valli vicine), non è proprio il caso di parlare di "invasione". Il popolo delle seconde case, che è tornato in montagna con la speranza di sfuggire al contagio, da queste parti si muove con discrezione. Prima che le amministrazioni comunali chiudessero i mercati, ci si accorgeva della sua presenza solo se si faceva davvero attenzione. A raccontarne l'arrivo non erano solo i visi delle persone (nei paesi ci si conosce tutti, almeno di vista), ma il loro modo di parlare, l'accento, il modo di fare e di salutare. Particolari che diventano evidenti solo se ci si mette in ascolto e non si registrano passivamente movimenti, voci e presenze.

QUELLE CIME IRRAGGIUNGIBILI

Se in queste ore alzi il capo verso la testata della valle e ti soffermi a osservare la corona delle montagne, ti viene un tuffo al cuore. Hai l'impressione che le cime innevate che salgono a toccare il cielo – un cielo che la coltre di nubi sembra tirare giù verso la terra – siano diventate un bene raro. Probabilmente perché in queste settimane appaiono irraggiungibili, lontane, indifferenti al dramma sospeso sul capo delle comunità che abitano lungo il fondovalle o nelle borgate più alte.

Due passi dietro casa ci sono orti già vangati, filari di patate che aspettano solo di germogliare, peschi fioriti. Solo un anno fa sarebbero sembrati uno spettacolo; in questi giorni il rigoglio di inizio stagione ha il sapore di uno schiaffo in pieno viso: sembra una beffa. Più volte, osservando i piccoli lembi di terra lavorata, mi sono ritornate in mente, come un ritornello, due parole: primavera silenziosa. Erano il titolo di un libro (*Silent Spring*) della biologa americana Rachel Carson, una sorta di manifesto dell'ambientalismo. Un saggio forte, potente, uscito negli Stati Uniti nel 1962 e l'anno dopo tradotto in italiano da Feltrinelli. Mi capitò di leggerne una ristampa nel 1970. Non me ne sono mai dimenticato. ▲

LOWA
simply more...

LOWA



INNOX PRO GTX LO | All Terrain Sport www.lowa.com



L'ambiente ai tempi della pandemia

Fra gli effetti della pandemia c'è la riduzione delle emissioni di inquinanti e gas serra, ma anche l'eclissi del dibattito sui temi ambientali

di Mario Vianelli

Può sembrare la scoperta dell'acqua calda: quando l'economia, gli spostamenti e le altre attività rallentano l'inquinamento diminuisce. La pandemia di coronavirus è però un'occasione inedita per studiare su larga scala quali sono gli effetti dei comportamenti collettivi sull'ambiente. All'inizio di marzo la NASA ha pubblicato le mappe (vedi sotto) ricavate dai propri satelliti e dal Tropospheric Monitoring Instrument dell'ESA

sulle concentrazioni di biossido di azoto – un inquinante atmosferico prodotto soprattutto dal traffico veicolare – in Cina prima dell'inizio dell'epidemia e dopo alcuni giorni di fermo delle attività. I dati sono parzialmente falsati dalla concomitanza con il capodanno cinese, tradizionale periodo di ferie e di chiusura delle fabbriche, ma sono comunque impressionanti perché mostrano la rapidità della diminuzione. I dati diramati dall'Arpa della

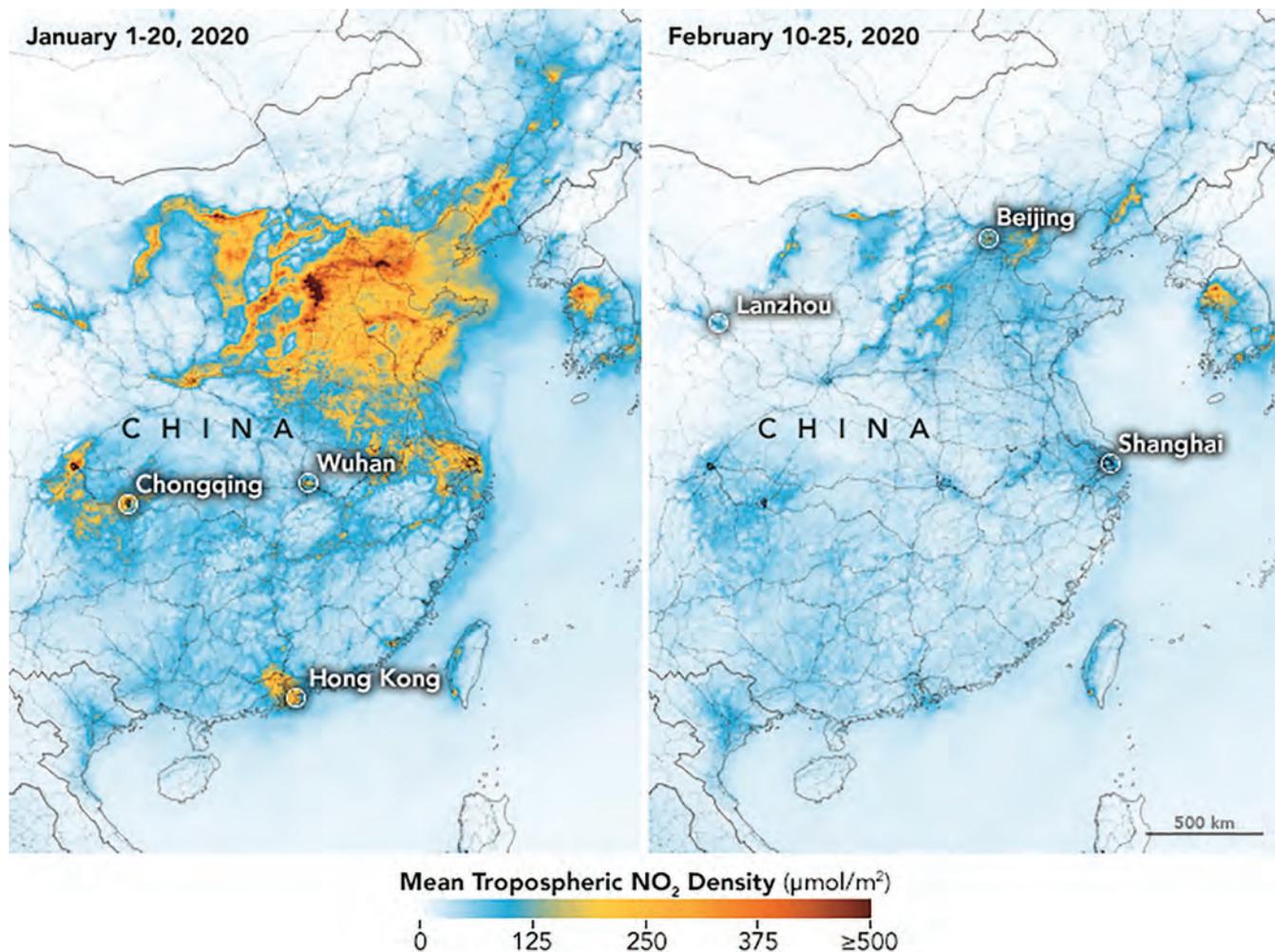


Foto Joshua Stevens - NASA Earth Observatory

Lombardia, assieme a quelli del satellite Copernicus dell'ESA (www.esa.int/ESA_Multimedia/Keywords/System/Copernicus) confermano la stessa tendenza per la pianura padana, e con l'estensione dei blocchi nei diversi paesi nuovi dati si vanno aggiungendo anche relativamente ad altri inquinanti e gas serra.

Buone notizie, quindi, almeno sul piano ambientale? Non esattamente, perché il quadro è estremamente complesso e nessuno può prevedere l'ampiezza e la durata della pandemia, e quindi le sue conseguenze. Tutte le crisi economiche degli ultimi decenni (ad esempio gli shock petroliferi degli anni Settanta e la crisi finanziaria del 2008) hanno portato sensibili riduzioni delle emissioni, che però sono prontamente aumentate in seguito agli incentivi per la ripresa e alla seguente ripresa economica. Inoltre si assiste a una polarizzazione senza precedenti dell'informazione: il coronavirus occupa ogni spazio del dibattito pubblico, eclissando tutti gli altri argomenti. I temi ambientali e climatici sono scomparsi, così come Greta e i "Fridays for future"; pare che l'orizzonte del futuro sia limitato agli sviluppi immediati della pandemia e che chi governa navighi più che mai a vista e senza coordinamento. Nel caso attuale, la combinazione fra il basso prezzo dei prodotti petroliferi e le spese sostenute per

fronteggiare la pandemia potrebbe portare a un rallentamento degli investimenti per le energie rinnovabili e a un riposizionamento in seconda linea delle iniziative per contenere il cambiamento climatico. Bisogna augurarsi che il fermo delle attività e il rallentamento della vita quotidiana possano fornire lo stimolo e il tempo necessari a un ripensamento sui nostri stili di vita e sulla priorità di quali sono le cose che contano veramente. Intanto è andata in frantumi la nostra presunzione di dominare la natura e di essere sfuggiti alle malattie infettive, e forse una sana iniezione di umiltà si rivelerà con il tempo positiva.

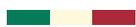
Nel frattempo la natura, e i nostri polmoni, godranno di un temporaneo periodo di tregua. Meno inquinamento significa anche meno patologie (soltanto in Cina l'insalubrità delle città provoca oltre un milione di morti all'anno). E mentre siamo cave di questo esperimento senza precedenti di isolamento sociale possiamo apprendere, con soddisfazione, che a Nara, antica capitale del Giappone, i cervi si aggirano per le strade disertate da abitanti e turisti. E che senza gli scarichi prodotti dal turismo e l'incessante rimescolamento delle eliche dei natanti frettolosi l'acqua dei canali di Venezia è diventata limpida come non si vedeva da decenni ed è tornata a popolarsi di uccelli e di pesci. ▲



CRODAROSSA PRO GTX

DOLOMITE

1897



dolomite.it

Il benessere psicofisico fra le mura di casa

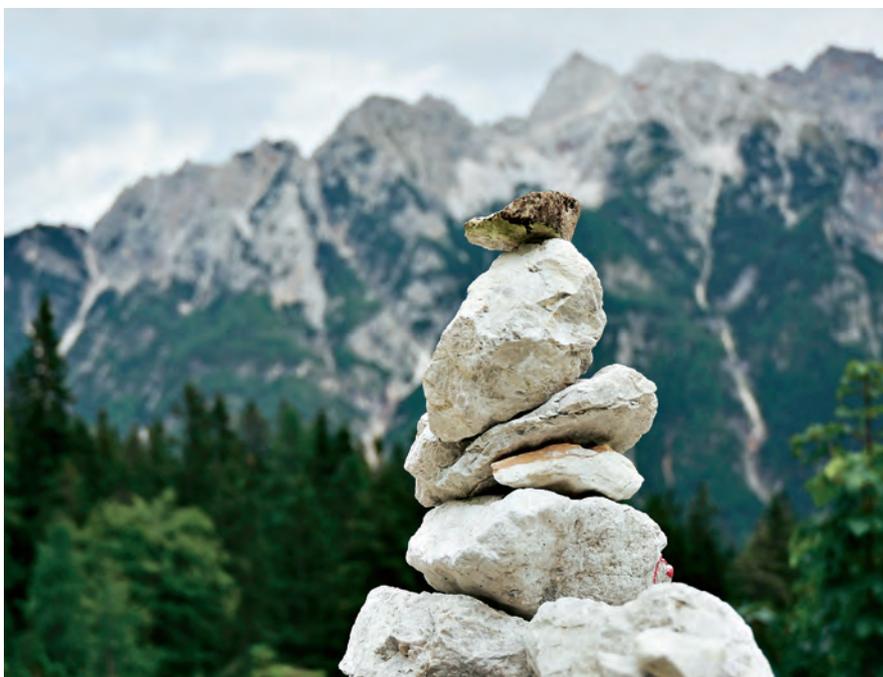
Abbiamo chiesto alcuni consigli a Luigi Fiorenzo Festi, medico chirurgo ed ex presidente della Commissione medica centrale del Cai e a Nicolino Cesare Rossi, psicoanalista e presidente del Centro psicoanalitico di Bologna

Il Club alpino italiano ha lanciato l'appello "Le montagne sanno aspettare". Le Terre alte ci attendono e le ameremo con più forza di prima. Il problema, però, è che durante la fase di isolamento in casa è necessario rimanere allenati e mantenere il proprio benessere psicofisico. Per questo motivo, *Montagne360* ha chiesto consigli e suggerimenti a Luigi Fiorenzo Festi, medico chirurgo ed ex Presidente della Commissione medica centrale del Cai e a Nicolino Cesare Rossi, psicoanalista e Presidente del Centro psicoanalitico di Bologna.

ALLENAMENTO E ALIMENTAZIONE

«Sia l'aspetto psicologico che quello fisico sono molto importanti», spiega Festi. Per quanto riguarda il secondo aspetto, l'uomo è un animale capace di adattarsi. «La maggior parte delle persone che vanno in montagna sono in buone condizioni e di conseguenza per loro è più semplice riuscire a mantenersi in forma all'interno della loro abitazione. Esistono anche molte applicazioni per smartphone che permettono di fare questo», continua. Ovviamente, oltre alla forma fisica, un ruolo fondamentale lo gioca l'alimentazione: «È necessario evitare gli alimenti ipercalorici e iperglucidici e preferire frutta e verdura», spiega.

«Allo stesso tempo, il rischio è quello di esagerare con l'allenamento, ma in questo caso entra in gioco anche un disagio psicologico – continua – andare in montagna significa anche stare insieme e in casa tutto questo non è più possibile. Il mio consiglio è quello di diversificare le proprie attività durante la giornata. Non solo allenamento, ma anche dedicare il



proprio tempo alla lettura di libri di montagna oppure curare la propria attrezzatura». Insomma, è necessario abituare la propria mente al futuro. Alle prossime avventure ed esplorazioni in montagna. «Siamo come in un campo base, durante una nevicata: bisogna imparare ad aspettare», conclude.

DIFFICOLTÀ DI ADATTAMENTO

Ogni persona è diversa dagli altri e vive la condizione di isolamento in maniera differente. Durante la fase di pandemia, il Centro psicoanalitico di Bologna ha messo in piedi un servizio gratuito di ascolto per aiutare coloro che vivono con difficoltà questo periodo di emergenza sanitaria. «Bisogna distinguere tra coloro che riescono ad adattarsi a questa situazione

e coloro che, invece, hanno più difficoltà. I primi potrebbero vivere quasi con piacere questa condizione: poiché hanno più tempo per discostarsi dagli obblighi quotidiani, i secondi possono invece provare sensazioni come ansia, rabbia e smarrimento – spiega il professor Nicolino Cesare Rossi. – Allo stesso tempo, questi comportamenti dipendono da condizioni oggettive, dall'assenza o dalla presenza di stress emotivo. Il mio consiglio è quello di trovare un senso a tutto questo, di trasformare il pensiero negativo in azione, in atto positivo. Ad esempio – continua – aiutare gli altri partecipando a iniziative di solidarietà, può spingere le persone a uscire da una condizione di sofferenza psicologica». ▲

Marco Tonelli

La Montagnaterapia non si è fermata

I volontari non hanno dimenticato in questo momento i più fragili, coloro che hanno vissuto con più difficoltà la condizione di quarantena. Lo spirito di comunità è continuato a vivere grazie alla tecnologia

L'emergenza Covid-19 ha chiuso gli italiani nelle proprie case. Un impegno richiesto ai cittadini che rappresenta un dovere civile nei confronti della comunità. Un sacrificio della nostra libertà, per salvaguardare la salute e la vita di tutti. Ci sono persone più fragili, però, che soffrono particolarmente questa condizione e che non possono essere lasciate sole. La Montagnaterapia è stata in questi anni, per esempio, una realtà importante per un approccio efficace e nuovo alla psichiatria. I volontari e i referenti Cai impegnati in questo progetto non hanno dimenticato le persone che stavano aiutando durante questo percorso.

È UN MOMENTO DIFFICILE PER TUTTI

È il caso del Cai Parma. La referente Ausl del progetto per il territorio di Parma, la dottoressa Donatella Rizzi non ha dimenticato i ragazzi con cui aveva iniziato questo percorso: «È un momento faticoso per tutti, per loro lo è di più». Così attraverso una chat ha continuato a sentirli tutti i giorni, mandando vocali e dando consigli su cosa fare per trascorrere il proprio tempo. «Ho chiesto loro di scrivere un testo su un'uscita che ricordano con piacere o cercare foto di posti da raggiungere in futuro», spiega la dottoressa e socia del Cai. «Così - continua sempre Donatella Rizzi - ho pensato di coinvolgere anche i volontari, che si sono resi disponibili a fare delle telefonate a questi ragazzi». Dieci volontari del Cai, quindi, stanno facendo sentire la loro vicinanza a trenta persone che soffrono particolarmente questo periodo di clausura. Una bella pagina in questi tristi giorni.

Esperienza simile è maturata in Piemonte

con il dottor Marco Battain, referente della Montagnaterapia del Cai Torino. Il gruppo della "Montagna che aiuta" ha continuato attraverso una chat a tenere in vita l'idea di comunità, simulando gite, segnalando film di montagna, facendo programmi per l'estate. «L'importante è continuare a regalare suggestioni positive». Una decina i pazienti coinvolti, con due operatori professionali particolarmente attivi anche con sms, nei casi in cui qualcuno non fosse raggiungibile via chat.

Anche il Cai La Spezia non ha dimenticato di stare vicino agli utenti psichiatrici, privilegiando le telefonate. Per una precisa scelta comunicativa la telefonata comincia sempre con la domanda: «Come stai?». E si chiude poi con le parole: «Di qualsiasi cosa tu abbia bisogno non esitare a telefonarmi». Così da far sentire all'utente che c'è un vero interesse nei suoi confronti e anche la disponibilità da parte degli operatori sanitari ad aiutarlo.

CONTATTI COSTANTI

L'educatore Emauele Frugoni, referente regionale Cai della Lombardia e di Brescia per la Montagnaterapia, ritiene che sia «importante tenere contatti costanti,

perché chi sta facendo questo percorso non può mai interromperlo del tutto. Io per esempio continuo a sentirmi quotidianamente con i ragazzi che seguo. E in vista del futuro ritorno in montagna, gli do anche consigli su esercizi fisici per mantenersi in forma».

«In quasi tutte le regioni si sta facendo qualcosa per non lasciare sole le persone che seguono i progetti di Montagnaterapia», assicura la referente nella Commissione centrale Escursionismo del Club alpino italiano Ornella Giordana. «I nostri accompagnati soffrono l'isolamento - continua -. Interrompere ha provocato anche qualche regressione nel percorso. Però quasi tutte le Sezioni interessate, attraverso la tecnologia, si sono messe in contatto con queste persone. Importante è rafforzare l'idea che torneremo in montagna, attraverso filmati e libri. Si può poi proporre a queste persone di scrivere, tenere un diario di queste giornate. Utilissima è stata l'uscita online di *Montagne360*, usata come elemento di lettura e di dialogo. Consiglio ai volontari di continuare il rapporto con l'operatore e attraverso di lui anche con le persone seguite». ▲

Valerio Castrignano

UN "PASSAGGIO CHIAVE"

Montagnaterapia non è uno strumento utile solo per i pazienti affetti da problemi psichiatrici. La montagna aiuta davvero tutti. È diventata un punto di riferimento anche nei percorsi per venir fuori dalle dipendenze. Il direttore Giuseppe Guzzelloni della scuola di alpinismo Cai Alpitteam, spiega come è proseguito il lavoro di "Passaggio chiave", rete di servizi per le dipendenze e la montagna. "Passaggio chiave" unisce servizi e istituzioni (comunità, Ser.t e scuola Alpitteam) che hanno in comune l'uso della montagna con fine educativo. Racconta Guzzelloni: «Gli strumenti proposti da utilizzare per tenere 'viva la fiamma' della motivazione sono la lettura di libri e di articoli di montagna, riflessioni e confronti sul tema. Inoltre letture di brani connessi al rapporto uomo/ambiente, brevi racconti, poesie, leggende e fiabe».

Rifugi Cai, il cuore che continua a pulsare

A inizio epidemia, i rifugi hanno dovuto compiere una scelta etica, chiudendo per salvaguardare la sicurezza degli ospiti e dei gestori e per ribadire il senso di responsabilità del Club alpino italiano

di Giacomo Benedetti*

Quello che fino a qualche settimana fa era impensabile e sembrava impossibile è successo.

La diffusione del Coronavirus ha segnato il nostro territorio rischiando di sconvolgerne l'assetto sociale. Anche la montagna, considerata idealmente "luogo immune" da infezioni, non è stata risparmiata dai contagi e dalle conseguenti necessarie restrizioni normative.

Da qualche settimana i rifugi sono chiusi. In molti casi la chiusura, decisa dai gestori in concerto

con le Sezioni, ha anticipato le disposizioni ministeriali. Questo per contrastare la propagazione del virus che, visto l'aumento esponenziale degli avventori, avrebbe trovato terreno fertile. Durante i primi giorni dell'epidemia, quando il contagio iniziava a propagarsi nei paesi e nelle città, il richiamo della montagna, in quanto "zona incontaminata", ha generato grandi flussi di persone che salivano in quota congestionando i pochi rifugi aperti in inverno. Tutto questo a scapito della sicurezza, poiché il sovraffollamento avrebbe



azzerato la “distanza sociale”, unico e valido sistema di prevenzione. Ma non solo: la stagione invernale, rendendo particolarmente insidioso e pericoloso il terreno, aumenta il rischio di incidenti che, qualora fossero accaduti, sarebbero gravati su di un sistema sanitario già messo a dura prova dal virus.

Non c'erano ancora precise disposizioni di legge e tutti si sentivano liberi di raggiungere questa o quella località per trascorrere un fine settimana all'aria aperta. La montagna e i rifugi, considerati “virus free”, hanno generato attrazione anche nei confronti di chi solitamente non li frequenta, soprattutto in inverno.

Da questo l'idea di sospendere l'ospitalità chiudendo cucine, sale da pranzo e camerate, dimostrando quel grande senso di responsabilità da sempre prerogativa delle genti di montagna.

I PRESIDI DEL TERRITORIO

Il rifugio, presidio del territorio, ha compiuto una scelta etica, in conformità con le indicazioni del Governo.

La necessità di tutelare la salute e il senso civico dei gestori e delle Sezioni hanno superato le logiche del conto economico. Successivamente il Decreto ministeriale, disponendo la chiusura dei locali pubblici, ha reso obbligatoria la scelta già volontariamente operata. A ciò si è aggiunto il divieto di compiere attività fisiche al di fuori delle mura domestiche, ivi compresi l'escursionismo e l'alpinismo. Queste ultime restrizioni, in un primo tempo, hanno suscitato qualche perplessità e malumore nel mondo della montagna, solitamente refrattario a ogni tipo di imposizione. L'alpinista compie le proprie azioni sulla base della sua conoscenza, della sua esperienza e delle sue capacità tecniche, sentendosi libero di agire, immaginando questa sua libertà d'azione come totale e assoluta e rifiuta ogni genere di limitazione e proibizione.

LA RIORGANIZZAZIONE DEI RIFUGI CAI

La necessità di adottare provvedimenti restrittivi che limitano spostamenti, uscite e contatti sociali condiziona inevitabilmente la frequentazione della montagna e dei rifugi ben oltre questo periodo di forzato isolamento. Gli accorgimenti che, presumibilmente, dovremo adottare

Gli accorgimenti che presumibilmente dovremo adottare in futuro ci costringeranno a pensare e a vivere un rifugio diverso

LE TESTIMONIANZE

«Abbiamo deciso di chiudere una settimana prima rispetto agli obblighi previsti dalla legge, per un problema di sicurezza. La gente non voleva aspettare, dato che, per rispettare la distanza di sicurezza, facevamo entrare poche persone per volta. Ci siamo ritrovati così nell'impossibilità di far rispettare le regole, da qui è maturata la nostra scelta. Non siamo stati gli unici ad aver avuto questi problemi, dopo pochissimi giorni è arrivata infatti la decisione di Assorifugi di chiudere tutte le strutture della Lombardia, anche per rispetto ai decreti legge».

Nicola Bontempi, Rifugio Stoppani

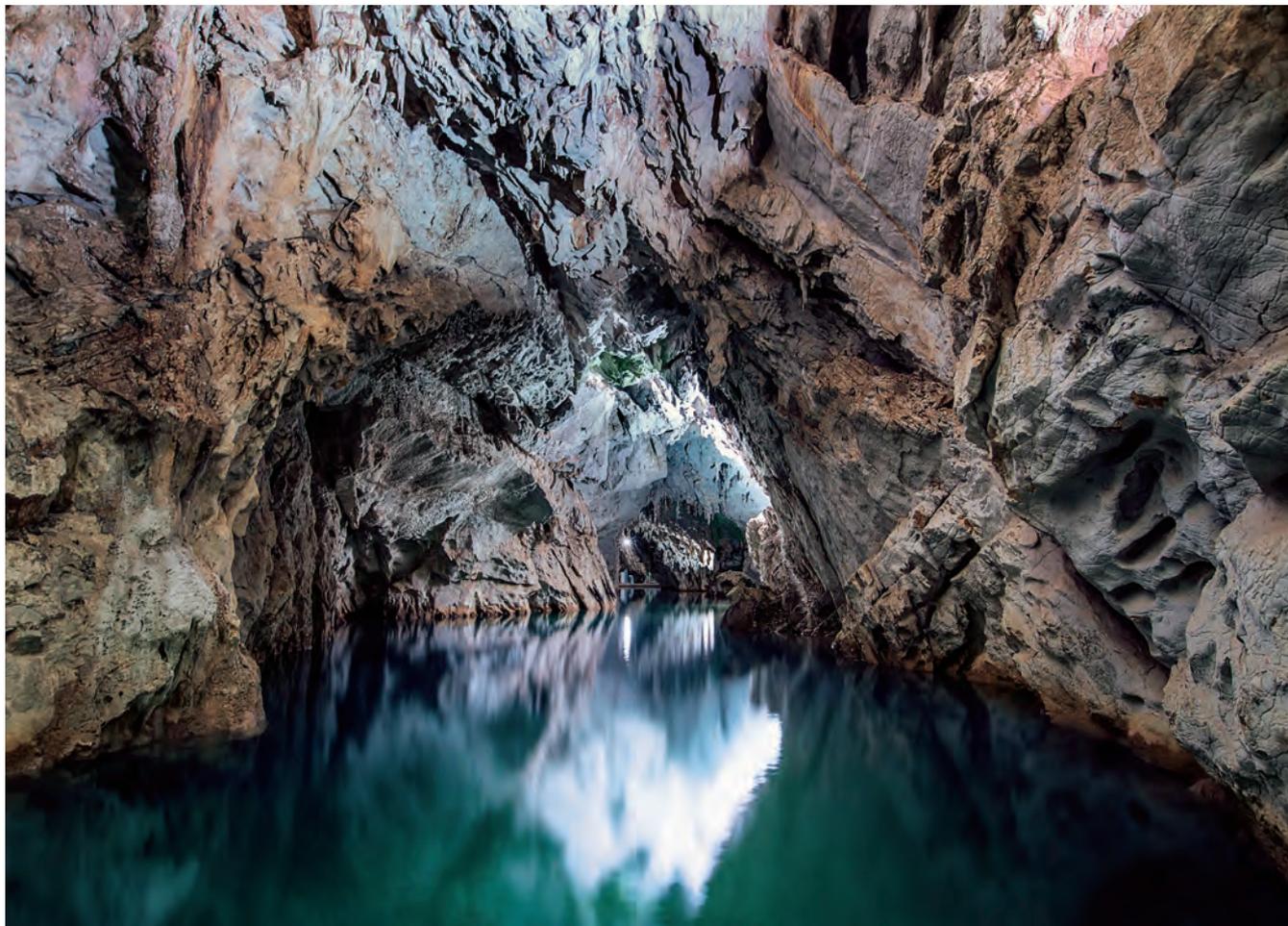
«Già ai primi di marzo ho chiamato il mio ispettore Alberto Pirovano, indipendentemente dalle normative. Avevo a cuore la sicurezza di noi lavoratori e dei clienti. Avevamo paura dei contatti: il nostro rifugio è sulle piste da sci, c'era davvero tanta gente. Era difficile far rispettare la distanza di sicurezza, non tanto perché la clientela era indisciplinata, ma perché erano davvero in tanti. Era qualche giorno che pensavamo a una decisione definitiva. Quando sabato 7 marzo Pirovano mi ha detto che, se lo volevamo, potevamo chiudere, la decisione l'avevamo già presa. Dunque la nostra è stata innanzitutto una decisione etica. Dopo la chiusura, mio figlio sale al rifugio una volta alla settimana per controllare se tutto è a posto».

Eugenia, della famiglia Lupani, Rifugio Lecco

ci costringeranno a pensare e vivere un rifugio diverso. Si dovranno riorganizzare gli spazi comuni, ridurre i posti letto e i coperti con evidenti contraccolpi sulla redditività, sull'occupazione e sugli investimenti. Gestori e Sezioni dovranno inesorabilmente confrontarsi con il calo dei numeri rivalutando, almeno temporaneamente e caso per caso, i rapporti economici. Questo non per mancanza di avventori, ma per la necessità di gestire i flussi in sicurezza. La riorganizzazione funzionale del rifugio Cai, a scopo di prevenzione sanitaria, ne condiziona anche il modo di frequentazione, mettendone in discussione i “fondamentali”.

Condivisione e promiscuità, prerogative di queste strutture, subiranno un rigoroso ridimensionamento rischiando di comprometterne anima e spirito, assimilandolo sempre più alle strutture ricettive tradizionali. Su questo dovremo vigilare attentamente e intervenire, senza indugio, quando necessario. ▲

** Presidente Ccroa*

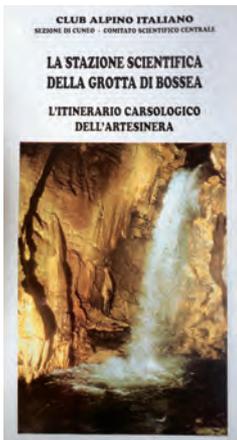


Quel vuoto che torna anonimo

L'emergenza del Covid-19 ha fermato la speleologia e riportato il buio nelle grotte. Proponiamo allora alcune riflessioni e parliamo di grotte turistiche, realtà importante e spesso fraintesa

di Massimo "Max" Goldoni

Tutto è fermo ed è tempo di fare una considerazione. Le montagne esistono anche se non vengono salite, perché da valle si possono vedere. Le grotte no, sono nel buio e invisibili. Vi sono sistemi enormi di gallerie e sale e pozzi che spesso hanno ingressi irriflessi, nascosti. Esistono grandi antri, ma se non si entra lo sguardo si ferma presto. Le montagne hanno avuto sempre un nome e misure di quota, prima di essere salite. Le grotte, prima di essere esplorate, erano un vuoto anonimo all'interno delle montagne. Abbiamo mappe, conserviamo immagini, ma senza nuove narrazioni le grotte rischiano di allontanarsi nella memoria. Oltre a queste riflessioni, ci sono considerazioni anche molto pragmatiche. In Italia abbiamo decine di grotte turisticizzate, con un numero di visitatori molto importante, ben oltre il milione, con centinaia di addetti e migliaia di persone coinvolte nell'indotto. Qualcuno considera le grotte turistiche come ambienti naturali privati della loro stessa natura. Indubbiamente, l'impatto antropico, soprattutto nel periodo estivo, è decisamente accentuato, ma non possiamo dimenticare la consapevole attenzione che da



In apertura, fiume Negro nella Grotta di Pertosa-Auletta (foto Paolo Ippolito). Sopra, opuscolo divulgativo della Stazione Scientifica della Grotta di Bossea. Sotto, visita alle Grotte di Toirano. (foto M. Goldoni)

diversi anni indirizza le gestioni delle grotte turistiche. Gli impianti di illuminazione si cambiano per evitare la crescita di Lampenflora, che è deteriorazione biologica, flora indesiderata. Le passerelle dei percorsi vengono progettate removibili, sicure, meno impattanti nei materiali e atte a consentire, per quanto possibile, il passaggio anche ai disabili. Alle Grotte di Castellana si è approntata un'audioguida nella lingua dei segni, per chi ha disabilità auditive. Le grotte turistiche sono meta di gite scolastiche, molte propongono laboratori didattici estremamente qualificati. Le guide hanno spesso precise competenze, seguono corsi di aggiornamento e, oltre

I pipistrelli non hanno colpe sull'attuale pandemia. La responsabilità è dell'uomo e di un rapporto distorto con l'ambiente e la fauna selvatica



alle suggestioni, offrono puntuali informazioni. Il presidente dell'Associazione Grotte Turistiche Italiane, Francescantonio D'Orilia ci ha detto: «Alle grotte di Pertosa-Auletta, gestite dal Mida (*Musei Integrati dell'Ambiente ndr*), ogni anno ci diamo un periodo di fermo biologico. Consideriamo questo grave momento di emergenza come un'opportunità per le forme di vita che, minuscole e quasi impercettibili, che sono presenti in grotta. C'è, naturalmente preoccupazione per il sistema del *turismo sotterraneo*, ma, adesso, prevale la consapevolezza della gravità della situazione. Solo una nota. I pipistrelli non hanno colpe sull'attuale pandemia. La responsabilità è dell'uomo e di un rapporto distorto con l'ambiente e la fauna selvatica». Difficile dargli torto. Le grotte turistiche non sono solo un richiamo di curiosità, anzi sono spesso supporto alla ricerca scientifica, grazie a rapporti con Enti e Università. Pensiamo alla Stazione scientifica del Cai nella Grotta di Bossea, che nel 2019 ha festeggiato i 50 anni di un laboratorio di assoluta eccellenza, alla Grotta Gigante, gestita dalla Commissione Grotte Eugenio Boegan della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del Cai o alla Grotta Torri di Slivia, che, sempre a Trieste, si apre in un agriturismo che offre un'originale esperienza del Carso. Alle Grotte di Toirano sono stati possibili straordinari studi su impronte preistoriche; la Grotta di Onferno è condotta da una cooperativa di speleologi molto sensibili all'ambiente, mentre la Grotta del Vento di Fornoalasco (LU) è stata resa turistica alla fine degli anni Sessanta con il fine di far conoscere il mondo sotterraneo. Sempre nelle Alpi Apuane, nel complesso del Monte Corchia si svolgono ricerche internazionali sui cambiamenti climatici; alle Grotte di Pertosa-Auletta, scavi archeologici subacquei hanno portato alla luce spettacolari resti di un insediamento palafitticolo. Le Grotte di Frasassi e di Castellana, molto frequentate, sono sempre più impegnate per una fruizione consapevole, dove storia naturale e storia esplorativa si intrecciano. In Sardegna, tra molte splendide realtà, Su Mannau a Fluminimaggiore è gestita da chi la sta ancora esplorando, mentre le Grotte di Is Zuddas a Santadi permettono di osservare straordinari cristalli d'aragonite. Le grotte turistiche, e ne sono state tralasciate tante, dovranno puntare a un turismo sempre più responsabile, ma sono una risorsa del territorio, rappresentano un valore storico e culturale, sono laboratori per la ricerca e offrono esperienze uniche. Si tornerà a esplorare e a documentare il mondo sotterraneo e si torneranno ad ammirare anche le grotte turisticizzate. ▲

Aiutateci ad aiutarvi

Faccio il medico del Cnsas ma sono anche un nefrologo impegnato in corsia, nel contrasto alla pandemia. E vi dico: restate a casa, non create situazioni di emergenza, non metteteci in condizione di rischiare

di Corrado Camerini*

Fornire alcune impressioni, da sanitario del Cnsas, riguardo all'attuale pandemia che ha segnato in modo certamente indelebile le nostre vite di addetti alla salute, non lo nego, mi ha posto di fronte ad alcune riflessioni sulle mie scelte, professionali e di vita.

Da cosciente medico internista, ospedaliero, abituato al trattamento di pazienti cronici con numerose comorbidità e da buon nefrologo, abituato ai trattamenti sostitutivi con macchinari e apparati e alle terapie complesse e intensive dei trapiantati credevo che avere a che fare con una ennesima patologia polmonare virale non si scostasse troppo dalle altre patologie polmonari virali che la pratica clinica mi aveva messo di fronte in quasi quarant'anni di onorata professione. Mi sbagliavo.

Quello che ha completamente spiazzato anni di esperienza e di pratica è stato scoprire quali aspetti assume una pandemia quando si manifesta. Nessuno può essere preparato per una cosa del genere, nessuna struttura organizzata può prevedere di dover incrementare le proprie necessità per un fattore di cento, mille, diecimila, rispetto alla usuale routine, perché si tratta di eventualità così remote che di per sé non possono essere considerate se non sovradimensionando il sistema in modo di fatto ingestibile. E quindi?

BISOGNA STARE UNITI

Quindi quando una cosa del genere si realizza bisogna essere pronti a reinventarsi e ridiscutere praticamente tutto, protocolli, procedure, organizzazione, logistica, ecc. Ma soprattutto bisogna riuscire a comprendere che quando siamo attaccati da qualcosa di più grosso

di noi, la risposta è di diventare a nostra volta più grossi di chi ci attacca – bisogna unirsi – e bisogna capire cosa sacrificare per arrivare allo scopo.

È qui che essere un tecnico del Soccorso Alpino e Speleologico aiuta parecchio – senza peccare di sterile retorica è noto come il sacrificio (di tempo, denaro, affetti) sia una componente basilare dell'agire di un soccorritore, non stiamo a indagare sulle motivazioni che possono essere diverse per ognuno di noi, ma certo è che laddove arriva l'incidente, l'imprevisto, la problematica in montagna così come in grotta, ecco che si compone un gruppo esperto, preparato, bene equipaggiato, allenato che parte e lo affronta. Senza se e senza ma, forte di uno spirito comune e di un obiettivo chiaro, salvare chi è in difficoltà.

È quello che serve in una pandemia... Poi magari ti chiamano eroe, e tu ti stupisci perché in fondo fai quello che fai con lo stesso spirito di tutti i giorni, di lavoro o di attività con il Cnsas.

Qui a Brescia c'è un detto che credo possa caratterizzare molto bene questo aspetto: *"Se ghè de nà, ghè de nà"*, ovvero *"Se c'è da andare, bisogna andare"*.

SPIRITO DI SACRIFICIO

Ecco, con i miei colleghi ci siamo accorti che c'era da fare e abbiamo fatto, saltando riposi, ferie, recuperi, accettando doppi turni e le assenze, sempre maggiori, dei compagni che rimanevano invischiati nell'infezione – come accade nel Soccorso Alpino e Speleologico, senza discussione, focalizzati all'obiettivo e con un pizzico di quello "spirito di sacrificio" che, se fosse somministrabile per pastiglia, forse risolverebbe non poco degli attuali problemi.



Io e tutti i sanitari del Cnsas in questo momento ci stiamo dando da fare – le statistiche che arrivano dai media ci danno un piccolo conforto, ma non dimentichiamo che i dati sono il frutto di quello che è stato fatto (stare chiusi in casa e ridurre la trasmissione del contagio) – non c'è ancora un vaccino, non c'è ancora una vera cura, tutto può ricominciare. Personalmente avrei grossi problemi a ricevere una chiamata di soccorso in questa fase e non voglio trovarmi nell'angoscia di dover decidere a chi dedicarmi, di mettere in contrasto gli obblighi che la mia professione mi impone e l'etica che mi definisce come soccorritore. In questo momento non ho più le garanzie anche morali per fare una scelta tranquilla come mi è sempre capitato in passato. Chiederei un poco di sacrificio: non create altre situazioni di emergenza, rinunciate ancora alle vostre escursioni in montagna e in grotta, ancora per un po' – se non volete farlo per voi, fatelo per noi sanitari in prima linea sui luoghi di lavoro, e per i tecnici Cnsas che, comunque, *"Se ghè de nà, ghè de nà"*. ▲

* *Medico Cnsas, responsabile del Centro dialisi di Gussago (BS), nefrologo presso gli Spedali Civili di Brescia*

GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione 
made in italy

per informazioni

www.gipron.it



Vita da climber in isolamento

L'epidemia ha fermato tutti, dilettanti e pro, che con palestre e falesie off-limits hanno dovuto arrangiarsi in casa. Come raccontano i nostri top Stefano Ghisolfi, Stefano Carnati e Laura Rogora

di Carlo Caccia

Tutti fermi, stop: basta palestre, basta falesie, niente gare e debutto olimpico rinviato al 2021. Gente abituata ad allenarsi ogni giorno o quasi, a scalare tutti i sabati e le domeniche e magari anche in settimana, si è trovata a un tratto chiusa in casa a tempo più o meno indeterminato. Il Coronavirus ha bloccato anche i climber, per forza, e alla sorpresa iniziale – manco in falesia, in due, possiamo andare? – ha subito fatto spazio la voglia di trovare una soluzione, di non stare fermi e continuare a tirar tacche. Perché l'arrampicata è più di una passione, è addirittura una malattia, e i climber sono vittime di un disturbo ossessivo-compulsivo che gli altri, i sani che non scalano, non possono capire. Eccoli allora scendere in garage, rispolverare aggeggi abbandonati da anni – dai tempi della diffusione delle palestre, almeno – e ringraziarli di esistere ancora: il vecchio trave, il pannello con prese antidiluviane e il materasso conciato che, per fortuna, non è finito in discarica. E in questo modo cali di forma e soprattutto di umore sono scongiurati a suon di esercizi, blocchi e circuiti tracciati e risolti in solitudine: la medesima zuppa ogni giorno, per un paio d'ore, che sembra squisita non appena si pensa ai colleghi, meno fortunati, rinchiusi in appartamenti senza trave e pannellino.

MAI SMETTERE DI ALLENARSI

Così i dilettanti, d'accordo. Ma i professionisti? I top della disciplina? Stessa storia: pure loro hanno



dovuto arrangiarsi. Stefano Ghisolfi, classe 1993, il numero uno in Italia e tra i più forti in assoluto – Ghisolfi è uno dei cinque climber al mondo capaci di salire una via di 9b+, per intenderci –, ce lo spiega da casa sua ad Arco, a due passi da falesie fantastiche ma al momento irraggiungibili. «Insieme a Sara, la mia compagna, cerco di essere il più positivo possibile – dice –. Sto continuando ad allenarmi a casa, grossomodo come prima: identica intensità e soltanto un po' meno varietà a causa del minor numero di strumenti a disposizione. Inoltre, vista la mia passione per i social network, cerco di essere presente con video e consigli (*molto seguiti, ndr*) per i tantissimi appassionati che non sanno cosa fare. Per quanto riguarda le gare ora è tutto da rivedere, sia a livello di calendario sia ovviamente di preparazione, e credo ci vorrà molto tempo prima di poter frequentare le palestre come una volta. Presumo che l'attività all'aperto riprenderà prima, anche se i progetti all'estero – personalmente puntavo a qualcosa nel Frankenjura, in Germania, e ad Albarracín, in Spagna – dovranno aspettare ancora

Sopra, Stefano Ghisolfi mostra dove può arrivare la creatività di un climber bloccato in quarantena (foto Sara Grippo). A destra, Stefano Carnati su *Dreamtime* (8C) a Cresciano (foto Adriano Carnati). A destra in alto, Laura Rogora in azione in Coppa del Mondo ad Arco di Trento (foto Carlo Caccia)

un po'. Intanto, come dicevo, non smetto di allenarmi». Da Arco eccoci a Erba, tra Como e Lecco, per scoprire come se la sta passando Stefano Carnati, 22 anni, che dopo averci giocato da piccolo è tornato ad allenarsi sul vecchio pannello di papà Adriano. Stefano, figlio d'arte, è un altro di quelli che si tengono, con al suo attivo vie come le mitiche *Action directe* (9a), *Biographie* (9a+) e *Demencia senil* (9a+): sogni realizzati a cui, se non fosse arrivato questo maledetto virus, se ne sarebbero aggiunti altri. «Avevo dei progetti primaverili, come *Jungle Boogie* a Céüse, ma sono saltati tutti – spiega -. E purtroppo, per come stanno andando le cose, la vedo male anche in prospettiva autunnale, dato che quel tiro si trova in Francia. Già in febbraio, dalle notizie che si sentivano, ho cominciato a pensare che la situazione si sarebbe aggravata: ho fatto delle uscite di boulder in Svizzera, stando molto attento, e ho cominciato a pensare a progetti a pochi chilometri da casa. Senonché è arrivato il lockdown e ho dovuto rinunciare anche a quelli. E adesso, come tutti, non posso che portare pazienza, continuare i miei allenamenti domestici e sperare di non ammalarmi, che sarebbe la cosa peggiore».

ARRAMPICARE AL FEMMINILE

L'arrampicata è sempre più uno sport al femminile: se in falesia gli uomini sono ancora la netta maggioranza, nelle palestre e nelle squadre agonistiche le ragazze non si contano. L'età media si è incredibilmente abbassata e Laura Rogora, con i suoi 19 anni, è già una veterana, capace di salire diversi 9a e di conquistarsi un posto alle olimpiadi di Tokyo, che segneranno il debutto a cinque cerchi dell'arrampicata. Per cui, con lei, la prima domanda e d'obbligo: come si è sentita alla notizia del rinvio dei giochi al 2021? «In verità l'ho presa abbastanza bene



Perché l'arrampicata è più di una passione, è addirittura una malattia che gli altri, i sani che non scalano, non possono capire

– spiega -. Vista la situazione è stata una decisione inevitabile e giusta: non credo proprio ci fossero alternative. Meglio pensare a delle olimpiadi “piene”, l'anno prossimo, che a un'edizione limitata tra pochi mesi, magari a porte chiuse o con l'esclusione di alcuni o molti paesi. Tutto è incerto anche per le altre gare della stagione, a cominciare dalla Coppa del Mondo. Per ora, chiusa in casa, faccio quello che riesco: ho pochi attrezzi a disposizione e sto aspettando di tornare in caserma (*Laura fa parte del gruppo sportivo Fiamme Oro, ndr*) per incrementare un po' l'attività. La situazione è questa: non ci posso far nulla e non mi lamento, cercando di vivere queste giornate nel miglior modo possibile».

Come andrà a finire? Passerà, di sicuro, anche se resta un grande punto di domanda sul quando. In ogni caso i climber sono abituati a tener duro, ora più che mai sostenuti dai sogni e dalla voglia di scalare alimentata dal digiuno obbligato. E sanno bene che quando la testa grida al corpo “è impossibile, non ce la farai mai, stai per cadere”, in realtà non è ancora finita: il corpo – gli avambracci gonfi, le dita doloranti, i polpacci che vibrano per lo sforzo – ha sempre qualcosa da rispondere, un briciolo di energia da bruciare. E con un urlo, una gran chiusura e un rilancio disperato a cervello spento, si ritrova aggrappato all'ultima presa: liberazione e gioia, finalmente, al termine di un viaggio che all'inizio sembrava davvero senza via d'uscita. ▲

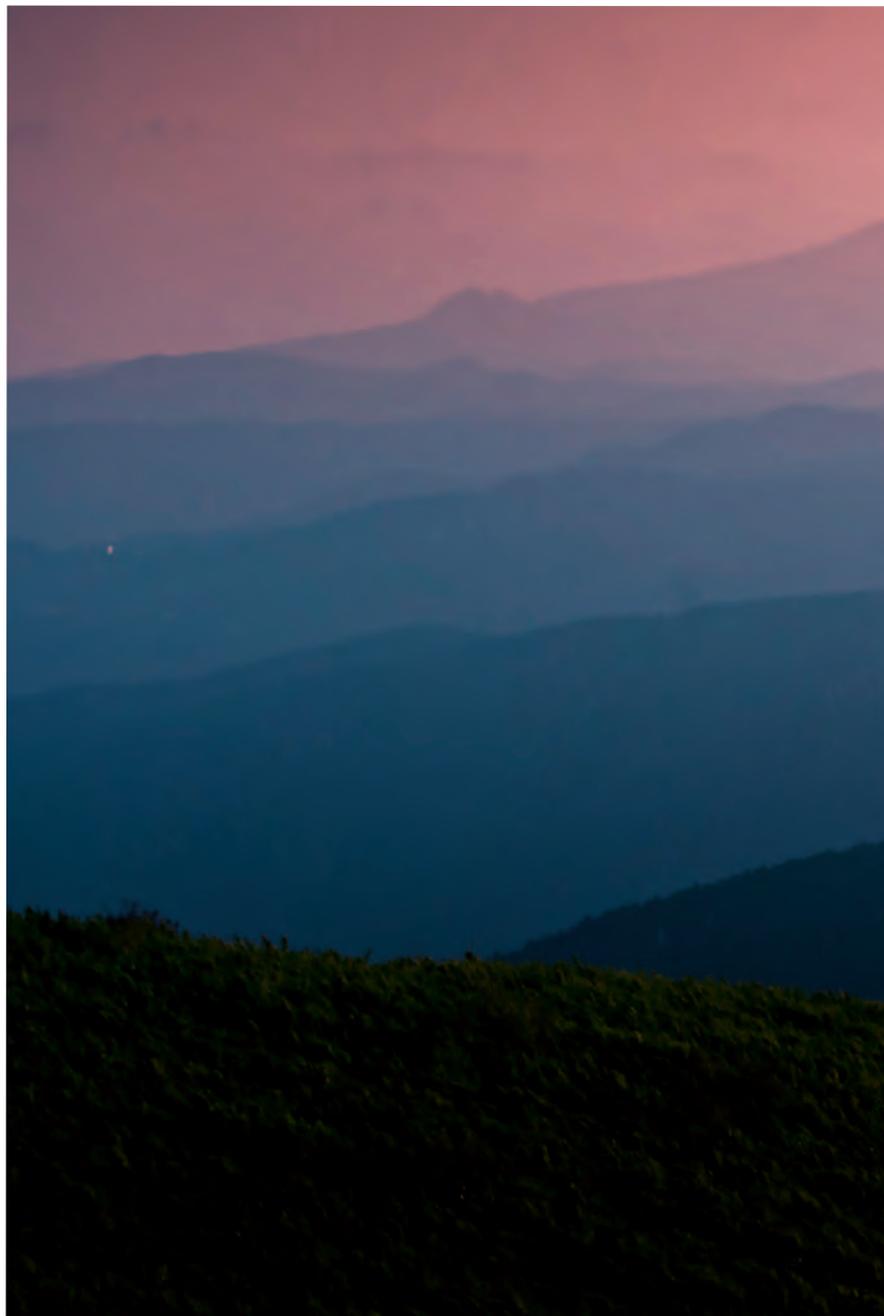


La montagna, finalmente libera

Anche l'isolamento può essere un'avventura da sperimentare e da vivere, così come la capacità di aspettare è una lezione preziosa della montagna. Che, nel frattempo, si è liberata di noi

di Paolo Cognetti

A fine marzo, mentre scrivo, l'epidemia ci costringe in casa ed è un po' di tempo che sono lontano dalla montagna. Sono a Milano da alcuni mesi – è qui che vivono le persone a cui voglio bene e perciò è qui che mi sembra giusto stare, per un senso di vicinanza e condivisione – e devo dire che mai come in questo periodo ho amato la mia città, ora così raccolta e austera. Come tutti, parlo più del solito al telefono e scambio con gli amici lunghi messaggi quotidiani. Mi trovo spesso a riflettere sul senso dell'immobilità e dell'isolamento, e sulle possibilità che questa condizione ci sta offrendo. Dev'essere il mio modo di affrontare gli imprevisti, soprattutto se così drammatici, quello di trovarci una necessità; nelle rinunce, nelle costrizioni, più che lasciarmi andare a irrequietezze o malinconie tendo a vedere delle occasioni nascoste. Per questo mi ribello quando gli amici mi scrivono di un "tempo sospeso", di un "periodo surreale", o se mi parlano di "nostalgia della montagna": questo può essere un tempo fecondo, una realtà da sperimentare sulla pelle, ed è di certo un'avventura da vivere qui dove siamo. Secondo me, chi va in montagna lo sa bene: sa quanto è preziosa l'esperienza di un infinito bivacco notturno, di una nebbia in cui non c'è altro che star fermi e aspettare, di un giorno passato alla finestra nell'attesa che smetta di piovere. Chi non conosce il valore di quei momenti secondo me si è perso una lezione importante della montagna: la capacità di aspettare. La pazienza di stare lì, fermi, per tutto il tempo che serve, nell'immobilità e nell'inazione. La grande calma di spirito che è una forma di forza, di saldezza interiore. "Essere rifugio di te stesso", dice il buddismo, e noi di rifugi ce ne intendiamo. Ecco dove vedo l'occasione di questi giorni.



A proposito di buddismo, mi viene in mente il *Siddharta* di Hermann Hesse nella scena in cui Siddharta, dopo i suoi anni da asceta, decide di esplorare la via dei sensi, e di conoscere i piaceri del mondo. Allora si presenta a una bella signora e le chiede di ammetterlo tra i suoi amanti, per insegnare anche a lui le arti dell'amore. La donna ride, vedendolo così magro e cencioso, e gli chiede: «Ma tu cosa mi puoi offrire?». Siddharta risponde: «Io so aspettare. So digiunare. So meditare». E noi capiamo che la bella signora cederà. Tanti hanno gioielli da offrire, ma chi altri ha da offrire l'attesa e il digiuno?

E infine prendo un po' in giro gli amici che mi scrivono di nostalgia: rispondo che se l'uomo ha nostalgia della montagna, di certo la montagna non ha nostalgia dell'uomo.

Pensate come si sta bene per i cervi, i camosci, i caprioli, pensate ai lupi che girano finalmente indisturbati, pensate agli urogalli nella loro stagione degli amori. Si chiederanno: ma quelli là dove sono finiti? E gli sembrerà una festa, una liberazione. Isolati nelle nostre case di città, se il pensiero ci consola, pensiamo un po' alla felicità della montagna che per qualche tempo si libera finalmente di noi. ▲



Foto Peter Nguyen da Pixabay

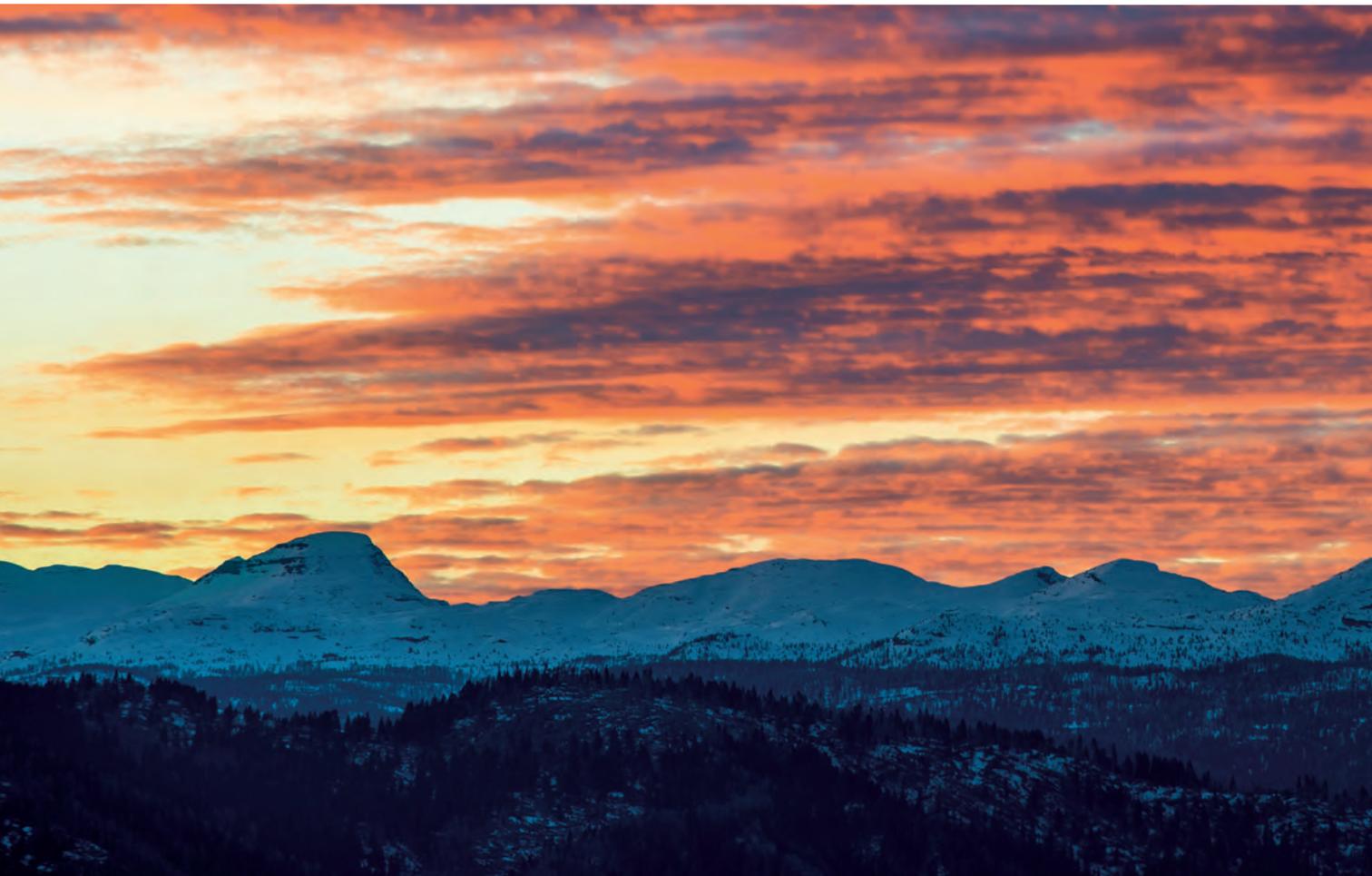
La lezione dell'altipiano

Per poter risorgere ci vuole “dignità”, quella che oggi viene chiamata “resilienza”: e nessuno può pensare di salvarsi da solo

di Enrico Brizzi

La notizia del provvedimento che ha cambiato le nostre vite mi ha colto senza preavviso mentre ero in viaggio. Nel secondo fine settimana di marzo mi stavo spostando verso un luogo amato, l'altipiano di Asiago, dove la mia famiglia ha una casa in cui trascorro diverse settimane all'anno, soprattutto fuori stagione; il progetto era, come al solito, di farvi base per scrivere tranquillo, ma il calendario comprendeva anche una trasferta a Trento per la riunione di giuria del Premio Itas del libro di montagna. Nell'arco delle poche ore necessarie al trasferimento, le notizie si sono succedute con una frequenza surreale: l'estensione della cosiddetta “zona rossa”

da un numero limitato di comuni all'intera Lombardia e a diverse altre province dell'Alta Italia ha disegnato all'improvviso una nuova mappa d'Italia, sulla quale il mio percorso appariva svolgersi lungo l'ultimo corridoio esente da limitazioni. Una lunga fila di macchine scendeva i tornanti della strada del Costo, mentre io ero l'unico a salire; uno spettacolo non inconsueto per una domenica pomeriggio, ma arricchito d'una vibrazione ignota, sottile e minacciosa, come se tutti avessero la percezione di trovarsi di fronte a una situazione mai sperimentata in vita. L'unica cosa certa era che per quest'anno non ci sarebbero state serate a seguire l'hockey sulle gradinate del Pala Odegar, né chiacchiere serali



condite da brindisi a base di Kranebet nei soliti bar. Nel giro d'un paio di giorni, i provvedimenti sono stati estesi a tutta Italia; ancora si poteva uscire a passeggiare rispettando le distanze di sicurezza e le altre ovvie precauzioni da adottare in caso di epidemia. Aspettavo di farlo al tramonto, quando avevo finito di lavorare e gli astri più bassi sull'orizzonte della costellazione di Orione sfioravano le cime dei pini davanti a casa; aiutandomi nei punti più tenebrosi col cono di luce della torcia elettrica, percorrevo le vie di sempre, lo stradello sterrato che conduce al laghetto Lumera e di lì sale a Forte Interrotto, o il sentiero che aggira il sacrario del Leiten, dove origina il percorso che solca l'intero Altipiano per giungere alla Calà del Sasso. Erano passeggiate brevi, un'ora o poco più, intervalli fra la stasi imposta dal lavoro e la necessità di cucinare qualcosa per cena, e non s'incrociavano che

La differenza fra un popolo e un ammasso di gente sta nella capacità di declinare il pensiero al plurale, silenziando l'“io” per dar voce al “noi”



Foto Asiago alexanderouge Pixabay

pochi colleghi di viandanza, due, tre, quattro a sera. Dalle città, dove rispettare le distanze interpersonali risultava ben più complicato, arrivavano notizie drammatiche quanto contraddittorie: i numeri del contagio erano impressionanti, e la confusione circa la formulazione dei decreti e le competenze delle diverse autorità produceva un appiattimento dell'analisi sugli organi d'informazione – mai i giornali mi erano sembrato tanto simili a sterili bollettini – accompagnato da una cacofonia di commenti isterici sui social. Secondo i più nevrotici e tendenziosi, addirittura, il vero problema non sarebbe stato l'epidemia in sé, ma il fatto di dover sottostare a limitazioni della propria libertà personale. La settimana successiva sono arrivate le ordinanze del sindaco che ha chiuso l'accesso ai sentieri e, di fatto, reso inviciniabili i boschi. Il rammarico è stato lenito dal senso di responsabilità: addio passeggiate serali per qualche tempo, ma se quella rinuncia poteva essere utile alla collettività, ci saremmo limitati tutti a uscire per le spese indispensabili. A dispetto di alcune contraddizioni surreali nella gestione dell'emergenza, mi pareva semplice buon senso dar retta alle disposizioni. Ciascuno di noi era chiamato a rinunciare a un po' della propria libertà per il bene comune. Punto. I “distinguo” e i “ma io...” erano buoni giusti per i bastian contrari a caccia di consensi. Da queste parti la guerra, quella vera, cento anni fa ha determinato un esodo totale della popolazione, raso al suolo gli abitati e imposto una ricostruzione totale anche dal punto di vista sociale e umano; è la storia che racconta Mario Rigoni Stern nella sua *Trilogia dell'Altipiano* ed è uno dei motivi per cui amo questi luoghi, dove l'uomo si è dimostrato più forte della catastrofe. A fare la differenza tra una resa incondizionata e la capacità di risorgere, in ultima analisi, è un sentimento che chi va per monti conosce bene. I moderni sociologi amano chiamarla “resilienza”, io preferisco una parola antica come “dignità”. Certo mi provoca un dolore acuto vedere dalla finestra di casa i petali della neve che cadono senza sosta, e avvistare l'indomani le Melette imbiancate sopra i boschi carichi di riflessi argentati; fa male sapere di non potersi andare a perdere in tutto quel bianco, liberi come le volpi, ma è necessario farsene una ragione, perché nessuno – né qui né altrove – può pensare di salvarsi da solo. Non so se andrà tutto bene, né se l'emergenza ci restituirà in qualche modo migliori alla vita civile, ma d'una cosa son certo: la differenza fra un popolo e un ammasso di gente sta nella capacità di declinare il pensiero al plurale, silenziando l'“io” per dar voce al “noi”. ▲

(c) 2020 Enrico Brizzi

Obiettivo adattamento

Come vive il lockdown una guida alpina, ghiacciatrice, alpinista, scrittrice? Ecco come aspetta, con un marito e due figlie piccole, di ritornare alla normalità

di Anna Torretta

La sveglia suona sempre alle 6.55, puntualmente tutti i giorni, noiosa e ripetitiva. Non sono mai stata mattiniera e ho sempre lottato per svegliarmi.

Prima del virus era un dovere alzarsi, adesso è la ricerca di un piacere, a cui mi sto adattando. I primi giorni era bello non rispondere alla sveglia, come in vacanza, ma ora è il contrario. Anzi la settimana prossima cercherò di metterla un'ora prima, perché ho bisogno di recuperare tempo per me.

Dopo avere spento l'allarme sul telefonino, un paio di volte, scendo dal letto, senza troppa fatica, e con qualche lamentela di mio marito. In casa c'è silenzio, mi faccio un orzo con pane e miele, mentre accendo il computer. È l'unico momento di tranquillità che mi resta in casa nei giorni del Covid, la mattina. Un'ora e trenta per me, da sfruttare al massimo per cercare di scrivere, lavorare, programmare, disegnare, sognare, leggere e anche smanettare sui social. Allenarmi no, c'è tempo dopo, e poi non sono mai riuscita a scendere, al piano di sotto a faticare, il mattino presto, perché sono il tipo che si allena meglio dall'ora di pranzo in poi. In particolare convivo con il mio ultimo libro, *Whiteout*, scritto con Elenora Delnevo e Dorota Bankowska, che il virus ha bloccato, proprio mentre stava per uscire, ed è rimasto stampato in un magazzino. Preparo la sua uscita e progetto le prossime spedizioni "sul ghiaccio" con Lola e Dot, che fanno parte dell'esperienza vissuta nelle pagine scritte e nella realtà, e di un'amicizia che va oltre la carta stampata.

BISOGNO DI SOLITUDINE

Quello che mi manca di più però, in questi giorni, è il bisogno di solitudine.

Sono le 8.30 e a casa scoppia la bomba, mio marito si alza, bisogna preparare la colazione, svegliare le bambine, non così felici di lasciare il letto, recuperare i loro vestiti, mutande, calzini,

fare una sorta di ordine in sala. Ma questa è la routine di sempre: denti da lavare, capelli da pettinare, maglietta pulita, pantalone di ieri... Poi però incomincia quello a cui non sono abituata, quello a cui mi sto adattando: compiti da scaricare, nuovi programmi di meeting, chat tra compagni di scuola, il mio computer nuovo usurpato da una figlia di 7 anni... perché gli altri portatili non scaricano i programmi, maledetto Mac...

I bambini sono in totale carico, ma non sono in vacanza... È finito il momento in cui li mollavo a scuola e all'asilo, tiravo il fiato e scappavo in montagna per lavoro o per piacere, fino alle 16.30. Ora me li "godo" tutto il giorno in casa, e ...quindi tra una lavatrice e un compito virtuale, tra una trazione e un collegamento "meet" con i compagni, una serie di addominali e un aiuto per l'esercizio di italiano. Mi sento per un attimo trasportata nel futuro, in una generazione in cui gli spostamenti saranno ridotti al minimo, in cui saremo completamente cibernetizzati... Mi sento teletrasportata nel vecchio cartone animato dei "Pronipoti"... un viaggio indietro nella mia infanzia per rivedere il futuro.

SICUREZZA E RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE

La situazione di oggi sarà davvero un quadro di come si comporteranno le generazioni future?

Quello che mi fa paura è la relazione tra le altre persone, come ci saluteremo? Riabbraceremo i nostri amici, i nostri parenti? Ci baceremo come facevamo prima? Io magari vorrò farlo, ma il prossimo sarà poi contento? In realtà in America e altri paesi non si baciano mai, in Giappone non si abbracciano neanche. Ci inchineremo a mani congiunte dicendo "Piacere", come il saluto nepalese "Namasté"? Rimarremo distanziati, con un freddo "ciao"? E le persone che non conosciamo come le avvicineremo? Controllando sullo smart watch se hanno avuto il Coronavirus?



Foto: Shutterstock da Pixabay

Non ho paura per il futuro delle mie figlie, sono positiva: ci sarà un cambiamento, ma troveremo il modo di continuare a fare quello che ci piace

prepara da mangiare, ho un marito adorabile: e vado giù in sella alla bici da corsa a pedalare sui rulli, un po' di smanettamento social durante il riscaldamento e poi vai di musica rock anni Ottanta a manetta per 20 minuti. Alla fine un salto al pannello al "beuil" o "bau", la vecchia stalla, dove ho un mini muretto per tirare due prese: prendo in mano le picche per scaldare le spalle, e tre circuiti alla morte, poi è già ora di andare a mangiare, anzi son in ritardo...

SONO SICURA CHE CI RIABBRACCIEREMO

La vita non è rallentata, ma concentrata, distribuita all'interno delle mura domestiche, dove spazio per tutti non c'è, perché la casa non è stata progettata per questo. Ma sono raddoppiate due cose essenziali da fare: i pranzi, e i piatti da lavare! Una constatazione: il frigo è sempre vuoto. Poi durante il giorno ognuno trova il suo spazio, mio marito sparisce in legnaia o in caldaia a fare qualche cosa, una figlia a fare i compiti sul mio computer, la piccola a giocare con il lego o le bambole, io a fare nuovamente qualche sospensione tra una corsa in bagno per una pipì, un aiuto per matematica, giochi da mamma-guida-alpina in giardino o un collegamento virtuale con la scuola che non funziona... Mi ritengo fortunata perché vivo in montagna, lo spazio per tutti c'è, anche se la casa è piccola, possiamo stare fuori, e abbiamo tante cose che normalmente non si hanno. Ma alle mie piccole manca correre e ...allora vai di corsa avanti e indietro nel vialetto davanti a casa. Ma non posso fare a meno, con tristezza, di pensare a chi non ha queste fortune e la casa si sta trasformando, in questi giorni, in prigione. Penso alle famiglie che vivono in una stanza, a quelle senza un lavoro, ai ragazzi autistici che seguono...

Nonostante tutto non ho paura per il futuro delle mie figlie, sono una persona positiva, ci sarà un cambiamento, ma sicuramente troveremo il modo di continuare a fare quello che più ci piace, con le persone che vorranno condividere il piacere per la natura in sicurezza. Sono sicura che ci riabbracceremo, sono sicura che ci adatteremo. ▲

E poi? Torneremo a stringere la mano? Saremo empatici o rimarremo indifferenti?

E poi il mio lavoro di guida alpina, quale futura direzione prenderà? Ci sarà un ritorno prepotente all'outdoor, alla vita all'aria aperta, ne sono sicura, ma ci saranno delle limitazioni, e ci adatteremo. Io credo che il lavoro della guida alpina, e di chi accompagna in montagna, dovrà ancora di più formare le persone alla sicurezza. Come formatore professionista, la guida alpina è la prima che deve fare passare questo messaggio, per noi e per le nostre famiglie, per la montagna, per il bene di tutti. Sicurezza e responsabilità individuale e collettiva, saranno le parole chiave del nostro adattamento. Pensiamo che durante il Covid19, centinaia di persone non hanno potuto neanche salutare i propri cari. E questa terribile epidemia potrà ripetersi in altre forme.

Ma torniamo alla mia giornata, perché si avvicina l'ora di pranzo e la mia "ora d'aria", Vittorio



Alla fine del letargo

Gli animali della montagna si interrogano su che cosa sia successo, si fanno delle domande sull'assenza, nelle Terre alte, dell'uomo

di **Andrea Gobetti**

Quest'anno, alla fine del letargo una bella sorpresa accoglie la signora marmotta. «Son spariti tutti!». Boccheggia non appena le torna il fiato per farlo.

Non è la sola a stupirsi sulla montagna, gli uomini sono scomparsi, non ci sono più parcheggi pieni d'auto brillanti di raggi riflessi, né le chiazze rumorose, o i ruscelli di uomini multicolori.

Non volano elicotteri, non ticchettano sulle rocce i bastoncini delle scolopendre in gita, nessuno grida "Pista!". Anche la funivia si è fermata.

«Si sono estinti?», si domanda il professor stambecco, grande esperto sull'argomento – Magari! «Non direi – lo contaddice l'altezzosa aquila reale – all'alba vedo brillare le luci sulle loro città». «MA NON IL FUMO! – La rimbecca il gracco urlatore appoggiando il professore. – Forse è finita».

Attorno a loro tutta la montagna sta discutendo la novità.

«E ora, chi mi proteggerà?», piangono il lupo, la stella alpina e il genepy.

«Chi mi sfamerà?», geme la zanzara, ma anche la zecca mugola triste.

«A chi ruberò i panini?», si domanda il vecchio Orso Yoghi che, pur rincretinito, ha sempre un'idea fissa e un piano per realizzarla.

«Non sarò più calpestata!», s'entusiasma l'erba. «Potremo marcire in pace!», le fanno coro i mirtilli, coinvolgendo fragole e lamponi in urletti di gioia.

Un camoscio impietoso comincia a brucarle. «Quanto a me... - biascica incurante - a me, non me ne importa niente, né di loro, né di voi».

«Manco a me ne importa una pigna! - sibila la vipera - ma vorrei sapere chi è stato!».

«Per morderlo o per dirgli grazie?», sghignazza il crudele ermellino ancora mezzo vestito da inverno e mezzo da estate.

La pernice ha le piume nello stesso disordine cromatico, ma s'infervora lo stesso: «Come è possibile che non t'importi il fatto, ma solo chi l'ha fatto?!». Schiamazza, poi s'accorge dei suoi

limiti nell'arte oratoria e tace.

«Beh – media il nero corvo imperiale che in un secolo ne ha viste di cotte e di crude senza perdere il vizio di voler sapere perchè - Sono curioso di entrambe le cose».

Nessuno però ne sa niente, né il cervo cornuto, né la rana canterina, né il ditiscide, né l'avvoltoio degli agnelli.

La discussione continua fino a sera, pur di saper cosa sta capitando anche gli animali tirano la cinghia, sospendono le predazioni.

Niente. Nessuno ne sa niente di niente.

Il sole cala, il pipistrello svolazza sbadigliando fuori dalle sbarre che proteggono la sua grotta dagli speleologi.

Si è fatto proprio una bella dormita e sulle prime non capisce di cosa va cianciando tutta la montagna, poi realizza.

«Sono stato io – sorride – mi è scappato un virus». ▲



Foto: Ecthonara da Pixabay

Come allenarsi in un condominio

Stratagemmi di un'arrampicatrice per affrontare la solitudine e per superare l'incertezza di questi tempi

di Angelika Rainer

Siamo stati tutti colti all'improvviso da questa situazione mai vista. Il giorno in cui il primo paziente è stato ricoverato in ospedale, io, il mio compagno e un nostro amico, siamo partiti per dieci giorni di arrampicata su ghiaccio in Islanda. Abbiamo letto la notizia mentre eravamo in viaggio e nei giorni successivi abbiamo seguito l'evolversi della situazione con le prime zone rosse e la chiusura delle scuole in Lombardia. Ma le nostre giornate erano colme di paesaggi mozzafiato e scalate bellissime e da una distanza di 2800 chilometri era difficile comprendere quanto grave fosse lo sviluppo della malattia. Durante i nostri giorni in Islanda sono stati registrati i primi casi di Coronavirus anche su quest'isola remota ma tanto frequentata da viaggiatori di tutto il mondo. Il 2 marzo, giorno del nostro rientro, abbiamo avvertito per la prima volta la preoccupazione. Seduti vicino ad altri passeggeri su due voli, e trascorrendo

4 ore di cambio nell'aeroporto di London Gatwick, ho iniziato a ragionare sul possibile rischio di infezione, a cercare di toccare meno superfici possibili e a stare lontano dalle altre persone. L'arrivo a Linate è stato piuttosto triste con l'aeroporto quasi deserto: è lì che abbiamo capito che ci stava aspettando un'Italia diversa da quella che avevamo lasciato dieci giorni prima. La mattina dopo il nostro rientro mi sono subito avviata verso Merano, visto che il giorno dopo dovevo essere in Austria per partecipare a un corso al quale mi ero iscritta già da mesi. Ancora prima di arrivare a Merano, mi è arrivata la notizia che non avrei potuto partecipare al corso, perché avevo trascorso del tempo, anche se solo dodici ore, in una delle zone considerate a rischio, la Lombardia. La mia delusione è stata grande ed è stato a questo punto che il "virus" ha iniziato a entrare veramente nella mia vita.



Foto: jantabon da Pixabay

I CAMBIAMENTI E LA DISCIPLINA

Il giorno in cui ho salutato i miei amici, dopo aver sentito la sera precedente il discorso di Conte sulla necessità di instaurare la cosiddetta “zona protetta”, è stato surreale. Sono tornata a casa da mia madre a Merano, dove ho la residenza, con la testa bassa, incerta e un poco spaventata. Essendo un'atleta professionista ed essendo quindi l'allenamento anche parte del mio lavoro, il primo pensiero è stato quello di come organizzarmi al meglio, in un normale appartamento in condominio. Sono riuscita a crearmi degli spazi e una routine giornaliera e ho cercato di vedere in modo positivo quello che stavo facendo. Così come mi piace variare tra le diverse discipline di arrampicata, mi piace anche variare i miei allenamenti e a questo punto penso di poter trarre del beneficio anche da una preparazione così diversa, fatta a casa. Credo che mi sia d'aiuto l'abitudine ormai radicata di allenarmi tutti i giorni, la disciplina che mi sono data ai tempi delle gare di Coppa del Mondo, anche se ormai l'agonismo appartiene al passato, proprio perché ho voluto dedicare tutto il mio tempo ai progetti outdoor. Ma non tutti i giorni sono uguali, ci sono quelli in cui mi sento ormai quasi abituata a questo nuovo modo di vivere, arresa alla situazione, e altri in cui vorrei tornare alla mia normalità. Qualche giorno fa mi sono svegliata con la semplice voglia di uscire di casa e andare da qualche parte, neanche necessariamente per arrampicare ma solo per mettermi in macchina e uscire da Merano. Mi sono resa conto che sono passati quindici anni, da quando ho fatto l'esame di maturità nel 2005, che non ero più stata per così tanti giorni di seguito nello stesso posto senza prendere l'auto per andare al lavoro o a arrampicare, per vedere amici in un paese vicino o per fare un viaggio. Da quel punto di vista, la situazione attuale è davvero un cambiamento radicale della mia routine.

UN'IMPOTENZA SCIOCCANTE

Molto più drammatiche della personale routine interrotta, sono però le notizie di quello che sta succedendo fuori dalle nostre case. Se non direttamente coinvolti tramite familiari ammalati o addirittura deceduti, i nostri appartamenti sembrano delle isole protette. Le notizie che arrivano sono terrificanti. Ogni sera, ascoltando il Tg e vedendo immagini di medici e infermiere esauste che lottano per le vite degli infettati, dei numeri sempre e ancora in aumento, delle persone decedute e dei camion militari che portano via i corpi, mi fanno scendere le lacrime. La nostra impotenza davanti a questo virus è scioccante. Alle notizie in televisione si aggiungono articoli di specialisti da tutto il mondo con opinioni anche molto

diverse tra di loro, mandati dagli amici tramite Whatsapp, varie statistiche riguardanti l'andamento della malattia che si trovano in internet, video e frasi divertenti che girano sui social e che fanno ridere e ne abbiamo bisogno, ma ogni tanto anche ridere sembra irrispettoso davanti alla tragedia umana che si sta svolgendo, alla quale si aggiunge anche la preoccupazione per le conseguenze economiche.

L'IMPORTANZA DEGLI AFFETTI

In questa situazione di grande scombussolamento mentale, gli amici in tutto il mondo, che l'arrampicata mi ha regalato nel corso degli anni, sono di grande conforto. Nelle prime settimane, quando è stata l'Italia ad andare in prima pagina, in molti mi hanno scritto per chiedere se io e la mia famiglia stavamo bene, come stavo rinchiusa in casa e come era la situazione generale in Italia. Mi hanno scritto dalla Svizzera e dall'Austria, dalla Germania e dalla Spagna, dall'Iran e dagli Stati Uniti, dalla Norvegia e dalla Nuova Zelanda. Tutti i messaggi avevano in comune il dispiacere per quello che l'Italia stava vivendo, ma anche la coscienza che i loro Paesi purtroppo non erano lontani dall'esplosione dei contagi e dalle misure restrittive. Quando altri dopo di noi sono entrati nel cosiddetto *lockdown*, abbiamo condiviso pensieri, paure, allenamenti da fare in casa e ricette di cucina da provare. Essendo tutti a casa e avendo all'improvviso più tempo a disposizione, sono diventate frequenti le video-chiamate. Questa spero sia una delle lezioni che possiamo ricordarci per i tempi dopo il virus; di chiedere più spesso come stanno gli amici che sono lontani. Abbiamo fatto un *brunch* digitale con amici americani, noi con il bicchiere di vino in mano, loro con la tazza di caffè perché appena alzati. Questo “noi” siamo io e il mio compagno, e anche questa è una situazione particolare. Io e Marco, con il quale sto da più di dieci anni, per esigenze lavorative non abbiamo la residenza insieme. Essendo obbligatorio stare nel proprio paese di residenza, siamo finiti io a Merano e lui insieme alla sua famiglia in provincia di Bergamo. Ci siamo salutati ormai settimane fa e ancora non sappiamo quando ci rivedremo, se non in videochiamata; come noi tanti altri sono in questa situazione, e riconosco che non è per nulla semplice. Non si sa quando le restrizioni finiranno, quando torneremo alla nostra vita normale, e se questa vita sarà uguale a quella che abbiamo vissuto prima dell'arrivo del virus. Sicuramente non lo sarà per chi ha perso una persona cara; cerchiamo, perciò, di goderci ogni singolo attimo con le persone alle quali vogliamo bene, e di essere positivi per il futuro. ▲



Comunicare l'attesa

Dalle immagini stereotipate al deficit di comprensione dell'emergenza. Ecco com'è stato raccontato il coronavirus, tra contraddizioni e narrazioni fuori luogo. C'è però anche una "buona comunicazione" che ha dato sfogo alla creatività

di Gianluca Testa

In principio ci furono le provette con la scritta "coronavirus", poi arrivarono mascherine e tute di contenimento, infine città deserte e immagini distopiche di una natura che torna a conquistare luoghi improbabili. Come l'erba cresciuta tra i sanpietrini di Piazza Navona, pubblicata con una prospettiva dal basso sui principali quotidiani. O come il cinghiale avvistato in strada a Genova. «Ma tu ce l'hai l'autocertificazione?», gli chiede sarcastico l'autore del video che – com'era ovvio che fosse – ben presto è diventato virale. Il racconto della variazione iconografica progressiva che ha accompagnato la narrazione del virus dimostra che ci siamo fatti trovare impreparati.

SIAMO ARRIVATI TARDI

Che la situazione fosse grave l'abbiamo capito troppo tardi. E abbiamo riempito quel tempo d'attesa con ciò che avevamo a disposizione: immagini stereotipate e respingenti (prima), foto voyeuristiche di cronaca in corsia (poi). Il simbolismo retorico di certe immagini è stato rimpiazzato

dalla ricerca spasmodica di crude testimonianze di un presente che sembra preso in prestito da film apocalittici e catastrofisti come *Io sono leggenda* o *L'alba del giorno dopo*. Ma quando realtà e fiction si toccano, sovrapponendosi, anche la comunicazione fatica ad adattarsi. Hanno faticato – e non poco – anche le realtà economiche di

Nelle foto di questa pagina, due screenshot tratti dal video realizzato per l'occasione dal Cnsas e accompagnato dall'hashtag #saveresources



montagna. Prima che tutti gli eventi fossero annullati o rinviati - dal Trento Film Festival al Giro d'Italia - e subito dopo la chiusura delle scuole, all'Abetone si rivolgeva un invito agli studenti: "Niente scuola? Tutti a sciare". Il manifesto che promuoveva skipass "scontatissimi" recitava proprio così. Letteralmente. E quel che è accaduto all'Abetone, che poi ha fatto dietrofront, si è ripetuto altrove seguendo schemi simili.

VIENI IN MONTAGNA, ANZI NO

Non aver compreso fin da subito la portata dell'emergenza ha generato quella che, in modo inappropriato, potremmo definire "confusione" comunicativa. A volte inadeguata, a volte imprecisa o contraddittoria. Un esempio su tutti: i due articoli apparsi sull'edizione online de *La Stampa* a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro. Mentre il 2 marzo si raccoglieva l'appello degli operatori dopo l'ondata di prevedibili disdette (titolo: "In montagna non c'è alcun rischio coronavirus"), il 14 dello stesso mese si raccontava di come i sindacati di montagna si fossero armati di megafono per respingere l'assalto di chi era arrivato dalla città per raggiungere le seconde case (titolo: "Coronavirus, milanesi e torinesi in fuga verso le valli. Come se le montagne fossero immuni").

APPELLI ALLA RESPONSABILITÀ

Tutto vero, perché anche le montagne non sono immuni. E così, di fronte all'incertezza e alla sconsideratezza di alcuni, Cai e Cnsas sono intervenuti con una comunicazione diretta, chiara, perentoria. Lanciando la campagna #LeMontagneSannoAspettare, il Club alpino italiano ha invitato tutti i propri soci - e non solo loro - a restare a casa. Un invito che si è trasformato in un'esplosione di creatività nel filmare e documentare scene di quotidiano alpinismo casalingo. Scalate sulle librerie da spolverare, esplorazioni sotto i letti o nelle cantine, arrampicate su scale con l'obiettivo di raccogliere i panni stesi. Chapeau. Però non tutti si sono dimostrati altrettanto responsabili. A fine marzo si è continuato a leggere di guide alpine soccorse a causa di malori o di escursionisti in difficoltà che hanno richiesto l'intervento dei sanitari. In un momento di particolare stress per tutto il sistema, sottrarre medici all'emergenza è un atto di estrema imprudenza. Per questo il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico ha realizzato e diffuso un video (accompagnato dall'hashtag #saveresources) che si conclude con queste parole: "Contribuisci a sgravare il sistema sanitario riducendo al minimo il rischio di incidenti. Stai a casa. Le risorse servono altrove". ▲

CAI, OLTRE LA COMUNICAZIONE DI CRISI

Non c'è solo la comunicazione istituzionale. Il Club alpino italiano, fin dall'inizio dell'emergenza, alle attività ordinarie ha ideato e sviluppato una campagna (#LeMontagneSannoAspettare) e molte altre iniziative per coinvolgere soci e utenti social. Ma soprattutto per ribadire il messaggio più importante: restate a casa, perché - appunto - le montagne sanno aspettare. Con la call "A presto monti" è stato chiesto di condividere foto, racconti e ricordi della propria montagna del cuore. Le lettere vengono pubblicate su *Lo Scarpone* e le foto condivise on-line, in particolare su Facebook. Centinaia le risposte arrivate, migliaia i messaggi su Instagram. Sempre con video registrati in spazi domestici, gli utenti sono stati invitati a raccontare la montagna che li aspetta. Perché è possibile tornare a immaginare come sarà la vita dopo il lockdown. Il Cai ha inoltre promosso l'editoria associativa - invitando alla lettura - e una rassegna online dei film della Cineteca Cai, in collaborazione con Sondrio Festival e Parco nazionale dello Stelvio ("La montagna a casa"). Come se non bastasse, anche le sezioni del Club alpino si sono organizzate per proporre modi alternativi di vivere la montagna da casa: consigli di lettura, escursioni via webcam, video didattici, laboratori in videoconferenza per famiglie con bambini, raccolta di disegni, quiz fotografici, cruciverba, approfondimenti storici, foto di vecchie escursioni, trekking virtuali e molto altro.

Chiara Borghesi

TRENTINO

VOGLIA DI CAMMINARE?

LAGORAI - CIMA D'ASTA

Trekking ad anello in quota da 3 a 5 giorni

- ALTA VIA DEL GRANITO (ora di 3 o 4 giorni)
- ANELLO DI CIMA D'ASTA - GIRO DEL ZIMON (1 giorno)
- LAGORAI PANORAMA (3 giorni)
- ALTA VIA DEL CENTENARIO (5 giorni)

www.lagoraipanorama.it - www.altaviadelgranito.com -

	RIFUGIO SAT CIMA D'ASTA "OTTONE BRENTARI" Tel. 0461.1637778 - emanuele.tessaro@email.it www.rifugio-cimadasta.it
	RIFUGIO CONSERIA Tel. 349.5507733 - info@rifugioconseria.it www.rifugioconseria.it
	RIFUGIO CALDENAVE Tel. 348.2564848 rifugio.caldenave@gmail.com www.altaviadelgranito.com
	MALGA CERE Tel. 333.4953398 - info@malgacere.it www.malgacere.it
	CAMPING VALMALENE Tel. 0461/594214 - Cell. 389 1411555 info@valmalene.com www.valmalene.com
	HOTEL AURAI E RISTORANTE Tel. 0461/766239 - Cell. 347 9280437 info@hotelaurai.com www.hotelaurai.com

In compagnia di una pellicola

Perché non approfittare dell'isolamento per vedere (o rivedere) dei "classici" della cinematografia di montagna? Ecco, in una top ten ideale, i nostri suggerimenti

In questo periodo di emergenza Covid-19 le giornate sono smisuratamente lunghe, a volte noiose, e ciascuno di noi, costretto a una permanenza forzata in casa, si inventa come trascorrere il tempo: bricolage, sistemare libri, foto e diapositive che magari si sono accumulate in anni, ascoltare la radio, guardare la televisione, cucinare, sperimentando nuovi

piatti, lunghe telefonate con gli amici. Ma questo può essere anche il tempo per rivedere o vedere qualche film di montagna per "evadere" almeno con la mente e con lo spirito: questi suggerimenti sono ovviamente frutto di una scelta personale, che spazia dal 1931 a 2018, ma sono tutti film d'autore e di gran valore. Buona visione a tutti!

1. BERGE IN FLAMMEN (MONTAGNE IN FIAMME)

Regia: Luis Trenker (Germania) - 1931 (95').

L'altoatesino Florian Dimai è soldato nell'esercito austro-ungarico. Dall'alto dei monti egli può vedere il paese natio... ma anche un suo amico e compagno di scalate, il conte Arturo Franchini, ufficiale italiano che partecipa alla posa delle mine per far saltare gli austriaci sul Col Alto. Dimai-Trenker nottetempo scende in paese a spiare i nemici italiani. Viene a sapere delle mine. Avverte i compagni appena in tempo per salvarsi. Alla fine della guerra i due ritornano a scalare insieme. La guerra è soltanto un ricordo.



2. DER VERLORENE SOHN (IL FIGLIOL PRODIGO)

Regia: Luis Trenker (Germania) 1934 (80')

Anton, montanaro bavarese, si offre come guida ai turisti e un giorno conosce un milionario americano e la figlia che salva durante una drammatica ascensione. I due lo invitano a trasferirsi a New York dove troverà certamente lavoro. Anton, attratto da quella sorta di miraggio, emigra negli Stati Uniti. A New York, riesce a trovare la casa del milionario, ma questi si trova in viaggio. Solo, ignaro della lingua, riesce finalmente a trovare lavoro in una sala di pugilato. Una sera



incontra lì il milionario e la figlia. Quest'ultima vorrebbe sposarlo. Ma egli comprende che il suo mondo è un altro e torna in Baviera, dove ritrova - ad attenderlo - la sua fidanzata d'un tempo.

3. THE EIGER SANCTION (ASSASSINIO SULL'EIGER)

Regia: Clint Eastwood (Stati Uniti) 1975 (129')

Jonathan Hemlock è un ex alpinista, un tempo killer su commissione per il servizio segreto C2. Il suo ex collega Pope lo viene a visitare per informarlo che "Drago", il loro ex capo, lo vuole ingaggiare nuovamente per un'operazione. La missione consiste



nell'eliminare due agenti nemici. Il riluttante Hemlock viene costretto a parteciparvi sotto la minaccia di rivelare al fisco l'esistenza della sua collezione d'arte, messa insieme con mezzi illegali.

4. SETTE ANNI IN TIBET (SEVEN YEARS IN TIBET)

Regia: Jean-Jacques Annaud (Stati Uniti) - 1997 (128')

Film ispirato al libro autobiografico di Heinrich Harrer. Austria, 1939, Heinrich Harrer è un giovane e arrogante alpinista, membro del Partito nazionalsocialista tedesco dei Lavoratori, scelto dal governo tedesco per scalare le montagne dell'Himalaya.



Raggiunge il Nanga Parbat dove altre quattro spedizioni tedesche hanno fallito. Il giorno della partenza da Graz l'alpinista ha un litigio con la moglie Ingrid, incinta e prossima al parto, la quale preferirebbe che lui non partisse. Heinrich parte ugualmente, lasciando Ingrid alle cure di Horst Immendorf, un amico di famiglia, e si unisce al gruppo di Peter Aufschnaiter.

5. INTO THIN AIR: DEATH ON EVEREST

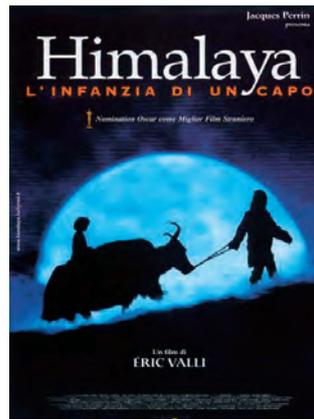
Regia: Robert Markowitz
(Stati Uniti) - 1997 (52')



Un sogno di gioventù che si avvera: scalare l'Everest e raggiungere la vetta più alta del mondo. Un giornalista, arrampicatore esperto, raggiunge la spedizione di Rob Hall: guida commerciale che tra il 1990 e il 1995 ha portato in vetta più di 39 persone per 65mila dollari ciascuno: uomini e solo due donne e tutti inesperti, non abituati a perdere ed ossessionati dall'idea di raggiungere la vetta più alta dell'universo. Anche Scott Fisher, alla ricerca di pubblicità, sta formando una spedizione alla quale prenderà parte Sandy Hill Pittman, una giornalista di punta newyorchese.

6. HIMALAYA, L'ENFANCE D'UN CHEF (HIMALAYA, L'INFANZIA DI UN CAPO)

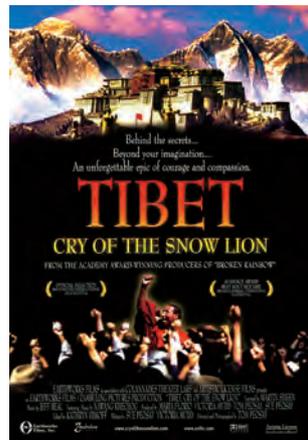
Regia: Eric Valli
(Francia) 2000 (104')



Perduto nella vastità himalayana, a nord est nel Dolpo, a 4.000 e oltre metri di altitudine vi è un villaggio abitato da poveri e rudi contadini che insieme a minuscoli campi di orzo hanno come unica e principale ricchezza il sale dell'alto Tibet che devono estrarre per scambiare ogni anno con il grano aldilà delle montagne gigantesche nelle basse e ricche vallate nepalesi. Il viaggio per scambiare il sale con il grano attraversa sentieri pericolosi dove ogni passo può essere fatale.

7. TIBET, CRY OF THE SNOW LION (TIBET IL GRIDO DI UN POPOLO)

Regia: Tom Peasay
(Stati Uniti) - 2002 (104')



Ci sono voluti dieci anni per realizzare questo documentario pluripremiato. Girato nel corso di nove viaggi attraverso il Tibet, l'India e il Nepal, il film ci porta sul "tetto del mondo", per anni luogo proibito: i rituali dei lontani monasteri, le corse di cavalli con i guerrieri Khamba; i bordelli, le baracche della Città Santa di Lhasa, le magnifiche vette dell'Himalaya, tuttora attraversate dalle carovane dei nomadi. Gli oscuri segreti del recente passato del Tibet sono narrati con forza.

8. EVEREST

Regia: Baltasar Kormákur
(Stati Uniti, Regno Unito, Islanda) - 2015 (121')



La pellicola narra la disastrosa spedizione sull'Everest avvenuta nel 1996, raccontata in diversi saggi, tra cui *Aria sottile* (*Into Thin Air*), scritto nel 1997 da Jon Krakauer, *Everest 1996*, scritto da Anatolij Bukreev e Gary Weston Dewalt e *Left for Dead*, scritto da Beck Weathers, uno dei sopravvissuti alla tragedia. Il regista, in seguito a una polemica con lo stesso Krakauer, chiarì che il soggetto del film è basato sul libro *Left for Dead*, scritto da Beck Weathers, uno dei sopravvissuti alla tragedia, sulle registrazioni audio che narrano gli eventi svoltisi e sulle testimonianze delle persone presenti quel giorno.

9. MOUNTAIN

Regia: Jennifer Peedom (Australia) - 2017 (74')
Voce narrante: Willem Dafoe
Fino a tre secoli fa, le montagne erano considerate solo luoghi



di pericolo, non di bellezza. Quando a metà del XX secolo l'Everest venne conquistato, l'alpinismo era diventato una ricerca della perfezione e le montagne venivano viste come avversari da sconfiggere. Oggi, che milioni di persone sono incantate dalla loro magia, le montagne sono purtroppo diventate teatri di svago: gestite e mercificate come parchi giochi. Ma le montagne sono molto di più di una distrazione o un nemico da battere. Il loro valore risiede nel ricordarci i limiti delle nostre sfide.

10. FREE SOLO SFIDA ESTREMA

Regia: Jimmy Chin
e Elizabeth Chai Vasarhelyi
(Stati Uniti) 2018 (100')



Il documentario ripercorre la storica scalata in free solo del free climber Alex Honnold sulla parete di El Capitan, nel Parco nazionale di Yosemite, dal periodo di preparazione fino all'impresa compiuta il 3 giugno 2017. Il film ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui l'Oscar al miglior documentario nell'edizione del 2019.

Antonio Massena

Un libro per resistere

Scrittori, viaggiatori, fotografi alpinisti, gestori di rifugio, autori che amano la montagna ci aprono le loro librerie ideali. Dai loro consigli tanti spunti per provare a leggere l'attuale stravolgimento della vita o, almeno, per rendere l'isolamento meno duro

ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ

Momo, di Michael Ende, racconta la storia di una bambina che cerca la felicità. Chi le sta vicino scopre che la vita è bellissima in ogni minuto. Quei minuti che è così facile perdere, valgono la vita intera se spesi per stare bene. Nel piccolo villaggio in cui si svolge la storia, la gente sta appena ricordandosi di essere felice, quando entra in circolo un vizio. Nasce la banca del tempo e chi crede di averne in eccesso, lo può far fruttare. A poco a poco il tempo che la gente cominciava a dedicare alla felicità diventa introvabile. Strani personaggi si aggirano per le vie cercando di raccattare ogni minuto libero facendo sognare tesori. Come può sopravvivere Momo in un mondo così? Una favola rimane tale, se basta leggerla una volta da bambini. Questa storia sembra una fiaba, ma a molti bambini non piace. È troppo inquietante, lascia segni ben più crudeli di Cappuccetto Rosso. Spesso viene catalogata come fantasy, ma è difficile incontrare una fantasia così seria.

Paola Giacomini, viaggiatrice a cavallo

UN RAGAZZO CHE DIVENTA UOMO

Eravamo immortali racconta di Manolo, forte arrampicare e alpinista; in particolare racconta la sua gioventù e di come si viveva allora la montagna e l'arrampicata sulle grandi pareti. È la storia di un ragazzo che diventa uomo attraverso la cruda realtà di quel tempo, fatta di vere fatiche per raggiungere i propri desideri, che per lui erano tutti racchiusi nella roccia e nel vedere il mondo. Penso sia un autentico capolavoro questo libro, perché descrive molto bene le emozioni che Manolo ha provato nel suo percorso di alpinista ma, prima ancora, di uomo. Dice "eravamo immortali" proprio perché in

montagna si andava con protezioni veloci e senza una previsione meteo, senza dar per scontato niente, neanche un rientro a casa. Eppure lui è sopravvissuto a tutto questo. Poi, con l'avvento dello spit e dell'arrampicata moderna, inizia un nuovo capitolo, di cui non ci parla molto, perché si sa che in questo nuovo capitolo non servirà più essere immortali.

Federica Mingolla, climber

IL PERCORSO DELLE STELLE

Possiedo due condizioni per godermi *Sirio*, di Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend: aver privilegiato gli orizzonti della Scienza a scapito della Classicità, e aver bivaccato di frequente sui monti. Anche voi? In città dormo e basta e poi le stelle non si vedono, ma in parete, nel sonno intervallato dal freddo, ho misurato tante volte senza capirlo il percorso delle stelle. Specialmente di Orione, dalle Dolomiti alla Patagonia. I miti non mi affasciano granché, ma *Sirio* mi ha riconciliato con la cultura classica, poiché alla base dei miti c'è un affascinante approccio matematico alla conoscenza dell'Universo, nato fra nomadi e navigatori. In sintonia oltre i millenni, accolgo un invito a vivere, di nuovo al freddo ma diversamente curiosa e consapevole, il prossimo bivacco.

Silvia Metzeltin, alpinista, geologa e scrittrice

IL POTERE DI UNA RISATA

In momenti difficili come quelli che il nostro intero pianeta sta attraversando penso che un po' di umorismo possa aiutare a lenire l'angoscia di un'infinita attesa della fine, e per procurarselo non c'è mezzo migliore del libro di Jerome K. Jerome, *Tre uomini in barca* (per non parlar del

cane). È un libro che ha più di cento anni e ha divertito diverse generazioni... È la storia di un viaggio in barca sul Tamigi di tre amici (con un cane) in un susseguirsi di peripezie e colpi di scena esilaranti. La meraviglia di questo libricino è la semplicità della narrazione che rende scorrevole la lettura.

Mirella Tenderini, scrittrice e editor

ECOLOGIA E SILENZI

Dello svizzero Meinrad Inglin amo il romanzo *Urwang* e alcuni racconti (Tararà Edizioni). *Urwang*, del 1954, anticipa di anni i movimenti ecologisti descrivendo l'opposizione di una piccola comunità di montagna alla costruzione di una diga sul suo territorio. Il protagonista del racconto *Tanner il nero* è invece un coriaceo Bartleby contadino che, a differenza di quello di Melville, quando non gli va di fare una cosa non risponde «preferirei di no», ma ha un atteggiamento molto più deciso. Nel 1941 il governo di Berna a causa delle restrizioni belliche impone di destinare una parte dei pascoli alla coltivazione di cereali. Tanner, al funzionario che gli notifica l'obbligo, indicando il suo pascolo risponde: «Questo appartiene a me, questa è la mia casa. Questo è appartenuto a mio padre, a mio nonno, al mio bisnonno... Qui è sempre cresciuta l'erba e il terreno non è stato mai arato. E anche in futuro, fintanto che ci sarò io, nessuno arerà questo terreno». È il discorso più lungo di un racconto fatto di silenzi, in cui le ingiunzioni sono via via più pressanti e a queste seguono le multe e alle multe la prigione, ma Tanner non cede: la sua è una lotta più dura di quella di Bartleby, che pur nella sua follia è sempre gentile. "Ah, Bartleby! ah, umanità!" *Alberto Paleari, guida alpina e scrittore*



Foto Pixabay

LA BUONA SORTE

Rileggo: *Danzare sulla corda* di Kurt Diemberger (Corbaccio 2007). Prima di tutto perché è scritto bene, poi perché è onesto. In più ci trovo un pregio segreto: è un libro sulla fortuna che, in alta quota come a pianoterra, è spezia indispensabile alla vita. Nel piccolo stato di assedio in corso è dote da doversi procurare in ogni modo. Leggere un buon libro la incoraggia, chi? La buona sorte.

Erri De Luca, scrittore

PILLOLE DI VITA

Appigli sfuggenti di Maurizio Giordani (Alpine Studio) è come pillole di vita, di passione genuina e spontanea verso la montagna e l'avventura, di storie dentro le quali tanti di noi si possono riconoscere e di altre storie che raccontano di imprese eccezionali portate a termine all'interno di un percorso che Maurizio si è guadagnato appiglio dopo appiglio, e che non gli ha certo risparmiato ostacoli

difficili da superare. È un libro facile da leggere, per la sua struttura, ma allo stesso tempo profondo per le riflessioni che contiene e i messaggi che trasmette. Ho avuto la fortuna di leggere questo libro nelle giornate di brutto tempo di una spedizione in Pakistan, insieme all'autore stesso, ed è stata un'esperienza incredibile scoprire, pagina dopo pagina, qualcosa in un più dell'uomo che si cela dietro il celebre alpinista che da adolescente mi ha fatto tanto sognare con le sue salite sulla mitica Sud della Marmolada.

Matteo Della Bordella, alpinista

LE RISPOSTE ALLE DOMANDE SULL'UMANITÀ

In questi giorni di inazione e di riflessione, il più ovvio consiglio che posso darvi è quello di leggere, dando la precedenza a ciò che quotidianamente viene pubblicato su www.gognablog.com, ma anche su www.sherpa-gate.com e www.altrispazi.it. È gratis e potete anche interagire...

Se poi vi rimane ancora un po' di tempo, ultimamente sono rimasto letteralmente sedotto da Yuval Noah Harari, con il suo *Sapiens, da animali a dèi* (Bompiani). Questa mia ultima lettura è stata avvincente per tutta la sua lunghezza (544 pagine fitte fitte): alla fine non se ne sa di più di prima, ma vi assicuro che vi sentite come se qualcuno avesse risposto alle vostre più importanti domande, su di voi e sulla storia dell'umanità.

Alessandro Gogna, alpinista e storico

SELVAGGE SOLITUDINI

Parte de *I Vagabondi del Dharma* di Jack Kerouac è dedicato a una scalata in High Sierra, California. Il protagonista rimane incantato dalle sequoie, mentre la sua anima urbana si perde tra le cime anche quando s'immagina, con le mani sulla roccia, di essere dentro a uno spaventoso ascensore. Poi capisce il suo arrampicare e trapela l'intuizione che il suo unico scopo non è di far vedere che

è capace di arrivare in cima, ma di raggiungere quelle selvagge solitudini. Folgorazioni rare nella letteratura di montagna. Le rocce sono spazio e lo spazio è illusione, scrive arrivando sulla vetta, e ricorda con orrore la massima zen: quando arrivi in cima a una montagna, continua a salire. Rileggere questo romanzo ci farà riflettere.

Franco Perlotto, alpinista e scrittore, gestore del rifugio Boccalatte

LA STRANA ALLEGRIA DEI NAUFRAGHI

Da giornate che sembrano una prova generale del mondo senza di noi, con le stanze piene e le strade vuote, gli animali in quiete e gli umani in pena, rispunta un libretto che parla di case abbandonate, di natura che torna e di memoria che resta. *La voce delle case abbandonate. Piccolo alfabeto del silenzio* (Ediciclo) racconta sottovoce, con pudore e poesia, le storie sospese di chi ha lasciato l'Appennino e la Bassa per la città. Mario Ferraguti busca discreto agli usci senza cardini, ascolta i ragionamenti dei tetti sfondati, i dubbi dei santi dimenticati nelle nicchie dei muri, le domande inevase degli oggetti senza più padroni e ne ricava poesie: il risultato è una sorta di allegria di naufraghi, per riprendere il viaggio come superstiti lupi d'altura.

Irene Borgna, antropologa e guida ambientale

IL MIO PRIMO VIAGGIO AVVENTUROSO

Quando l'ho visto qualche sabato fa a Torino, su una bancarella di strada, mi ci sono buttato sopra come un falchetto che non mangia da una settimana e vede un topo di campagna. Con ferocia, quasi. Dico: *Primo in cordata*, di Roger Frison-Roche, edizione Garzanti del 1950, a due euro! L'avrei pagato pure trenta, quaranta volte di più. Lo lessi la prima volta a 17 anni, fu il mio primo libro di montagna in assoluto e fu una folgore. Zac, una scarica elettrica, il mio primo viaggio in un mondo avventuroso e sconosciuto. Io ero arrivato a Milano da Roma e di piccozze, corde, ghiacciai in casa s'era mai fatto cenno. Dopo aver letto *Primo in cordata* presi coraggio e, in un atto di ribellione, lasciai la famiglia per andare a vedere i

Drus da vicino. Da solo. Fu appena per un fine settimana, ma fu magico e ancora ce l'ho chiaro in testa.

Franco Faggiani, giornalista e scrittore

SOGNANDO LE CAMMINE FUTURE

I giorni della mia "clausura" sono diventati più sopportabili con *L'arte rupestre del Lago Maggiore - Le incisioni su roccia nell'area della cultura di Golasecca* (Interlinea Edizioni, 1999) di Franco Buffoni e Edoardo Zuccato, libro dal formato grande, quanto la seduzione che, da anni, esercitava dallo scaffale. Nel bacino idrografico del Lago Maggiore, mette le basi per tante piacevoli camminate future di media montagna tra Val Grande, Omegna, Macugnaga, Domodossola, Val Cannobina e la sponda lombarda del Maggiore. Gli ingrandimenti topografici, itinerario per itinerario, mi aiuteranno a trovare i luoghi. La "stele leggera di poesia", che fa da epigrafe iniziale, mi ha fatto invece da buona bussola per tutta la lettura.

Lorenzo Scandroglio, giornalista e rifugista

EMOZIONI E CONTROVERSIE SUL CERRO TORRE

La letteratura alpinistica conta almeno una decina di libri sul Cerro Torre. Il testo di Kelly Cordes *Cerro Torre* (Versante Sud) è l'ultimo in ordine di pubblicazione ed è, dal mio punto di vista, il migliore. L'autore approfondisce nel dettaglio i fatti e le controversie che avvolgono questa stupenda montagna in maniera investigativa e oggettiva, con in più una narrazione coinvolgente che offre al lettore un punto di vista nuovo. In particolare l'ipotesi (con prova) di quello che potrebbe essere accaduto nelle sei giornate e mezzo in cui Maestri ed Egger hanno lasciato il campo base ai piedi del Torre. Cordes ha anche il merito di non rivolgersi solo ad appassionati votati al tecnicismo, ma di lambire un pubblico più ampio. L'autore riesce a trasmettere le emozioni e le sensazioni di una scalata patagonica: avversità meteo, rinunce e conseguenze di un incidente comprese. E racconta la vecchia e la nuova Patagonia, emozionando tanto gli esperti quanto chi il Torre l'ha visto solo in fotografia.

Francesco Salvaterra, guida alpina

AMORE PER LA LIBERTÀ, AMORE PER LA NATURA

Da ragazzo *Il barone rampante* di Italo Calvino lo lessi tutto d'un fiato. Contribuì a destare in me l'ardore della ribellione e la sete giovanile di libertà. Alimentò il mio amore per la natura, per le montagne, per i viaggi. Il romanzo tocca temi ambientali e sociali ma lo fa col garbo favolistico tipico di Calvino. La trama è semplice: per protestare contro le convenzioni sociali imposte da suo padre, il giovane Cosimo Piovasco di Rondò decide di salire sugli alberi e di restarci. Lì passa di chioma in chioma, si crea un mondo e una rete di relazioni speciali, poco a poco organizza la sua vita lassù, e così finisce per non scendere più. Quando lo lessi mi lasciai travolgere da Cosimo e dal suo sentimento di ribellione, mi parve di intravedere la possibilità di un affrancamento. Capii che con un po' di coraggio possiamo inventarci la nostra personale prospettiva di vita. Ho rispolverato da poco questo libro, perciò lo consiglio: è una piacevole lettura da fare stando a casa, in attesa di poter tornare a camminare e ad abbracciarci là fuori.

Natalino Russo, fotografo, viaggiatore e scrittore

LA NAVE CHE PORTA L'IGNOTO

«Anche se il mare, il cielo, le montagne erano come erano sempre stati, anche se gli uomini continuavano a nascere e a morire, sentiva con forza che tutto si stava disgregando, che lei e la tribù stavano abbandonando quella vita che gli uomini avevano sempre vissuto». È Ninioq, un'anziana e saggia donna Inuit della Groenlandia nord-orientale, andata col nipotino Manik a essiccare carne e pesce su un'isoletta, a percepire l'inquietudine per una minaccia invisibile. Jørn Riel, scrittore danese e veterano della Groenlandia, narra con maestria la vita dei nativi e le conseguenze del passaggio di una nave pilotata da "spiriti", portatrice di un morbo sconosciuto. Una riflessione avvincente e universale sulla condizione umana (Jørn Riel, *Prima di domani*, Iperborea 2009).

Franco Michieli, geografo e scrittore

a cura di Linda Cottino e Anna Girardi

Aspettando le guide SentieroItaliaCAI

Lo stop forzato alle attività ha rinviato la partenza degli autori della collana ufficiale delle guide del Sentiero Italia CAI. Andrea Greci, coordinatore dell'opera, ci racconta come in questi giorni a casa pianifichino il lavoro. E anche cosa troveremo nella collana

di Andrea Greci

Siamo fermi anche noi. Noi che dovremmo essere sul territorio per raccontare, verificare, fotografare, siamo rimasti a casa come tutti. E questo significa che il racconto del Sentiero Italia CAI, nato dalla collaborazione fra la casa editrice Idea Montagna e il Club alpino italiano, dovrà sottostare ai tempi dell'emergenza. I dodici volumi che comporranno la collana vedono il coinvolgimento di una squadra di venti autori, ognuno con un compito ben preciso e, al momento, tutti bloccati davanti a un computer e dentro a una stanza, con tutte le pianificazioni saltate, tutti gli accordi con i referenti sul territorio posticipati a data da destinarsi.

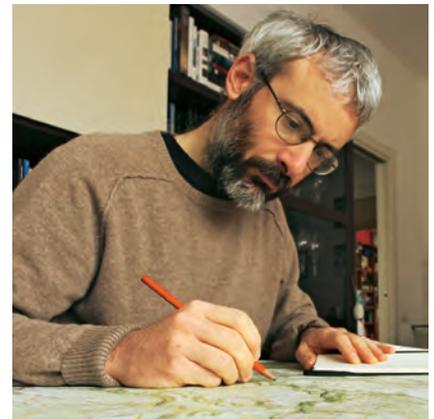
Ma realizzare un'opera editoriale di questo tipo non prevede solo il lavoro sul campo, non c'è solo l'andare in montagna a verificare il territorio. E allora ne abbiamo approfittato per concentrarci sulle fasi preparatorie, sull'accurato e approfondito studio del percorso, delle mappe e della bibliografia esistente; sulla progettazione delle tappe, dei possibili incontri, degli spostamenti e dei pernottamenti; sulla stesura di appunti, sulla registrazione di voci e promemoria; e poi sulle tracce gps da rilevare e sulle migliaia di fotografie da revisionare e selezionare, in attesa di poterle scattare altre, dal vivo, sul percorso. Ci prepariamo maniacalmente ai nostri riscontri concentrandoci sulle relazioni da stendere, schede da compilare, e poi nuovamente su altri libri da consultare e da studiare per realizzare approfondimenti.

Senza contare, poi, tutto il considerevole lavoro di grafica, editing, revisione e stampa realizzata dalla casa editrice. Insomma, di cose da fare ne abbiamo tante, ma nonostante questo mordiamo il freno perché il momento più importante è quello della verifica reale, è quando di persona si percorrono i sentieri.

CAMMINARE TRA TERRA E CIELO

Quello che cercheremo di fare, infatti, quando potremo di nuovo camminare sul nostro sentiero, sarà qualcosa di più. Cercheremo di raccontare cosa significa spostarsi tra terra e cielo lungo i crinali dell'Appennino, proveremo a comunicare l'emozione di osservare un gipeto in volo sui ghiacciai delle Occidentali o seguire le tracce della memoria lungo le croce delle Dolomiti, tenderemo di fare arrivare ai lettori le voci dei borghi dimenticati, di eroici rifugiati, di leggende e tradizioni. Vorremo riuscire a svelare l'enorme e prezioso scrigno di biodiversità del nostro meraviglioso Paese, che affianca quello altrettanto ricolmo di arte e storia, di paesaggio inteso come straordinario connubio di umanità e natura.

Tutto questo senza perdere il rigore, metodico e quasi scientifico, nella descrizione delle singole tappe, nella redazione delle schede tecniche che riporteranno tutte le informazioni utili per i camminatori (lunghezza, durata, dislivello, difficoltà, punti d'appoggio e di ristoro, presenza di acqua ecc.), anche perché tutte le oltre cinquecento tappe del Sentiero Italia CAI,



comprese le varianti, raccolte nei dodici volumi che compongono la collana, saranno percorse personalmente dagli autori, garantendo in questo modo l'assoluta affidabilità del resoconto e dei volumi. Senza dimenticare che ogni volume avrà allegata una dettagliata cartina realizzata appositamente da 4Land Cartography, che completerà quindi il bagaglio indispensabile a chiunque voglia affrontare il Sentiero Italia CAI.

Come dicevamo, in questi ultimi mesi l'emergenza Covid-19 non ha permesso a noi autori di iniziare il lavoro sul terreno nemmeno in quelle regioni, come Sardegna e Sicilia, per esempio, dove le condizioni climatiche e meteorologiche lo avrebbero permesso. Le montagne e i sentieri era giusto che aspettassero. Intanto però il lavoro su carta procede, in attesa di consumare scarponi e pagine di taccuini per raccontarvi ogni metro di uno dei trekking più lunghi del mondo. ▲



LE ATTIVITÀ DEL CAI AI TEMPI DEL COVID-19

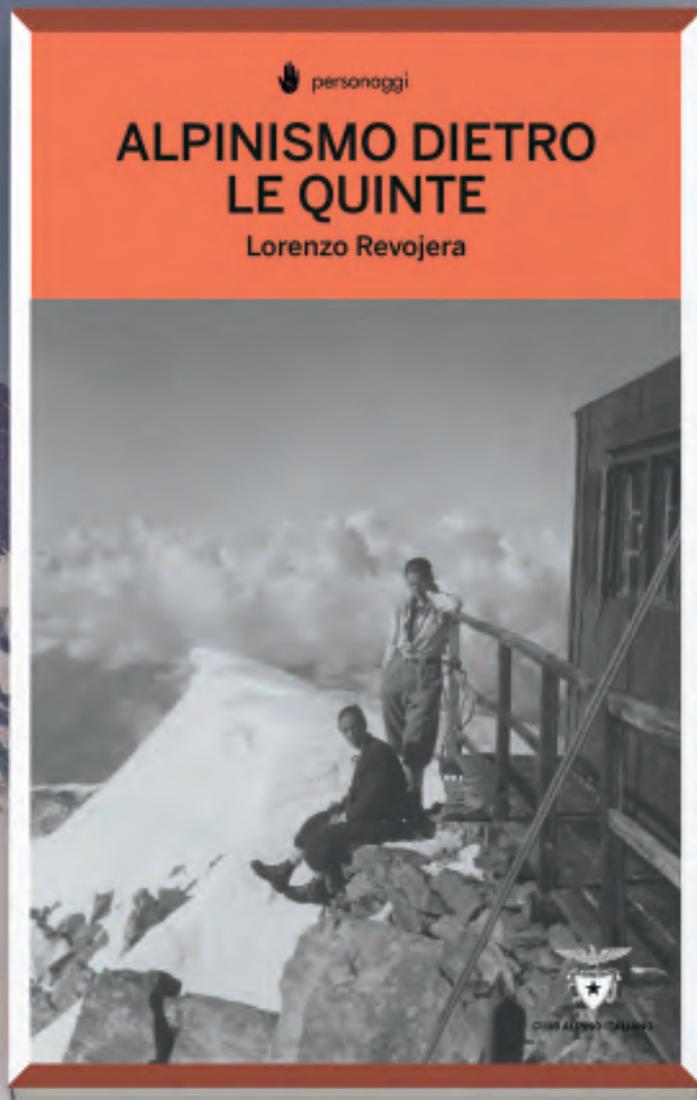
Prorogato il termine per lo svolgimento delle Assemblee sezionali e regionali. Ipotesi 14-15 novembre per l'Assemblea dei Delegati. Rinviati al 2021 il 101° Congresso e la "Settimana nazionale del Sentiero Italia CAI per la scuola italiana"

In questo generale contesto di criticità a seguito della pandemia causata dal Covid-19, anche il Club alpino italiano, sia a livello centrale che territoriale, ha dovuto rivedere progetti e attività, in modo da impedire l'ulteriore diffusione di virus. Gli appelli accorati al restare a casa perché "le montagne sanno aspettare" hanno trovato riscontro e adesione da parte della quasi totalità dei Soci, a riprova di una effettiva e consolidata sensibilità sociale e, nel contempo, hanno subito battute di arresto le attività sezionali, i corsi e le uscite programmate, così come le previste assemblee a tutti i livelli. Si è reso necessario operare da remoto e così è avvenuto per gli uffici della Sede centrale e per le segreterie sezionali e, in prospettiva, non sono da escludere ipotesi di assemblee su piattaforme telematiche. Il che, però, non equivale a un congelamento con blocco totale di operatività, atteso che, se pure gli uffici della Sede centrale sono stati temporaneamente chiusi, tutto il personale svolge la propria attività da remoto in modalità smart working, ed è costantemente contattabile. Anche le Sezioni, che hanno dovuto inibire il normale accesso alle sedi, hanno promosso molteplici iniziative con coinvolgimento dei Soci da remoto, appunto, per non far mancare la propria vicinanza agli iscritti. Più in particolare, per quanto concerne le riunioni degli organi collegiali, tenuto conto della Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 31 gennaio 2020 con cui è stato dichiarato per sei mesi lo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale, è stato prorogato al 4 ottobre 2020 il termine per lo svolgimento delle Assemblee sezionali dei Soci e al 25 ottobre 2020 quello per lo svolgimento delle Assemblee regionali e Provinciali dei Delegati mentre, per quanto riguarda l'Assemblea nazionale dei Delegati, inizialmente programmata a Trento per il 23 e 24 maggio, si ipotizza uno slittamento al 14 e 15 novembre 2020, fatte salve le verifiche logistiche ed eventuali diverse disposizioni governative legate all'evolversi della pandemia. Coerentemente, anche il programmato 101° Congresso sul tema "Il



Cai e la montanità: tra montagna ideale e montagna reale", previsto nel prossimo novembre, è stato rinviato al 2021. Naturalmente anche i Corsi sono stati sospesi in attesa del superamento dell'attuale fase di distanziamento sociale e della cosiddetta fase 2, compatibilmente con gli opportuni accorgimenti all'atto della ripresa. La perdurante incertezza, infine, in ordine alla riapertura degli istituti scolastici, alla data di mandare in stampa questo numero di M360, ha fatto poi propendere il CDC per un rinvio all'anno scolastico 2021/2022 della "Settimana nazionale del Sentiero Italia CAI per la scuola italiana" (inizialmente prevista a ottobre 2020) ed a prorogare sine die il termine di consegna degli elaborati relativi al concorso nazionale "Sbulliamoci", previsti nell'ambito della convenzione Cai-Miur. •

I LIBRI DEL CAI



COLLANA PERSONAGGI

**ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT O
TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO**



Un Terzo Paradiso in Antartide

Tre accademici del Cai sono i protagonisti di una spedizione nella Penisola Antartica patrocinata dalla sezione di Biella del Cai, dal Cai Centrale, dal Caai e dal Cnr, partita con lo scopo di individuare nuovi inquinanti anche in funzione dell'altezza e non solo dell'area geografica

di Gian Luca Cavalli*, Manrico Dell'Agnola**, Andrea Formagnana, Marcello Sanguinetti***

Nel mese di gennaio tre alpinisti italiani, Gian Luca Cavalli, Manrico Dell'Agnola e Marcello Sanguinetti, tutti accademici del Cai, sono stati protagonisti di una spedizione nella Penisola Antartica patrocinata dalla sezione di Biella del Cai, dal Cai Centrale e dal Cnr. Una spedizione nel segno di Biella, della grande tradizione esplorativa – affonda le sue radici nel pionierismo di Alberto Maria De Agostini (padre Patagonia), di Vittorio Sella, dei fratelli Mario e Guido Piacenza per arrivare ai giorni a noi più vicini con Ugo Angelino, Guido Machetto e

all'ancora in attività Enrico Rosso – e della creatività che contraddistingue questa città inserita pochi mesi fa dall'Unesco nel network delle *Creative Cities*. E, proprio per onorare questo traguardo raggiunto da Biella – la città ha dato il suo supporto insieme alla locale Fondazione Cassa di Risparmio – che i tre alpinisti hanno avuto l'idea di dedicare una delle vie aperte alla più iconica opera del maestro Michelangelo Pistoletto, assurto a simbolo di Biella Città Creativa. Antarctic Expedition 2020 è stata una spedizione scientifica e alpinistico-esplorativa. L'attività



A sinistra, Manrico Dell'Agnola sulla Gateway Ridge. In alto, Gian Luca Cavalli e Marcello Sanguineti in apertura della via Terzo Paradiso. Sopra, campo base avanzato nella Wiencke Island,

Le fotografie di queste pagine sono di Gian Luca Cavalli, Manrico Dell'Agnola, Marcello Sanguineti

Antartic Expedition 2020 è stata una spedizione scientifica e alpinistico-esplorativa, con campionamenti del manto nevoso a varie quote

scientifico è stata svolta nell'ambito della collaborazione di Marcello Sanguineti (del Dipartimento di Informatica, Bioingegneria, Robotica e Ingegneria dei Sistemi - Dibris - Università di Genova) con il progetto di ricerca dell'Istituto di Scienze Polari (Isp) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), coordinato da Marco Vecchiato. Durante la spedizione è stato effettuato il campionamento del manto nevoso in varie zone, partendo dai ghiacciai a livello del mare e procedendo a intervalli regolari di quota crescente. Questo consentirà un'analisi della presenza di nuovi inquinanti anche in funzione dell'altezza e non solo in base all'area geografica. Di seguito il report dei tre alpinisti.

INCONTRIAMO BALENE E ICEBERG

«Partiamo da Ushuaia (Argentina) il 1° gennaio, a bordo dello yacht australe Ice Bird. Dobbiamo aspettare le condizioni ottimali per attraversare il sempre agitato e tempestoso Stretto di Drake, dove si incontrano gli oceani Pacifico e Atlantico. Dopo

quasi 5 giorni di navigazione arriviamo in vista delle coste dell'Antartide! Incontriamo le prime balene e i primi iceberg di grosse dimensioni. Ci ancoriamo in una baia di fronte alla Two Hummock Island, con un tempo pessimo. Preleviamo i primi campioni. Binocolando a lungo individuiamo interessanti possibilità di scalata sulla Arcowski Peninsula, nel gruppo degli Zeiss Needles. Il 9 gennaio piazziamo il campo base su una piccola scogliera, a una quindicina di metri dal pelo dell'acqua. Un paesaggio dantesco, con seraccate alte oltre 100 metri che arrivano fin sul mare e iceberg tutto intorno. Ogni giorno, a partire dalle 18 circa e fino a tutta la prima parte della notte, continui crolli in mare di enormi seracchi provocano boati che fanno rabbrivire. Il 10 apriamo la *Via della Seta* (600 m, AI4, M4), su una punta degli Zeiss Needles che abbiamo battezzato "Cima Cocoon". Prima parte su couloir di neve e ghiaccio, poi una sezione di misto. Scopriamo che, purtroppo, la qualità della roccia in questa zona è pessima: viste da lontano le pareti sono stupende, ma quando ci si trova a scalare si scopre di aver a che fare con una sorta di scisti friabilissimi e fessure che si aprono quando si piantano chiodi o si caricano le protezioni veloci (friend e nut). La progressione è molto aleatoria: fittoni e corpi morti, una vite ogni tanto, scavando nella neve per trovare un po' di ghiaccio, friend e nut nelle poche occasioni in cui capita una fessura decente. L'uscita in cresta è tutta un programma, con neve instabile e rocce in bilico. Dopo le rituali foto di vetta, attrezziamo le doppie e rientriamo al campo base. Il 13 sera ci mettiamo in navigazione verso sud, con l'obiettivo di percorrere una ventina di miglia e trovare un ancoraggio sicuro per la notte. Attraverso l'Erre Channel entriamo nella Andvor Bay e, dopo una breve sosta a Steinheil Point, attraversiamo lo stretto Aguirre Passage ed entriamo nel Paradise Harbour, dove gettiamo l'ancora nella Skontorp Cove: una piccola baia circolare, con muri di seracchi e pareti rocciose e un unico piccolo ingresso per la barca. Lo spettacolo è surreale. Il 14 partiamo di prima mattina da Skontorp Cove, diretti verso il Lemaire Channel. Attraversiamo il Ferguson Channel e poi oltrepassiamo la Flanders Bay, dove avvistiamo un'orca, e in circa 5 ore arriviamo in prossimità di Cape Renard. La vista delle Cape Renard Towers ci lascia a bocca aperta: le loro pareti rocciose precipitano per 700 metri sul mare e le cime sono coronate da funghi di neve e ghiaccio che ricordano quelle del Cerro Torre. Altrettanto impressionanti sono le torri del vicinissimo False Cape Renard: la somiglianza fra le due coppie di torri è incredibile. In pratica, sono altrettanti Drus sul livello del mare...».



OLTRE LA FINE DEL MONDO

A questo punto l'Ice Bird si mette in navigazione verso la Wiencke Island e l'Anvers Island.

«Sono le 8 del 16 gennaio quando il gommone ci sbarca ai piedi della seraccata che precipita nella Børgen Bay, nel punto in cui un pendio a 50° consente di arrivare sul plateau dal quale parte la Gateway Ridge. L'emozione di calzare i ramponi a pelo dell'acqua e di iniziare a procedere in piolet-traction mentre le onde sfiorano i piedi è indescrivibile. Il ghiacciaio è molto tormentato. Numerosi larghi crepacci che dalla barca non era possibile vedere ci costringono a un percorso tortuoso, con continui su e giù. A intervalli regolari preleviamo campioni. Proprio quando siamo arrivati all'altezza della terminale e un traverso verso sinistra ci porterebbe all'attacco, ci troviamo di fronte una seraccata che non concede alternative: dobbiamo disarrampicare un centinaio di metri e fare una calata in corda doppia, per poi ricominciare a salire seguendo una diversa linea, che evita la seraccata. Finalmente, dopo 4 ore abbondanti, arriviamo ai piedi della terminale. Tiri di ghiaccio e misto ci portano alla base di una seconda terminale, il cui superamento offre passaggi verticali e leggermente strapiombanti e rappresenta la porta di accesso alle goulotte centrali, su ghiaccio che offre discrete possibilità di protezione. Arriviamo così a una sezione di misto. La sorpresa finale sono i ripidi pendii terminali su neve inconsistente, i funghi e le cornici, che rendono delicata la protezione e richiedono l'uso di fittoni e corpi

morti, in un ambiente da scalata sulla ovest del Cerro Torre. Nasce così *Terzo Paradiso* (700 m, AI5, M5), sulla Gateway Ridge, la più bella delle nostre realizzazioni durante questa trasferta oltre la "fin del Mundo". Si tratta di un condensato di alpinismo sull'Anvers Island, un'isola che si tuffa in mare con enormi seraccate, dalle quali si staccano giganteschi iceberg punteggiati di pinguini. In questa via nel cuore dell'incredibile ambiente antartico le goulotte di ghiaccio si alternano a tratti di misto, i funghi ritagliano angoli di mare dove spuntano balene e le cornici di neve sembrano arabeschi disegnati da un gigante-artista che vive nel continente ghiacciato. In vetta il panorama spazia sulle grandi montagne dell'Anvers Island (il Mount Français e la sua Bull Ridge, il Mount

Sopra, le Torri di Cape Renard. Sotto, sui ghiacciai della Wiencke Island





Sopra, Marcello Sanguineti sopra la Börgen Bay. In alto a destra, Gian Luca Cavalli sulla cresta sommitale del Nobel Peak

Agamennon, il Rennie, il Mount Williams, ...) e, dalla parte opposta, oltre il Neumayer Channel, arriva fino alle montagne della Wiencke Island, dal Wall Range al Luigi Peak e alle Fief Mountains. Tutto intorno fiordi ghiacciati, iceberg alla deriva, insenature e baie delimitate da seraccate impressionanti. E poi... la sensazione incredibile di aver iniziato la scalata dal mare, piantando le piccozze mentre i ramponi erano ancora lambiti dall'acqua salata! Per il rientro decidiamo di scendere dal versante opposto, che precipita sul Hooper Glacier, con tratti di disarrampicata e calate in doppia raggiungiamo il pianoro glaciale. A questo punto, occorre riportarsi sul versante della Börgen Bay. Vogliamo evitare il lunghissimo percorso che sarebbe richiesto per ritornare al punto di

drop-off, quindi con la radio chiediamo al capitano Oli di individuare dall'Ice Bird un punto di recupero alternativo e di aiutarci dalla barca nella scelta del percorso, dandoci indicazioni su come muoverci fra crepacci e seraccate. Dopo un lungo vagabondare a zig-zag, salite e discese di seracchi e passaggi su ponti di neve, riusciamo ad arrivare sulla cima di un seracco a picco sul mare. La discesa si conclude con la più incredibile doppia su abalakov che abbiamo mai fatto: la calata ci deposita sugli scogli a filo dell'acqua, a non più di un metro dallo Zodiac». Nei giorni successivi i tre alpinisti si dedicheranno ancora a riprese suggestive con un drone e alle campionature del Cnr per poi fare rientro. ▲

* *Caai*, ** *Caai, Gism*, *** *Caai, Gism*

ATTIVITÀ SCIENTIFICA

Il prelievo di campioni di neve ha riguardato le seguenti zone: Two Hammock Island; Arctowski Penisola: Zeiss Needles Glacier; Rongé Island: Mount Britannia Glacier; Main Penisola: Mount Guterch, Wiggins Glacier, Mount Scott Glacier; Wiencke Island: Noble Peak Glacier, Jabet Peak Glacier; Anvers Island: Achaeon Range (Mount Français e Mount Agamennon).

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Successo anche per l'attività alpinistica, con l'apertura di due vie:
- *Via della Seta* (600 m, A14, M4), su una vetta battezzata "Cima Cocoon" (gruppo degli Zeiss Needles - Arctowski Penisola)
- *Terzo Paradiso* (700 m, A15, M5), sulla Gateway Ridge (Börgen Bay - Anvers Island).

ATTIVITÀ SCIALPINISTICA

L'attività scialpinistica si è svolta sui ghiacciai del Mount Britannia e del Mount Scott e su Nobel Peak e Jabet Peak.

ATTIVITÀ ESPLORATIVA

L'attività esplorativa ha riguardato ghiacciai e pareti delle isole: Booth Island, Bryde Island, Rongé Island, Wiencke Island, Anvers Island. Con particolare attenzione a quelli che si affacciano su Lemaire Channel, Peltier Channel, Neumayer Channel, Börgen Bay



Natura estrema

Una scelta di vita fuori dagli schemi:
la Comunità degli Elfi, sull'Appennino
tra l'Emilia e la Toscana,
raccontata da uno dei suoi figli

di Nelson Bova

La Comunità degli Elfi, sull'Appennino pistoiese al confine con Bologna e con l'Emilia, la raggiungiamo a piedi. Di fronte al parcheggio all'origine del sentiero Cai 165 e 167 a Sambuca Pistoiese c'è un bar. Chiediamo notizie sugli Elfi. Scopriamo che non godono di una definizione esatta. Per alcuni sono i "votanti", forse perché in paese arrivano solo durante gli appuntamenti elettorali. Altri assicurano che li riconosceremo facilmente visto quanto sono sporchi. Sono amati o comunque tollerati dalla popolazione locale. Negli anni Ottanta i cittadini del paesino toscano si opposero all'amministrazione comunale che voleva sfrattare gli Elfi dalle montagne con l'accusa di occupazione abusiva dei ruderi in pietra, semidistrutti e da anni in abbandono tra il verde degli abeti e le rocce. «Non fanno niente di male», sottolineò strenuamente il comitato che si costituì e che costrinse il Comune di



Sambuca Pistoiese a desistere dall'intento. Evitano il degrado e offrono nuova vita alle abitazioni e alla montagna.

UNA NUOVA ENERGIA

Peikko, 34 anni, appartiene alla seconda generazione delle Comunità degli Elfi. Suo padre, originario della Spagna, è stato uno dei primi a farsi coinvolgere dall'innovativa proposta, arrivata su questi Appennini a 1000 metri di altitudine qualche mese prima, sul finire degli anni Settanta e sull'onda lunga della filosofia hippie dei giovani di allora.

«Di esperienze così ce ne sono diverse nel mondo – mi dice Peikko. – In Australia, in California e anche in Europa: Germania, Olanda, Francia, ma non solo. Sono le comunità New Age, dove prevale l'interazione tra natura, digitalizzazione, sostenibilità, spiritualità, psicologia, yoga. È la brezza di una nuova energia».

Peikko, laureato in scienze politiche e con master conseguiti all'estero, un periodo di spiritualità in paesi asiatici poi connessione con la natura nella foresta amazzonica, ha frequentato le scuole elementari su queste montagne. Per le primarie la legislazione italiana lo consente. Tutti si fanno carico dell'educazione dei bambini. Nozioni che per noi non sono solo lettura, scrittura, storia italiano e matematica ma anche lo studio della natura, le coltivazioni, gli allevamenti, come fare i formaggi, e poi la musica e la convivenza.

IL CALORE E L'ACCOGLIENZA

Lasciamo il bar e iniziamo la salita. Dopo quasi due ore incontriamo una ragazza che cammina trasportando una carriola. Non ha più di 20 anni, sulle spalle nude alcuni moderni tatuaggi. Questa è un'Elfo, penso. In lontananza, in direzione opposta un'altra ragazza, neppure venticinquenne, lunghi capelli ricci castani. Per mano un bambino di circa due anni. Sorpassiamo la ragazza tatuata indecisi se andare oltre il cordiale saluto e fermarci a parlare. Mentre la salutiamo scopro che nella carriola, sopra morbidi cuscini, sta dolcemente dormendo un bambino di pochi mesi.

«In quarant'anni ci sono state ovviamente delle trasformazioni - mi dice Peikko -. È un ciclo evolutivo che coinvolge persone e cose, che coinvolge l'intero luogo. Il calore e l'accoglienza sono cambiate nella modalità ma non alla radice. Nel tempo il calore comunitario si è trasformato in indipendenza familiare in un contesto comunitario».

LE CASE IN PIETRA

Sul sentiero del Cai troviamo delle case in pietra. Non i soliti ruderi diroccati che si incontrano durante le escursioni. Le case hanno un tetto, le pareti

sono curate, ci sono porte, finestre con tendine di pizzo, nell'area verde circostante vasi di fiori, barbecue, colorati giochi per bambini. Ci fermiamo a sbirciare in una casa. La porta è socchiusa e non ha serratura, ma non entriamo. Spostiamo le tendine e dalla finestra vediamo, tra le mura di roccia grezza un letto, una stufa a legna, un tavolo con le sedie, diversi mobiletti. Oggetti che mi riportano all'infanzia e all'arredamento dei miei prozii quando li andavo a trovare nelle campagne del modenese. Una donna che potrebbe avere 50 anni, viso rugoso, capelli corti, fisico asciutto e atletico ci incrocia e ci saluta appena riprendiamo il cammino. Assieme a lei un altro immancabile piccolo umano, una ragazzina di 9-10 anni con in mano un secchio vuoto. Riconosco nella donna un accento tedesco. Luigi è il nostro accompagnatore del Cai di Bologna, assieme a Sandra del Cai della Val d'Enza sono gli organizzatori dell'escursione. Luigi ferma la donna e le dice che abbiamo dei regali per loro. Dai nostri zaini escono una parte dei tanti vestiti e cibo che ci siamo portati dietro. Regali che lei accetta volentieri. Le diamo tutto quello che le due Elfe sono in grado di trasportare.

Chiedo a Peikko se i fondatori della comunità sono ancora degli Elfi. Mi risponde di no. Uno lavora per un'azienda agricola, un altro in fabbrica, altri fanno altri mestieri. Per loro è stata una fase della loro vita, un'ideologia che hanno voluto perseguire, prima di ritornare nel "sistema". «Diciamo che i loro ormoni si sono calmati», conclude Peikko con un sorriso.

HA VINTO L'INTERAZIONE

Nel tempo gli Elfi si sono ridotti di numero. Ora i residenti stabili non arrivano a 100 persone. La consideri un'esperienza riuscita o fallita?

«Riuscita nella diversità, fallita se si cerca un mondo completamente diverso. La comunità non è un'isola, non vive esclusivamente di vita propria. Interagisce con il territorio, con la comunità locale. È fallita l'ideologia dell'indipendenza da eremiti, ha vinto l'interazione, anche con la gente come voi che ci vuole conoscere. Chi comanda qui è la montagna, è lei che crea questa continua esplosione energetica».

La nostra escursione continua. Un lungo sentiero disabitato, senza persone e abitazioni. Attorno a noi le dolci forme degli Appennini e migliaia di pini e di

«Arrivano 10/15 persone al giorno. L'essere umano ha solo una scelta se vuole rimanere qui: entrare a far parte del ciclo naturale»



abeti. Periodicamente i assicuranti segni bianchi e rossi disegnati dai volontari del Cai. Dopo oltre 20 minuti di cammino incontriamo un altro agglomerato di case. Scopriamo che i vari piccoli villaggi sono piuttosto distanti uno dall'altro. Una ventina di bambini sta giocando su un prato. Agli estremi di una corda due ragazzini la stanno facendo roteare tenendola tesa mentre altri la devono saltare a ogni rotazione. Alcuni, più piccoli, in prevalenza bimbe, saltano a piedi pari e poi separati all'interno di quadrati adiacenti disegnati da rametti e i sassolini che non devono pestare. Poco distanti un gruppo abbastanza numeroso di ragazzi e adulti. Peikko, che ancora non conosciamo è tra loro. Dietro ai due, sul prato, quasi tutti gli adulti presenti stanno praticando yoga.

CHIUNQUE PUÒ ARRIVARE E ANDARE VIA QUANDO VUOLE

Come vi sostenete economicamente? Come vi procurate il cibo?

«Raccogliamo quello che la natura ci propone, in armonia con i cicli naturali. Adesso per esempio è il tempo delle castagne e tutti noi in questi giorni ci cibiamo di castagne. Poi coltiviamo ortaggi, cereali, olive e alleviamo bestiame. Una parte dei raccolti e del bestiame la consuma chi produce, l'eccedenza è a disposizione di tutti. Non ci sono regole rigide e obblighi. Ognuno contribuisce spontaneamente alla vita del villaggio».

Si, ma non può esserci solo il baratto. Come avete potuto comprare il trattore e i mezzi da lavoro che vedo tra le vostre cose?

«C'è chi vende i prodotti della terra ai mercatini delle città, chi prepara pizze e bevande ai festival estivi in giro per il mondo e altri lavoretti. Una

parte del ricavato rimane a lui, una parte finisce nella comunità. Questo ci porta soldi, ci consente di comprare riso, miele e tutti quei prodotti che alla comunità costerebbe di più realizzare internamente. Da qualche tempo però stiamo valutando che questa non sia la strada giusta. Nei festival gira droga, guadagni 100 euro in mezz'ora mentre nella comunità ci vogliono due giorni di lavoro. In questo modo ti vizi con le comodità e ti scolleghi con il ciclo della natura. Non vedi più il valore della semplicità che la montagna esprime. Così vendiamo la nostra libertà».

Vi è mai capitato di espellere delle persone?

«Non c'è nessuna regola di ingresso. Chiunque può arrivare e andare quando vuole. Qui arrivano dirigenti e manager stanchi dei ritmi e degli obblighi della vita di oggi ma anche persone con problemi mentali, vittime di traumi, gente che è convinta che la natura li aiuterà. La comunità li accetta a condizione che diano il loro contributo e si integrino almeno un minimo».

Durante il nostro percorso notiamo che nelle case non c'è l'elettricità e l'acqua corrente arriva attraverso lunghi tubi che pescano dal lontano fiume o da una sorgente. In un altro villaggio un elfo ci mostra la sauna. Una piccola casupola senza finestre con una porta di legno, tenuta chiusa da un fil di ferro. All'interno, un camino con legna da ardere e un secchio pieno d'acqua. Chiunque può farsi una sauna senza problemi, ci spiega con orgoglio l'elfo. Notiamo che tutti hanno uno smartphone, compresi i ragazzini. I ragazzi non potrebbero vivere qui senza essere connessi, ci spiegano. Alcuni piccoli pannelli solari attaccati a paletti hanno la potenza sufficiente per ricaricare, a turno, le batterie degli smartphone. La connessione è garantita da un affidabile 4G.

Peikko, la comunità ha una organizzazione, ha dei capi?

«Non c'è nessuna organizzazione verticistica, non ci sono direttori e presidenti. Le sere di luna piena ci riuniamo tutti in cerchio e parliamo delle cose importanti per la comunità, dalla famiglia che si trova in difficoltà e di come aiutarli, all'acquisto di mezzi agricoli, di nuove coltivazioni e allevamenti. Lavoriamo anche sulle emozioni, sui traumi che si porta dentro chi decide di vivere con noi. Nella comunità arrivano spontaneamente in media 10-15 persone al giorno. Gli elfi tra stabili e temporanei sono 500-600 ogni anno. Alcuni decidono di rimanere per un periodo, altri dichiarano che vogliono trasferirsi definitivamente ma poi appena arriva il freddo e il maltempo scappano via. Qui comanda la natura, il ciclo delle stagioni. L'essere umano ha solo una scelta se vuole rimanere qui: entrare a far parte del ciclo naturale».

RITROVARE LA PROPRIA MATRICE

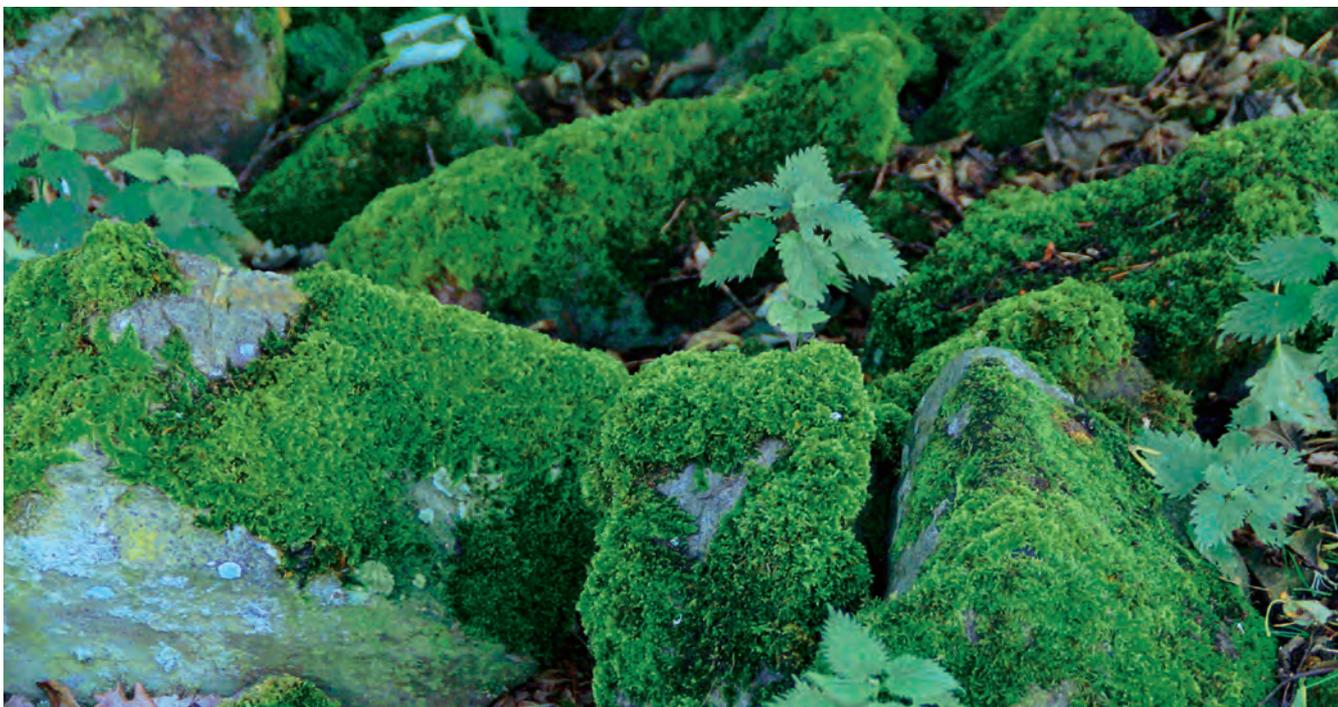
Con il gruppo di escursionisti lasciamo il quarto villaggio visitato e riprendiamo il viaggio. Un quarantenne ci ha seguito per tutto il tempo, raccogliendo le castagne che incontra in terra. «Abito qui ma salgo e scendo tutti i giorni per lavorare», mi dice l'elfo. Che lavoro fai? Di tutto, dal muratore al giardiniere, poi piccoli lavoretti. Sale e scende tutti i giorni dagli Appennini al paese. Tutti i giorni! Penso ai ragazzi della comunità. Anche loro tutti i giorni devono giocoforza salire e scendere per frequentare le scuole medie e superiori! Lo chiedo al quarantenne mentre anche noi percorriamo la

Notiamo che tutti hanno uno smartphone, compresi i ragazzini. I ragazzi non potrebbero vivere qui senza essere connessi

discesa che dall'ultimo villaggio degli Elfi ci riporta a Sambuca Pistoiese. Almeno un'ora e trenta di cammino. Sì, i ragazzini tutti i giorni percorrono questo sentiero per prendere l'autobus che li porta a scuola. Si alzano alle 5. Quando arrivano a scuola tutti li riconoscono perché sono sempre sporchi e sudati. Il quarantenne ci segue fino al parcheggio, con 4-5 sacchetti pieni castagne appena raccolte. Volete comprare delle castagne? Un sacchetto 5 euro.

Perché sei tornato qui, Peikko? Chiunque a una certa età sente il bisogno di tornare alle sue radici. Tu però non hai una "certa età". Hai 34 anni.

«Nella vita ci sono delle fasi. Da bambino trovavo molto positivo giocare con i miei coetanei, poi crescendo ho visto i lati negativi di una scelta di vita estrema. Percepivo l'imposizione di un posto così isolato, così lontano da tutto, la sveglia alle 5. Non era giusto per un ragazzino che a quella età vuole avere tempo per giocare. Poi hai voglia di conoscere il mondo, una sete insaziabile che in poco tempo ti porta a fare tante scoperte. Durante queste scoperte ritrovi la tua matrice. Che per me è tornare sull'Appennino a raccogliere l'ortica, il timo, a fare spezie e tutti i prodotti della montagna a reale chilometro zero». ▲



Una storia di famiglia ai piedi del Monte Bianco

Ha antenati fabbri di origine walser, Valter Grivel, e una famiglia che fa parte della storia dell'alpinismo: i loro ramponi hanno costituito un'innovazione importante e sono stati usati da Bonatti, Boccalatte e Gervasutti

di Guido Andruetto

Era solo un garzone, un ragazzo di bottega, Valter Grivel, quando con le sue mani agiustava i ramponi e preparava le piccozze per Walter Bonatti. Nella sua casa a Courmayeur, nella frazione di La Saxe, dove nacque e abitò per tutta la vita anche "le prince des guides" Émile Rey, Valter oggi guarda dal suo giardino il Mont Chétif. Dovrebbe nevicare di nuovo. C'è un grande silenzio fuori e dentro casa nei giorni angoscianti del Coronavirus, ma Valter ha tanti ricordi felici a cui aggrapparsi nei momenti di sconforto. A 81 anni può dire di conoscere il valore delle cose e delle persone. Nato nel 1939, è stato un fabbro nell'officina di famiglia, forgiatore, guida alpina di Courmayeur, amico fraterno di guide storiche come Alessio e Attilio Ollier, ha conosciuto e stimato Bonatti, tanto che l'alpinista volle restituirgli tutte le attrezzature che Grivel gli aveva riparato da ragazzo e che lui aveva utilizzato in molte delle sue imprese alpinistiche più note.

1909: I PRIMI RAMPONI

La storia della Grivel fa parte della storia dell'alpinismo e della sua evoluzione tecnica. «La nostra storia è legata alla montagna da oltre due secoli – racconta Valter Grivel – e oggi come allora continuiamo in altre forme il nostro impegno per progettare e realizzare attrezzature per l'arrampicata dalle grandi prestazioni. Credo che la nostra forza sia sempre stata la famiglia, la nostra risorsa più preziosa. I miei antenati erano fabbri di origine walser. Si stabilirono a Courmayeur nel 1818. Mio bisnonno Dominique avviò un'officina nella frazione di Dolonne per fabbricare attrezzi agricoli, ferri da cavallo e chiodi per le scarpe, ma successivamente passarono dai picconi alle piccozze per l'alpinismo. Nel 1909 il nonno Henry fabbricò il



L'officina Grivel alla fine del XIX° secolo.

primo paio di ramponi da ghiaccio a uso alpinistico con 10 punte, su disegno dell'alpinista inglese Oscar Eckenstein. Si può dire che grazie a lui il modo di scalare cambiò radicalmente. Li perfezionarono i figli Camille, mio papà, Aimée e Laurent, che furono guide alpine della Società di Courmayeur. Nel 1929 lo zio Laurent inventò il rampone a 12 punte con due punte frontali rivolte in avanti per la progressione frontale su ghiaccio. Nel 1933 invece nacquero i ramponi "superleggeri",

Sopra, l'officina Grivel alla fine del XIX secolo. A destra, in senso orario, Valter Grivel, 80 anni (a destra nella foto), insieme all'alpinista austriaco Kurt Diemberger, 88 anni (foto Kati Dormi); equipaggiamento della prima salita sul K2, nel 1954, e il rampone a dodici punte di Laurent Grivel

Nel 1909 il nonno Henry fabbricò il primo paio di ramponi da ghiaccio a uso alpinistico con 10 punte, su disegno dell'alpinista inglese Oscar Eckenstein



Con i ramponi messi a punto da Valter, Bonatti scalò la parete nord del Gran Paradiso e realizzò la prima ascensione dello sperone Whymper sulla Nord delle Jorasses

con un acciaio speciale a base di cromo, nichel, molibdeno. prodotto dalla Cogne. Li utilizzarono i migliori alpinisti dell'epoca come Gabriele Bocalatte, Giusto Gervasutti e Arturo Ottoz, grande guida di Courmayeur».

VALTER, IL RAGAZZO DI BOTTEGA

Nel 1935 Camille sposò Alida Ottoz di Dolonne da cui ebbe due figli: Delia e Valter, il quale fin da bambino trascorrerà le estati a lavorare in officina assieme al papà e allo zio Aimée. «Mi occupavo di fare dei fori nelle lastre di metallo dalle quali si ritagliano i ramponi e poi di fucinare le piccozze

– ricorda Grivel – spesso vedevo entrare in officina Bonatti che ci portava i suoi scarponi per fargli i ramponi su misura. Parliamo degli anni '60 e '70. Ero solo un ragazzo, ma credo che apprezzasse la mia dedizione. Quando nel 2001 mi ha regalato parte della sua attrezzatura, tra cui una vecchia piccozza e dei ramponi con cui realizzò alcune importanti ascensioni, è stato un grande orgoglio per me». Valter lavorò sulle piccozze con cui Bonatti fece ad esempio la prima solitaria alla via Major sulla Brenva al Monte Bianco o la parete nord ovest della Grivola, nel 1959, o la prima ascensione della parete nord del Grand Pilier d'Angle, con Cosimo Zappelli, nel 1962, o la prima invernale dello Sperone Walker sulla Nord delle Grandes Jorasses, sempre con Zappelli, nel 1963. Con i ramponi messi a punto da Valter invece scalò la parete nord del Gran Paradiso nel 1962 e realizzò la prima ascensione dello sperone Whymper sulla Nord delle Jorasses nel 1964. Sono passati molti anni da allora e, anche se la Grivel come officina e azienda venne venduta nel 1982 a un gruppo guidato da Gioachino Gobbi, figlio della grande guida alpina Toni, Valter ha sempre avuto chiari i valori fondanti di quel lavoro. Ha saputo trasmetterli ai figli André ed Enrico. E ai nipoti Laurent, Thomas e Joseph. Una storia di famiglia ai piedi del Monte Bianco. Che continua oggi con 4810 via Roma a Courmayeur e a Dolonne. Un negozio di articoli sportivi e un noleggio con un bellissimo bar, ristorante, pasticceria, gelateria, col camino acceso d'inverno, proprio vicino alla cabinovia che sale alle piste di Plan Checourit. ▲



Il mistero dei Monti del Sole

È la ragione a guidarci ma, certe volte, è bello pensare che ci siano forze misteriose che proteggono la montagna e la sua storia

di Giuliano Dal Mas*

La nostra società è ormai totalmente dominata dalla ragione, mentre in tempi non tanto lontani l'uomo si diletta ancora a credere nelle favole e si abbandonava alla fantasia e a certa miracolistica. I boschi erano popolati da esseri invisibili. Persino Dino Buzzati era costretto a credere a questi esseri se si era trovato a scrivere *Il segreto del Bosco Vecchio*, che non doveva essere solo il frutto della sua immaginazione, ma di una osservazione approfondita della natura. Certi eventi, certe fantasie, si perdono sempre più nel tempo. Diventano sempre più rari. Eppure nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi girano nuovamente storie strane. È stato sufficiente che un appassionato della montagna esprimesse il proprio lamento pubblicamente, che manifestasse la sua sofferenza per una panchina che andava deteriorandosi, una panca di legno con schienale collocata





In apertura, casa Buzzatti (foto Giuliano Dal Mas). In basso a sinistra, verso il Monte Coro e la Spirlonga (foto Luciano Sabbedotti). In alto, i Piani di Agre che fiancheggiano il corso del Cordevole (foto Giuliano Dal Mas)

lungo una stradina sul Serva con vista privilegiata sulla Schiara, destinata alla sosta, alla meditazione, a incontri romantici con la montagna bellunese, che un bel giorno tale panchina si trovasse rimessa a nuovo. Impossibile trovare chi l'avesse aggiustata, al punto da far supporre che forze sconosciute fossero intervenute. Forse quelle forze si sono impietosite del progressivo immiserimento dell'uomo, dei suoi limiti sopravvenuti, delle sue incapacità.

CASA BUZZATTI

Eppure se quell'episodio della panchina poteva rimanere un caso isolato, pur inspiegabile, che piano piano si sarebbe perduto nel tempo e nella memoria, ora un nuovo evento sembra riaprire il dibattito. Nei Monti del Sole, quanto di più aspro esiste non solo in quel comprensorio protetto, ma anche nell'ambito di tutte le Dolomiti. Per la lontananza delle mete, per le difficoltà degli accessi e degli orientamenti, queste montagne ci appaiono come un mondo diverso, irreali, da osservare senza entrarvi. Gli stessi tempi di percorrenza diventano spesso indefiniti e indefinibili, senza misura, una mera indicazione. Si è spesso detto come solo le aquile e i camosci, signori incontrastati del cielo e della terra, in questi luoghi si sentano a proprio agio e si muovano rapidamente. Quasi inesistenti i punti d'appoggio, limitati a Casera Nusieda, Bivacco Valdo, Casera Le Mandre e per l'appunto Casa Buzzatti. Casa Buzzatti, con due "ti". Non c'entra il Buzzati scrittore. C'entrano in questo caso i Buzzatti delle corriere, che per lungo tempo hanno percorso le strade principali della nostra provincia. Questa casa, già villino estivo di caccia degli Zanella, signori de La Stanga, si trova nel selvaggio dei Monti del Sole, sul versante del Col Pizzon che guarda verso il Cordevole e La Muda. Luoghi oggi quasi irraggiungibili per l'uomo moderno. Se non bastassero l'impervio, l'aspro, il selvaggio di questi monti, ci penserebbero oggi le zecche a tenere lontana la massa di coloro che frequentano le montagne.

Lassù sul Col Pizzon come si è detto, esiste questo antico villino di caccia, acquisito dal Demanio Forestale dello Stato e divenuto bivacco. Forse non tanta gente vi è salita, forse non sono moltissimi a conoscerlo. Persino le carte topografiche lo ignorano. Eppure questo fabbricato, situato a una quota inferiore ai 1000 metri, esiste. Qualcuno vi ha passato persino degli ultimi dell'anno, festeggiando i successivi inizi. Dicono che l'allora Asfd lo avesse sistemato vari decenni fa. Ma si sa. Gli uomini invecchiano. E anche le case invecchiano. E qui sui Monti del Sole, nel loro silenzio, nella loro solitudine, sembra che invecchino ancora più velocemente. E Vaia, l'inclemente tempesta dell'autunno 2018, è passata anch'essa in questi luoghi. Gli schianti che ostacolavano il percorso per Casa Buzzatti sono stati però in qualche modo rimossi da mani e braccia generose. Ma Vaia aveva danneggiato anche il tetto della casa e l'acqua aveva iniziato il suo inesorabile cammino all'interno del solaio. E si sa che quando succedono questi eventi, in poco tempo anche una casa è destinata a crollare, a morire così come muoiono gli esseri umani. A diventare rudere come tante costruzioni che un tempo erano ospitate dalla montagna. Come già accaduto peraltro anche per altri fabbricati poco più a valle del nostro villino.

ENTITÀ MISTERIOSE, E GENEROSE

Ma qualcuno si è intestardito, andando dalle istituzioni, da coloro che dovrebbero provvedere a tutelare i beni della collettività. I giornali hanno parlato del problema. Internet pure. Il tempo ha iniziato però a trascorrere. Non è stato sufficiente trovare diversi volontari disposti a salire sin lassù a eseguire il lavoro gratuitamente. Avrebbero dovuto per un lavoro di manutenzione seguire l'iter burocratico e persino pagare per un lavoro che altri avrebbero dovuto effettuare. Noi sapevamo che ultimamente quel qualcuno avrebbe dovuto salire sin lassù con un legale per verificare la situazione e trovare una soluzione per salvare il fabbricato. Ci dicono che l'amico sia davvero salito con un avvocato sino a Casa Buzzatti e che, giunti sul posto, essi abbiano trovato il tetto sistemato. Noi non entriamo nello specifico di quel che è successo. Ancora una volta un fatto inspiegabile, senza risposta. E ancora una volta la montagna con le sue forze misteriose sembra essersi risvegliata, forse con l'aiuto di qualcuno che la montagna la ama veramente. Noi ci limitiamo a svolgere la funzione di semplici cronisti, di un desiderio che si trasforma in realtà e va al di là di ogni aspettativa. Ancora una volta ci troviamo accanto al nostro scrittore preferito e finiamo col dargli ragione. Certe identità misteriose (e generose) esistono per davvero.

* *Cai Sezione Belluno - GISM*

PORTFOLIO

Un autoscatto ci salverà

Sono quasi tutti selfie quelli che ci hanno inviato i nostri lettori, rispondendo ai nostri appelli #lemontagnesannoaspettare e #iorestoacasa. Avevamo chiesto di fotografarsi fra le mura domestiche con un oggetto che ricordasse loro la montagna

Nottata in campeggio sognando di essere sugli alti pascoli dolomiti.
Sandro Sedran, di Mira (VE) -
Sezione Cai di Dolo (VE)



Sicuramente il panorama non sarà come quello delle nostre montagne, ma questa ferrata casalinga può essere un'ottima soluzione per sentire meno la mancanza delle nostre vette, durante questo periodo di quarantena.
Giacomo Leoncini - Pontremoli (MS)



La vera moralità consiste non già nel seguire il sentiero battuto, ma nel trovare la propria strada e seguirla coraggiosamente.
Davide Colombo - Brescia



Non ho avuto la possibilità di utilizzare la piccozza che mi è stata regalata da una persona speciale, ma quando tutto questo finirà mi sosterrà in tante avventure. The mountains are calling.
Chiara Mazzucchelli - Gallarate (VA)

Stare a casa – cosa fondamentale in questa emergenza – è una costrizione che pesa a tutti. In particolare, lo sappiamo, pesa a chi ama le montagne, gli spazi aperti, la natura. Per questo, per condividere questi giorni di isolamento, abbiamo chiesto ai nostri lettori e ai Soci Cai di mandarci un loro ricordo di quelle montagne che, là fuori, stanno aspettando il nostro ritorno, di fotografarsi durante la quarantena forzata con un oggetto montano a cui sono particolarmente legati.

Alcuni, come capitava nelle verifiche di italiano, a scuola, sono andati fuori tema, ma i loro scatti erano talmente empatici e comunicativi che non abbiamo voluto escluderli.

Per questioni di tempi legati alla stampa della rivista cartacea, a un certo punto abbiamo dovuto chiudere le selezioni e impaginare le istantanee che ci sono arrivate. Ma cercheremo di pubblicare online tutto il materiale che abbiamo ricevuto.

Nelle pagine che seguono, è stato in pratica attivato un filo diretto con le case di chi, ogni mese, ci legge, e ci fa piacere constatare come si tratti di immagini gioiose e positive. Perché la consapevolezza è che, finché ci saranno vette e sentieri ad attenderci, #andrattuttbene. ▲



Fa strano pensare di rimanere rinchiusi in casa mentre la natura si risveglia, proprio nell'esatto istante in cui le si dà una tregua.
Andrea Garimberti - Reggio Emilia



Miniere di bitume Toscana. Cosa farebbe uno speleologo senza la sua amata luce? Giochi di luci e ombre fra le vecchie attrezzature (durante un'uscita speleo con il Gruppo Speleologico Senigalliese del Cai di Senigallia. Nelle foto ci troviamo in particolare in Toscana). *Alice Piloni - Belluno*



La macchina fotografica è molto importante durante le avventure in montagna: mi permette di rivivere lo stesso istante tutte le volte che desidero. Per questo motivo, assume un valore importante. L'immagine è stata scattata durante l'escursione al Rifugio Balicco (Mezzoldo, Bergamo) durante il pomeriggio del 4 dicembre 2018.
Marco Nozza - Levate (BG)



Questa non deve mai mancare!
Alessandro Gallo



Il mio piccolo compagno di avventure montanare
Cristina Dolzani - Cai Sag Trieste

La montagna ci prepara a essere forti e sicuri, come sono le caratteristiche del nodo rappresentato. Italiani, siate così, coraggiosi, in questo momento particolare e delicato.
 Luca Lungo Vaschetto - Cai Asti



Ho scelto la similitudine tra i miei due bastoncini e una croce. Buona fortuna a tutti e per il momento stiamo a casa.
 Antonio Floriani



I miei foulard sanno aspettare: Passo Salandro – Arancio, Monte Colombana – Ciclamino, Adamello – Bianco e Nero, Pizzo Tambò – Viola, Castore – Verde, Grignone – Giallo...
 Mariangela Riva - Cassago Brianza (Lecco)

Una foto scattata da casa mia, che ritrae il Monte Mucrone (2335 m), la montagna simbolo dei biellesi.
 Martino Borrione - Biella
 (Socio Cai da 53 anni)





Sono un'alpinista e una speleologa. In questi giorni "scombinati" avrei bisogno di montagna. Ma sono anche un'infermiera e adesso è il momento di dedicarmi esclusivamente ai miei pazienti. Arriverà - spero presto - il momento in cui potrò dedicarmi un po' anche a me e alle "mie" montagne.

Ilaria Agnelli - Cai Verona

Ecco la "vignetta appello" che la Sezione del Cai XXX Ottobre ha trasmesso a tutti i soci per sensibilizzarli alle responsabilità del momento.

*Giorgio Godina (Geo)
- Cai XXX Ottobre
(Trieste)*

Le mie borracce sono tutte e quattro pronte per partire, appena il virus abbia lasciato la Terra per andarsene nel pianeta dei virus.

Grace Distefano Grady

In attesa di tornare liberi per monti...

*Giulia Morosi -
Provincia di Varese*

Ricordando il Rifugio Brioschi (4 marzo 2020), e gli scarponi di mio figlio Andrea insieme a un simpatico uccellino.

*Antonio e Andrea Zanini
- Milano*



RESTIAMO A CASA
spazziamo via il CORONAVIRUS
le montagne ci aspettano pazienti





In falesia di legno di noce, assicurata dalla mia inseparabile coniglietta Wendy.
Marta Lagger - Omegna (VB)



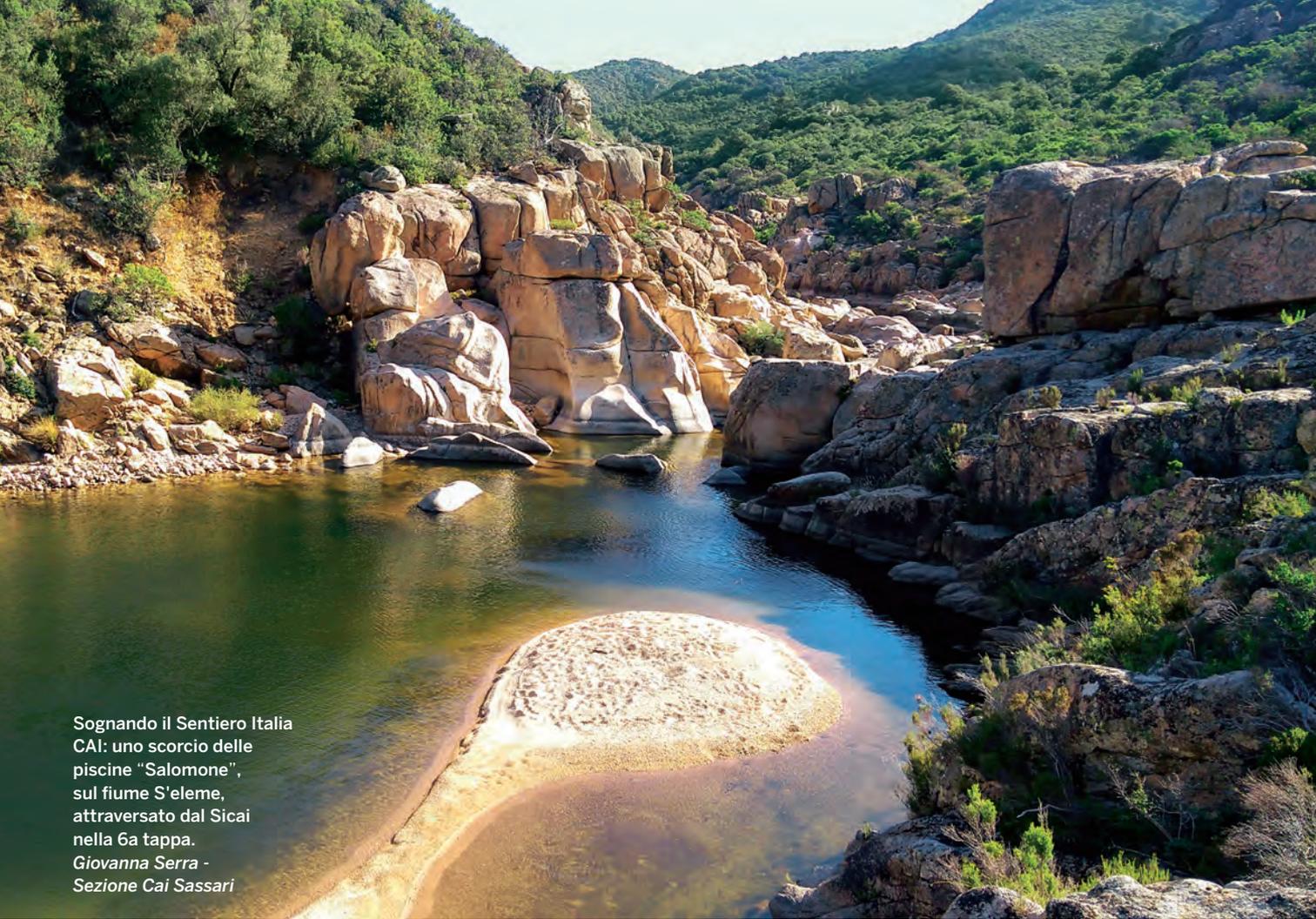
La voglia di montagna è tanta ma si rispettano le regole e noi ci inventiamo questa scalata che ci solleva un po' il morale.
Ezio Zanchi e Alessandra Secomandi - BG - Sezione Cai Gazzaniga



Immancabili tra ghiaccio e neve le "picche" accompagnano da sempre gli alpinisti. Ma per adesso teniamole a casa.
Giovanni Bertolin - Mori (TN)



Le "Mie scarpette", quelle con cui ho iniziato a scalare. Rappresentano il grande Amore che mi lega alla Montagna. Lei che mi fa essere felice e semplice. Come questa foto.
Mara Micelli - Savorgnano del Torre (UD)



Sognando il Sentiero Italia
CAI: uno scorcio delle
piscine "Salomone",
sul fiume S'eleme,
attraversato dal Sicaì
nella 6a tappa.
Giovanna Serra -
Sezione Cai Sassari



Allacciamo gli scarponi, stringiamo lo zaino,
riempiamo le borracce. Ho davanti anche
quella di Vimodrone, donatami sul Supramonte
di Oliena, qualche anno fa.
Matteo Marteddu - Cai Nuoro



Mauro Locatelli - Terno d'Isola, Bergamo

Libere italiane

First Ascent e seconde ripetizioni assolute. Linee storiche e vecchi progetti risolti con determinazione. Movimenti intensi, sequenze spietate, tetti, mono e biditi. Nuovi 9a/+ e 9a si aggiungono al carnet verticale dei nostri climber



Hakuna matata (Cubo, Arnad AO)

L'alta intensità e difficoltà delle vie del Cubo di Arnad, in Valle d'Aosta, scoraggia molti climber dallo scalare in questa falesia. Ma certamente non ha scoraggiato l'atleta dell'Esercito Marcello Bombardi, Campione italiano di difficoltà 2019 e 3° in Coppa Italia Lead l'anno scorso. A fine febbraio, il ventiseienne di Point Saint Martin (AO) ha realizzato la seconda ripetizione di *Hakuna matata*, via liberata da Alberto Gnerro nel 2007 (che questa mitica falesia di gneiss aveva attrezzato praticamente in toto per poi liberarne le linee) e ripetuta poi solo da Adam Ondra nel 2013.

«Entrambi i salitori avevano proposto un 9a stretto, com'è caratteristico delle vie del Cubo che non si fanno mai salire facilmente

– ci racconta Bombardi –. *Hakuna matata* è una concatenazione di quattro vie, ma sono principalmente due quelle che ne determinano la linea e la difficoltà. La partenza è su *4 Luglio*, un difficile 8b di circa 25 movimenti, molto intenso che non ti permette nessuna decontrazione fino alla fine. Scalatolo tutto, alle ultime prese si taglia a sinistra, si attraversano altre due vie e si arriva a *L'ira* 8c+, su un paio di prese buone da cui si riesce a decontrarre e riposare prima dell'ultima sezione dura della via.

Marcello aveva già salito *L'ira*, la seconda via più dura del Cubo, l'anno scorso. «Ma non mi ero ancora spinto a provare tutta la concatenazione, frenato anche in parte dall'aura di *Hakuna matata*. Quest'anno mi sono deciso, e al secondo giorno di tentativi

mi sono sorpreso a passare la corda in catena dopo una bella lotta di resistenza contro l'acido lattico negli avambracci».

Si tratta del secondo 9a per Bombardi, dopo la salita di *Estado critico* in Spagna a gennaio dell'anno scorso. «Sono contento di aver salito una linea difficile vicino casa poco ripetuta, anche perché poco conosciuta. È di parecchi anni fa ormai, e presenta molte prese scavate o bricolate. Ma i suoi movimenti intensi, continui e aleatori meritano davvero, e spero che la linea possa richiamare maggiormente l'attenzione dei forti climber italiani e stranieri. «Penso comunque che *Hakuna matata* sia un po' più dura di *Estado critico* e quindi la ritengo la mia salita più difficile per ora, in attesa di provare qualche altra via più impegnativa».

Ultimo tango a Zagarolo (Grotti – Città Ducale, RI)

Lo avevamo lasciato alle prese con *Ultimo tango a Zagarolo* alla storica falesia di Grotti. Provato a più riprese, lo aveva sotto dita in tutte le sequenze, tranne la spietata uscita. Lo scorso gennaio però, Elias Iagnemma è riuscito a venirne a capo. «Dopo diversi squarci del mio anulare sull'ultimo movimento in uscita dal tetto! Si tratta infatti di un tiro completamente di potenza fisica ma soprattutto tendinea» racconta lo scalatore abruzzese. «Nel gradare questo tiro ho pensato di suddividerlo in due parti: un 8b+ di blocco di tetto nella prima sezione, poi un 8a di continuità fino in catena». Elias ha proposto per questa sua First Ascent il grado di 9a/+. La via era stata chiodata vent'anni fa da Alfredo Smargiassi, rimasto un progetto illiberato del forte Alessandro Jolly Lamberti, il primo italiano a scalare un 9a nel 2001 (*Hugh*, Eaux-Claire Francia) e ai tempi l'unico in zona in grado di affrontare un tracciato così spietato per le sue prese distanti e i laceranti monoditi.

WRC (Castillon, Francia)

A sedici anni Giorgio Tomatis è tornato a casa con un gran bel risultato. «La salita del mio primo 9a». Lo scalatore di Caraglio (Cuneo), in gara per l'Esercito, già nel 2019 aveva chiuso con esiti davvero brillanti: Campione italiano giovanile Lead ad Arco, 1° in classifica generale giovanile di Coppa Italia Lead senior, 3° alla Coppa Europa giovanile Lead e 3° al Campionato Europeo giovanile in Russia. Sul muro strapiombante di calcare della falesia di Castillon, nella Provenza francese, la via messa a segno "in pausa gare" è WRC, seconda ripetizione assoluta di questa linea liberata da Kevin Aglae nel 2009 e ripetuta quindi da Enzo Oddo. «La linea è all'incirca di 25 metri. Fino alla prima catena, è di 8c+ (*Alien Carnage*), divisa in due sezioni intense: la prima con canne e alcune tacche e, dopo un riposo, la seconda caratterizzata da movimenti intensi su tacche, monoditi e biditi. Giunti alla prima catena si riposa un po', quindi c'è la parte che fa diventare questa via 9a: caratterizzata da movimenti ampi con monoditi, tacche, triditi e un rovescio, ed

infine un lancio» ci ha raccontato lo scalatore. Il primo dicembre del 2018 Tomatis aveva chiuso la prima parte della linea, arrivando in catena di *Alien Carnage*. «Si è trattato quindi di aggiungere dieci movimenti intensi, e non molto facili da capire, per raggiungere la seconda catena e chiudere WRC. Quando avevo provato la seconda parte mi era risultato difficile capire la *metode* e dove effettuare i riposi. Mi sentivo un po' lontano dal chiuderlo. Quest'anno a gennaio, quando sono tornato a provare il tiro, le sensazioni erano buone e avevo trovato una *metode* molto migliore dell'anno scorso. Sapevo quindi che sarebbe stata questione di tentativi. Così, dopo esser caduto un paio di volte negli ultimi due movimenti, il 24 febbraio sono riuscito a portarmi a casa senza cadere tutti i movimenti di questa bellissima linea».

Condé de Choc (Entraygues, Francia)

«Sono fortunato ad avere un figlio, Davide, che arrampica su 8c+/9a e 8B/+. Mi stimola, soprattutto quando ci alleniamo e arrampichiamo insieme». Così raccontava Pietro Bassotto ai lettori di *Planet Mountain*, l'autorevole sito italiano pioniere dell'informazione verticale su internet. Alla soglia dei suoi 56 anni Pietro nell'aprile del 2019 aveva messo a segno il suo primo 8c: *Extrema Cura*, nella falesia di Gravera. Via che il figlio Davide aveva chiuso l'anno prima. Il ventiduenne di Rivalta di Torino è "figlio d'arte", certo. Il padre nel 1989 aveva chiuso Coppa del Mondo Speed al 13° posto. Ma la determinazione e la costanza, hanno portato nuovi risultati a Davide che, lo scorso ottobre, ha firmato la salita in libera del 9a di *Condé de Choc*, nella falesia di Entraygues in Francia. La prima parte della linea, *Cordé de Choc* 8c+, messa a segno in alcuni tentativi l'anno precedente. «Più un problema boulder che una via. E quello stesso giorno ho studiato i movimenti della seconda sezione, scoprendo che era davvero nel mio stile di arrampicata!» Le condizioni ottimali per salire la linea sono arrivate a fine ottobre. «Ho passato tre giorni a Entraygues, mi sentivo bene su roccia e le temperature più basse erano ideali. Così sono riuscito a chiudere il mio primo 9a». *Condé de Choc* era stato liberato da Tony Lamiche nel 2006. Sui blocchi Davide ha inoltre chiuso problemi dall'8B in su quali *New Base Line* (8B+) e *Steppenwolf* 8B a Magic Wood (Svizzera) o *Minorenni a carico* 8B a Champorcher. ▲



In apertura, Marcello Bombardi su *Hakuna matata* 9a, Cubo, Arnad AO (foto Archivio M. Bombardi, Sopra Davide Bassotto su *Condé de Choc* 9a, Entraygues, Francia (foto Pietro Bassotto)

Debacle bianca

Nessuna delle poste in gioco nella stagione invernale agli Ottomila è stata vincente. Incidenti e problemi di salute hanno messo in ginocchio le cordate. Spiccano però i bei tentativi di Jost Kobusch e Denis Urubko. Facciamo il punto di quanto successo.



Everest 8848 m (Nepal)

Senza ossigeno, in stile leggero e senza supporti, il tedesco Jost Kobusch è partito in solitaria lungo la pochissimo frequentata cresta ovest dell'Everest. «Non intendo arrivare a tutti i costi in cima. Vado, controllo la linea, le condizioni, il clima e faccio esperienza per poter ritornare. Non posso posizionare le scale d'alluminio lungo la Khumbu Icefall, che presenta moltissimi rischi oggettivi. Non ha senso per un alpinista in solitaria scegliere la normale». Arrivato al Campo Base (CB) il 22 dicembre, Kobusch fisserà il Campo 1 a 6060 m al Colle Lho La, punto in cui la cresta ovest si innalza ripida verso la cima, con la spalla ovest come primo ostacolo. Più volte l'al-

pinista ridiscenderà al CB per finestre di tempo e condizioni della montagna migliori. «Ha fatto molto freddo e il vento è stato l'elemento più impegnativo, quello che ha davvero dettato legge e fissato i limiti». Diversi i tentativi per scegliere la linea di salita più sicura. Il 20/1, in particolare, il vento soffierà a oltre 100 km orari. E gran parte della linea di Kobusch crollerà. In un passaggio su roccia l'alpinista si procurerà uno stiramento al piede che lo limiterà negli ultimi tentativi. Riuscirà comunque a fissare Campo 2 a 6850 m. Salita anche la spalla ovest con variante a sinistra della linea *Yugoslava* del 1979 e raggiunta la quota massima di 7360 metri (24/2), la sua spedizione terminerà il 29 febbraio.

Normale, lungo la Sud, senza ossigeno per la squadra del basco Alex Txikon. Norbu Sherpa, Pechhumbe Sherpa e Tenzen Lama, al campo base tra il 6 e 7 gennaio, con Tenjen Sherpa tratteranno l'intricato cammino dal CB al C1 e attraverso la Khumbu Ice Fall. Txikon, Óscar Cardo e Jonatan Garcia giungeranno al CB il 31/1. Caduto in un crepaccio, Garcia verrà evacuato con costole rotte. I primi di febbraio la squadra arriverà al C2 6457 m (Valle del Silenzio). Per il forte vento e le pessime condizioni della montagna, il team riattaccherà il 14/2 ma, al C2 il 16/2, Cardo con sintomi di mal di montagna sarà evacuato. Dopo diversi tentativi, con scariche di pietre dalla Ovest del Lhotse e il forte vento, la squadra di Txikon tornerà al CB. Nel frattem-

po gli Sherpa Tashi Lakpa, Pasang Nurbu, Mingtemba e Halung Dorchi annunceranno la salita all'Everest in velocità. In elicottero al CB, giungeranno poi al C2 il 25/2 con l'idea di toccare vetta il 29/2 in una finestra di tempo prevista favorevole. Falliranno a 7000 metri per le pericolose condizioni della montagna, una pesante nevicata e la difficoltà di procedere dal C2 per le costanti scariche di pietre dal Lhotse. Medesima sorte per Txikon e la sua squadra che il 27/2 rinuncerà (quota massima 7050 m).

Gasherbrum I 8068 m e Gasherbrum II 8085 m (Pakistan)

L'obiettivo di Simone Moro e Tamara Lunger era la prima traversata invernale di GI e GII in stile alpino. Dopo 10 faticosi giorni, superato il labirinto dei giganteschi crepacci e seracchi sopra il Campo Base, i due erano finalmente al plateau sommitale. In marcia verso il Campo I, il 18 gennaio, un ponte di neve cederà provocando la caduta di Moro 20 metri in uno stretto crepaccio che rischierà di trascinare con sé la stessa Lunger alla quale l'alpinista era legato. Due ore dopo Moro uscirà faticosamente dal crepaccio, con lividi e contusioni. La Lunger accuserà ferite alle mani, per la corda con cui teneva l'alpinista. I due saranno evacuati a Kathmandu in elicottero, fortunatamente senza gravi conseguenze.

K2 8611 m (Pakistan)

L'unico Ottomila inviolato d'inverno è stato l'obiettivo di un team composto dagli Sherpa nepalesi Mingma Gyalje (capo-spedizione; 22x8000), Tamting (28x8000), Pasang Namgel (16x8000), Kili Pempa (18x8000) unitamente a John Snorri Sigurjonsson (4x8000, Islanda), Gao Li (5x8000, Cina) e Tomaz Rotar (3x8000, Slovenia); sotto la direzione del pakistano Sarbaz Khan. La spedizione è stata totalmente fallimentare e non priva di aspre polemiche. Arrivati tardi al Campo Base il 22 gennaio, nelle due settimane seguenti la squadra non arriverà neppure al C2. Gao Li si ritira praticamente subito. Con venti fortissimi, temperature sotto i -50°C, Rotar e Snorri saranno gli unici a raggiungere 6600 m. Mingma Gyalje farà dietro front per problemi polmonari. Snorri e Rotar decideranno di restare sulla montagna, con la squadra non sempre collaborativa. Il 5 febbraio Kili Pempa, colpito da un blocco di ghiaccio alle gambe, cadrà in un crepaccio.

In apertura, Jost Kobusch nel tentativo in solitaria invernale alla cresta ovest dell'Everest, 8848 m (foto J. Kobusch). Sotto, il Broad Peak 8047 m e, sullo sfondo, la piramide del K2, 8611 m (foto Archivio Vassilij Pivtsov)



Fortunatamente salvo, tutto il team verrà poi evacuato con l'elicottero. Mingma Gyalje ammetterà poi che, seppur tutti e quattro gli Sherpa avevano affrontato Ottomila nepalesi in inverno, al K2 l'inverno si è rivelato totalmente differente.

Broad Peak 8047 m (Pakistan)

La spedizione del kazako-russo (di casa nella bergamasca Nembro) Denis Urubko, in cordata con Don Bowie (Canada) e il supporto logistico di Lotta Hintsu (Finlandia), sembrava la più avanzata di questa stagione bianca. Il 10 gennaio, era già a 6200 metri lungo lo sperone ovest, aveva lasciato libero il cammino fino al C2 e disotterato dal ghiaccio, per poterle utilizzare, le corde fisse delle spedizioni anteriori. (Campo 1 a 5800 m). Ripartito dal CB il 16/1, l'indomani il team sarà al Campo 2 a 6400 m e il 17/1, per un ripido couloir, toccherà i 6700 metri, quasi sulla spalla del plateau di ghiaccio. Il 23/1 Urubko scriverà: «Oggi abbiamo lottato per duemila metri fino a una terrazza ghiacciata a 6.800 metri, un vero punto panoramico. La parete è in cattive condizioni, il ghiaccio uno specchio. Estratte delle corde sul pendio sotto neve e ghiaccio. Vento fortissimo. Siamo ritornati al campo base». Nuova finestra di bello dal 29/1 al 2/2. Ripartiti fino al C2, il 30/1 gli alpinisti lavoreranno la linea al Campo 3 fino a 6950 m, per ritornare una seconda notte al C2. Per il mal tempo il 31/1 non riusciranno ad arrivare al C3 (tra i 7100 e i 7300 m) come progettato. Urubko collegherà la sua tenda

in un crepaccio protetto a 7000 m. Bowie e la compagna Lotta monteranno la tenda a 6600 m sulla cresta. Il 1° febbraio Urubko da solo giungerà a 7650 m. «Mi sono girato a 7650 metri. Non ci sono corde e ci sono crepacci. Sfinito per aver battuto traccia. Troppo rischioso. Mi sento molto ben acclimatato. Ho bevuto tè al Campo 3. Domani sarò al Campo Base». Una brevissima finestra di bello sembra aprirsi per un attacco con cima il 7/2. Partiranno così il 5 febbraio dal CB fino al C2. Il 6/2 però Urubko dai 7000 metri, dove hanno posto la tenda nel crepaccio (C3), avvertirà che Bowie avverte problemi polmonari e che l'indomani, lasciato un deposito, scenderanno al CB. Urubko, sta bene ed è ben acclimatato, e pensa di ritornare per un tentativo in solitaria. La linea è attrezzata fino a 7500 m. Ma fino ai 7700 m il terreno è un mare di crepacci. Le previsioni del tempo non sono buone. L'alpinista partirà dal CB, in solitaria, il 16 febbraio alle 6 e 30 di mattina. Per una valanga Urubko cadrà cento metri lungo un couloir. Proseguirà comunque fino al C3 a 7000 m, raggiunto alle 15:30. Disinterrato il deposito, monterà la tenda. Il 17/2 alle 3 di mattina ripartirà. Per la rottura di una corda, Urubko subirà un'altra caduta di 15 metri (rischiando di cadere in un crepaccio). A 7400 m il vento, contrariamente alle previsioni dei 40 km orari, è fortissimo. L'alpinista deciderà di far dietrofront consapevole dell'enorme rischio che la salita avrebbe comportato in caso di un nuovo errore. Alle 10 in punto sarà al CB. ▲

L'anima del lupo

Un'avventura di 26 ore no stop nel cuore delle Dolomiti di Brenta, sulla parete nord della Cima Tosa, dove una linea effimera aspettava di essere salita. I protagonisti? Claudio Migliorini e Roberto Parolari

Ci sono luoghi magici, dove si vorrebbe sempre essere: angoli fantastici, generatori di nostalgia. Basta un'immagine e la memoria si attiva: com'era bello trovarsi lì, nel mezzo di uno spettacolo con pochi eguali. Le Alpi intere, dalla Liguria alla Slovenia, sono uno scrigno di queste meraviglie: alcune richiedono un po' di fatica, camminate più o meno lunghe, e altre sono addirittura a portata di automobile, come l'incanto di Soglio con il Pizzo Badile e gli altri giganti della Bondasca. Cartoline? Un po' sì, siamo d'accordo, ma come non lasciarsi conquistare da composizioni naturali giustamente celebri, dove ogni elemento è armoniosamente al suo posto? Come immaginare, per fare un altro esempio, qualcosa di altrettanto incantevole e allo stesso tempo grandioso del rifugio Brentei con il Crozzon di Brenta e la Cima Tosa alle sue spalle? Lassù è tutto troppo bello: in estate con i tanti colori ed escursionisti vocianti, e in inverno quando la tavolozza è meno varia e la solitudine, carica di silenzio, pressoché totale.

PARETI AFFRESCATE DI BIANCO

Ombre lunghe, pendii innevati, pareti affrescate di bianco: le montagne si fanno inospitali ma non inaccessibili, e allora c'è chi cerca ugualmente la loro magia, che diventa avventura quando si va oltre, su quei muri verticali dove l'acqua si è trasformata in ghiaccio. Nelle Dolomiti con piccozze e ramponi, quindi, come fece Virgilio Neri nel 1929 lungo il canale tra il Crozzon e la Tosa, e come fanno oggi i suoi successori: non più per budelli del genere, però, poco ripidi e diventati da un pezzo faccenda anche da sciatori, ma per le strisce gelate che li sovrastano, talvolta ben formate ma più spesso incomplete, facendo dei moderni *ice climber* degli autentici maestri nell'arte di cogliere l'attimo. Attesa e perlustrazione,



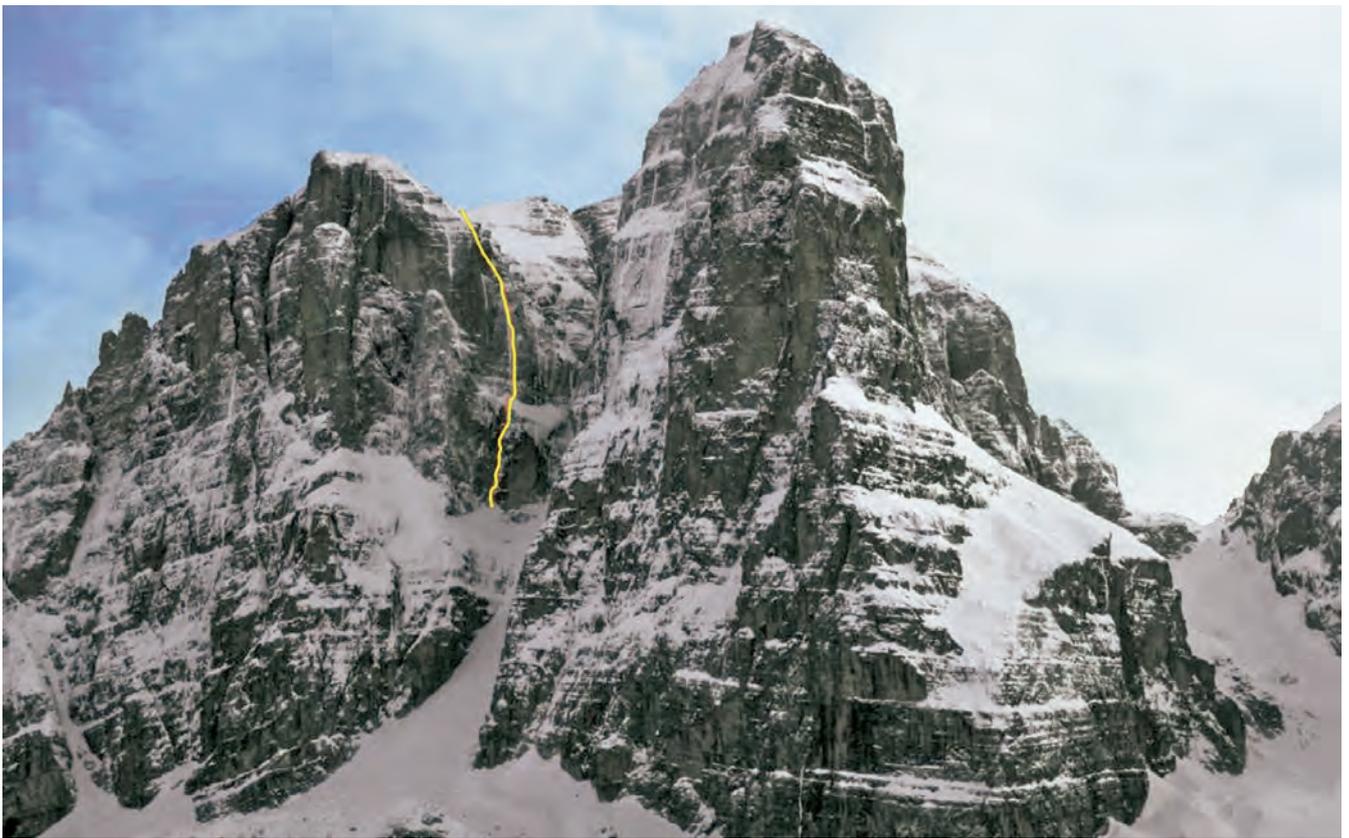
attesa e perlustrazione fino a quando arriva il momento giusto: eccola, la colata dei sogni, pronta per essere tentata.

9 dicembre 2018: Claudio Migliorini e Roberto Parolari salgono al bivacco invernale del rifugio Brentei. Quella bava bianca sulla parete nord della Cima Tosa – il gran muro che chiude a sinistra il canale Neri – ha preso consistenza, non è più soltanto accennata, e i nostri non vogliono lasciarsi scappare l'occasione. Così il giorno dopo attaccano, nonostante il vento terribile: «Fa freddo, freddissimo – racconta Migliorini –, e la parete è molto sporca di neve. Tutto sommato siamo riparati dalle raffiche ma siamo lenti: con queste condizioni non possiamo fare altrimenti». La prima parte alterna sezioni di ghiaccio e misto a sezioni su roccia: «Saliamo quattro tiri, ne mancherebbe uno per raggiungere il nevaio mediano, ma il buio è imminente e decidiamo di buttare le doppie».

Ma non è una resa definitiva: un paio di settimane dopo, il 28 dicembre, Claudio e Roberto sono ancora lì per riprovarci. Non c'è vento, la parete non è imbrattata di neve e in poche ore la cordata sale i quattro tiri "vecchi", ne apre uno nuovo e si ritrova sul nevaio al cospetto della colata superiore. Parte Roberto e poi tocca a Claudio che racconta: «La parete è verticale. Tratti di neve trasformata si alternano a tratti inconsistenti, così dobbiamo accontentarci di poche e soprattutto aleatorie protezioni: di fermarci e pulire la roccia non se ne parla, sarebbe un lavoraccio infinito, e andiamo avanti così».

IL LUPO, NOBILE E INDIPENDENTE

Le giornate sono brevi e presto si fa buio: gli ultimi tiri si susseguono alla luce delle frontali, fino alle 20.30 quando l'opera è conclusa. Sotto le punte dei ramponi delle due guide stanno 500 metri di via nuo-



In apertura, Parolari raggiunge Migliorini in sosta. Sopra, la Cima Tosa e il Crozzon di Brenta con il tracciato de *L'anima del lupo*. A sinistra, la colata superiore della via (foto C. Migliorini)

va – più 300 lungo il canalone Neri – con difficoltà di WI6, M6 e VI, da cui si torna con una serie di corde doppie che i nostri effettuano nella notte. «La parete è ripida – continua Migliorini – e le calate filano via senza intoppi. Sono comunque le cinque del mattino, al termine di 26 ore di avventura no-stop, che raggiungiamo l'auto nei pressi del Pra de la Casa, dove l'amico Matteo ci aspetta con una fumante cioccolata calda: sempre troppo gentile!». Ma adesso, fatta

la via, bisogna trovarle un nome: «Dopo una serie di mie proposte, tutte bocciate – è sempre Claudio a parlare –, Roberto arriva con *L'anima del lupo* che piace a entrambi. La prossima volta, però, il nome lo decido io!».

«Andatura elegante e discreta, carattere nobile e indipendente, predatore perseverante e implacabile dotato di grande capacità di adattamento: il lupo – spiega Roberto Parolari – è una delle creature più

affascinanti, che con il tempo ha finito per rappresentare la purezza primigenia della natura. Ecco: anche noi ci siamo approcciati a questa salita in modo puro, diretto e senza compromessi, senza fix o passaggi in artificiale. Oltre a un buon assortimento di friend e nut, avevamo con noi un'abbondante scelta di chiodi da roccia, da usare per le soste sia in salita sia in discesa. Così abbiamo dovuto ingegnarci: martellare nut, aguzzare la vista per scovare clessidre, collegare spuntoni e chiodi. Il nome della via è un omaggio ad uno splendido e fiero animale... anch'io, nella mia piccolezza, mi sento talvolta parte di quest'anima nobile». Per la cronaca, la prima ripetizione de *L'anima del lupo* è arrivata soltanto pochi giorni dopo l'apertura, il 12 gennaio 2019, ad opera di Daniele Frialdi e Marco Verzelletti. La relazione della via, tiro per tiro, è disponibile nel sito www.claudiomigliorini.com. ▲

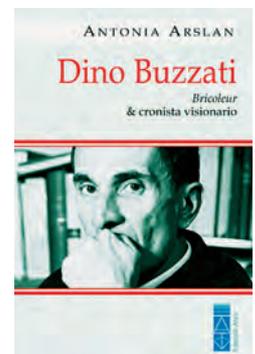
Libri che salvano la vita

È con una veste un po' diversa dal solito che presentiamo la rubrica di questo mese. E non potrebbe essere altrimenti, visto il blocco totale che ha investito anche il mondo dell'editoria, arrestando l'uscita dei libri e chiudendo i punti di vendita. Se le recensioni rimangono, poiché possiamo attingere da una riserva ancora ricca di belle proposte, la classifica dei titoli più venduti è impossibile da stilare; godiamo però di una consolazione: ai librai abbiamo chiesto un personale suggerimento di lettura, e trovate nel box le loro proposte. Per tutti un augurio di ripartire "risanati" nello spirito grazie alla felicità, al divertimento, ai sogni e agli spunti di riflessione che le storie narrate nei libri continuano a infondere nelle nostre vite.



Rileggere Buzzati. Rileggerlo in questi mesi di silenzio e di tempo sospeso per gustarlo intensamente nelle sue poliedriche e mirabolanti sfumature. La cifra della sua narrativa è certo in gran parte contenuta nelle sue visioni, nelle sue atmosfere stranianti; ma che dire della minuta descrizione della realtà che in ogni racconto si rinnova, quasi che il suo essere cronista nella pelle gli consentisse di creare ogni volta quadri di realismo estremo, sempre scritti, va sottolineato, con grande maestria. Ed è proprio la scrittura uno degli aspetti su cui val bene indugiare senza fretta, per cogliere appieno il gran lavoro di cesello e insieme la semplicità, e l'ironia. Ecco, a farci da buon viatico per questo intimo incontro letterario arriva a bella posta un libro – anzi, un pre-libro – la cui missione è esattamente quella di invitarci alla lettura di Dino Buzzati, a entrare nei suoi mondi, a conoscerlo da

vicino. L'autrice è Antonia Arslan, studiosa di letteratura italiana del Novecento e scrittrice di origine armena – suo il potente racconto ambientato nel periodo del genocidio del 1915, *La masseria delle allodole*, da cui i fratelli Taviani hanno tratto l'omonimo film. Questo è un lavoro giovanile di Arslan, che uscì per la nota collana di Mursia "Invito alla lettura di" (ricordate i libri dalle copertine gialle con in filigrana il ritratto del personaggio?), ora ripubblicato dalle edizioni Ares. Eccetto che per la nuova introduzione, il testo è rimasto tal quale e dunque rispetta la scansione del format d'origine; accanto alle vicende biografiche e al contesto politico, sociale e culturale, se ne indagano le opere e i temi, si sviscera la critica. Con Buzzati attraversiamo a grandi passi il Novecento, per lo meno la sua parte più tormentata – nacque nel 1906 e morì nel 1972 – e lo seguiamo dall'esordio di *Barnabo delle montagne*



ANTONIA ARSLAN
DINO BUZZATI.
BRICOLEUR
& CRONISTA
VISIONARIO
EDIZIONI ARES
192 PP., 13,50 €

fino alle ultime prove, per tutto l'arco della sua instancabile attività: se srotoliamo il filo della sua vita artistica, infatti, non possiamo che rimanere colpiti dall'abbondanza e dalla versatilità che lo portò a esplorare tanti terreni, dalla narrativa al teatro, dalla poesia al fumetto e poi alla pittura, passione via via più coltivata ed esclusiva. Proprio il "bricoleur, cronista e visionario" del sottotitolo che Arslan esplicita così: «Buzzati si è sempre sentito orgogliosamente cronista, ma la sua concretezza si apriva alla dimensione spirituale, dopodiché metteva insieme, componeva e scomponneva, ecco il bricoleur». Un corpus di opere che nel tempo ha accresciuto la sua autorevolezza, fino a fare di Buzzati uno degli autori italiani più letti, amati e tradotti nel mondo. A dimostrarlo, il recentissimo film d'animazione tratto da *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* con un re Leonzio a cui ha prestato la voce nientemeno che Toni Servillo. In attesa di poter tornare al cinema, immergiamoci in altrettanto fantastiche visioni seguendo il filo proposto da Antonia Arslan.

A chiosa finale, un cenno va agli scritti che Buzzati dedicò alla montagna, sua grande passione. Sono infatti ancora reperibili *I fuorilegge della montagna* (2010), la raccolta in due volumi curata da Lorenzo Viganò per gli Oscar Mondadori; e in rete si trova anche il volume delle *Lettere a Brambilla*, in cui Buzzati parla sovente di montagna all'amico (a cura di Luciano Simonelli, De Agostini, 1985). Solo i più fortunati, invece, possono esibire l'ormai introvabile *Le montagne di vetro*, prima raccolta tematica curata da Enrico Camanni nel 1989 per la casa editrice Vivalda. ▲

Linda Cottino

BIBLIOTECHE CAI

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA "CARLO TOBIA"

Via Sassa, 34 – 67100 L'Aquila – Tel. 0862 028225

e-mail: biblioteca@cailaquila.it

web: <http://www.cailaquila.it/biblioteca>; <https://caisidoc.cai.it/biblioteche-cai/biblioteca-cai-sezione-l-aquila/>

catalogo: <https://caisidoc.cai.it/>

Il patrimonio conservato nella Biblioteca "Carlo Tobia" dell'Aquila ammonta a 4mila monografie, 300 carte topografiche, 100 film in dvd e vhs. Risale al 1951 il primo registro inventario della biblioteca, le cui principali sezioni tematiche sono naturalmente dedicate alle montagne di casa, Gran Sasso su tutti. Dopo i difficili anni del post sisma 2009, l'attività è ripresa con fermento e vigore, anche grazie al definitivo rientro nella centralissima e storica sede sociale di via Sassa, avvenuto nel 2018 dopo i lavori di restauro; sono stati riattivati a pieno regime i servizi di consultazione e prestito locale, esteso anche ai non soci. Nell'autunno 2019 è stata qui organizzata la 17° edizione del seminario nazionale di formazione BiblioCAI, rivolto ai bibliotecari che gestiscono le biblioteche sezionali.

IL LIBRO DEL MESE

Associazione Alpinisti del Gran Sasso, *Verticalmente. Scritti per la 2ª edizione del Premio Roberto Iannilli*, Edizioni del Gran Sasso. Il premio letterario intitolato all'intelligente e generosa personalità di Roberto Iannilli è sorto per esprimere la connessione tra le due dimensioni dell'alpinismo e della letteratura. Nel volume i cinque primi testi classificati dalla giuria presieduta da Alessandro Gogna.

LEGGO IN CASA: IL CONSIGLIO DEI LIBRAI

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

R. Macfarlane, *Montagne della mente*, Einaudi

Edizione e titolo nuovi di zecca per *Come gli uomini conquistarono le montagne* (2005). L'autore mette la sua passione personale per capire le più importanti imprese alpinistiche della storia nella bella traduzione di Paola Mazzarelli.

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

S. Loffredi, *Fronte di scavo*, Einaudi

La titanica realizzazione del tunnel del Monte Bianco a inizi anni '60 fa da sfondo alla storia personale dei protagonisti, uomini e donne che "scavano" ciascuno la propria montagna. Una lettura piacevole.

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio

R. Santachiara, Wu Ming 1, *Point Lenana*, Einaudi

Un consiglio per due: il primo perché è un classico di montagna, di romantica incoscienza e libertà; il secondo perché ne è la felice esegesi, con pagine importanti anche sull'alpinismo degli anni '30 (Comici in primis).

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

N. Shepherd, *La montagna vivente*, Ponte alle grazie – CAI

Un bellissimo libro sull'andare in montagna e stare nella natura. Una vita a percorrere, scoprire e riscoprire i monti Cairngorm, in Scozia, nati «dal fuoco, scolpiti dal ghiaccio, rifiniti dal vento, dall'acqua e dalla neve».

Per i più piccoli (ma non solo) un grande classico:

K. F. Wolff, *Leggende delle Dolomiti*. Il regno dei Fanes, Mursia

Un'avvincente epopea tra guerre fratricide, storie d'amore e luoghi incantati, con

personaggi indimenticabili come la principessa Dolasilla, il giovane guerriero Ey de Net, il temibile mago Spina de mul.

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

A. Salsa, *I paesaggi delle alpi*, Donzelli editore

Annibale Salsa ripercorre i paesaggi alpini dalla genesi alle attuali valenze. La vita nelle Terre Alte diventa esempio e opportunità di ritrovare un equilibrio tra sviluppo, coesione sociale e rispetto dell'ambiente.

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

R. Macfarlane, *Montagne della mente*, Einaudi

Molto interessante per chi è curioso di comprendere la trasformazione, nella mente umana, del concetto di montagna: da orribile a sublime ed estatica visione paesaggistica.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat

Se guardiamo indietro, ci renderemo conto che, virus o no, il passato non era poi un paradiso, come invece ci potrebbe sembrare in questi mesi difficili. Ma se alziamo gli occhi sugli scaffali alti della libreria, dove stanno i titoli più vecchi, lassù sì che ci sta il meglio. E allora, che ancora siamo costretti a stare in casa o che ci abbiano dato il via libera, spolveriamo tre libri da rileggere o che forse mai abbiamo sfogliato. Tre titoli per i quali non dobbiamo nemmeno far la fatica di cercarne gli originali, giacché sono stati di recente rimandati in libreria (ma recuperiamone comunque le prime edizioni, le possiamo trovare con poche decine di euro). Cominciamo dal misconosciuto *Cho Oyu. Gnade der Götter* di Herbert Tichy, pubblicato da Verlag Ulstein a Vienna nel 1955. La traduzione italiana è stata leggermente modificata in *Sul trono degli dei. La conquista del Cho Oyu*, da MonteRosa edizioni (il traduttore è Paolo Ascenzi). Sarà una vera scoperta, la riappacificazione con la letteratura degli ottomila, mai stata ricca di opere memorabili. Questa invece lo è, il racconto di viaggio, prima ancora che "récit d'ascension", di un austriaco giramondo che scrive come un inglese e arriva in cima alla sesta montagna più alta della Terra con una spedizione leggerissima assieme a Pasang Dawa Lama e Sepp Jöchler. Per Silvia Metzeltin il più bel libro di montagna mai scritto. Diciamo che sta nei primi dieci. Reinhold Messner dà invece a *Les conquérants de l'inutile* di Lionel Terray la palma di migliore. Nella top ten ci sta di diritto e il titolo è straordinario. *I conquistatori dell'inutile*, che Gallimard fece uscire nel 1961, è stato ripubblicato da Hoepli nella traduzione che Andrea Gobetti fece per Dall'Oglio nel 1977. Infine un titolo che metteremmo ai primi posti in un'ideale hall of fame dei libri di sci. Si tratta di *Ski de printemps* di Jacques Dieterlen, uscito nel 1937 per Flammarion. È la poesia della neve, quella che l'inverno scorso abbiamo potuto godere a metà, ben tradotta da Alberto Sciamplicotti per le Edizioni del Gran Sasso. Buona lettura.



GUIDO CANETTA
ANGIOLETTO MASCETTI,
UNA STORIA RIAFFIORATA
MAGAZZENO STORICO VERBANESE
48 PP., 6,00 €

Chissà quante storie di uomini e donne, tramandate solo oralmente, si sono perse nei secoli. Questa è una di quelle: una lapide mezza distrutta, quasi sotto la cima del Monte Zeda, ha suscitato l'attenzione di Guido Canetta che, dipanando tutta la sua rete di conoscenze tra l'Alto Verbano e il milanese, è riuscito a ricostruire la vicenda del giovane Angioletto Mascetti, mancato proprio sul Monte Zeda nel lontano 1915 e di cui, ancora oggi, si può trovare una statua al Cimitero Monumentale, con tanto di abbigliamento alpinistico.



GIACOMO CACCHIONE, FRANCESCO COPPOLA, DONATO D'AMBROSIO
A PIEDI NEL CILENTO
OFFICINE ZEPHIRO EDITORE
104 PP., 15,00 €

Sarebbe stato questo il periodo migliore per incamminarsi, prima del caldo estivo: *A piedi nel Cilento*, infatti, propone un circuito di circa 90 km da percorrere in una settimana. L'obiettivo è far conoscere il territorio cilentano con i suoi parchi, i Monti Alburni, i paesi, le tradizioni, il folklore. Gli autori hanno seguito, ove possibile, i sentieri ufficiali; là dove mancavano, hanno effettuato ricerche sulle carte IGM. Adesso gustiamoci il sogno, progettando nuovi viaggi e cammini per quando sarà di nuovo possibile.



GIULIANO DAL MAS
ESCURSIONI, CAMMINATE
E RIFLESSIONI SULLE DOLOMITI
BELLUNESI

EDITORIALE PROGRAMMA
119 PP., 9,00 €

È senza dubbio uno dei più appassionati cantori delle Dolomiti Bellunesi Giuliano Dal Mas; che qui torna sui suoi luoghi più amati dopo la tempesta che nell'autunno 2018 ha flagellato le Dolomiti. Questa sua ultima guida è dedicata in particolare a tutti i volontari che, «più forti della burocrazia», hanno risistemato i sentieri per renderli presto agibili. Una miniera di suggerimenti per esplorare questi territori, tra forre e cenge, antichi tracciati, paesi fuori mano, anfiteatri rocciosi, grotte, boschi, torrenti...



ALESSIA REFOLO
SE VUOI, PUOI
HEVER EDITORE
262 PP., 15,00 €

Con un focus al femminile in questo numero, non poteva mancare nella rubrica dei libri una pubblicazione in tema. Lunghi capelli biondi, occhi color caramello, minuta, Alessia lavora in banca, ha scalato una parete di 300 metri, ha vinto un Campionato Mondiale di arrampicata. Balla, legge, scrive e vive da sola. Ma non vede. Distingue solo il giorno dalla notte. Con questo libro si fa esempio per tutti coloro che si lasciano scoraggiare alla prima difficoltà: con le giuste dosi di paura e coraggio, se davvero vuoi, puoi.



I LIBRI DEL **CAI**

COLLANA "I CAPRIOLI"

IN COLLABORAZIONE CON SALANI EDITORE

ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

La fantasia, in questo strano periodo che stiamo vivendo, può aiutare molto. Anche a permetterci di raggiungere le montagne che tanto amiamo, senza farci uscire dalle mura di casa in cui occorre doverosamente rimanere isolati. Ecco, questo racconto di invenzione – ma che rispecchia tante situazioni reali di oggi – vuole proprio essere un inno alla fantasia che i genitori stanno utilizzando per continuare a portare in montagna i propri bambini.

Bruno Tecci (Milano, 1979), giornalista pubblicitista, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezionale di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud*, Rose Sélavy Editore.

Giulia Neri (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

L'indizio nella spazzatura

Da giorni e giorni Ettore ha del tutto accantonato l'idea. Non ci pensa e basta. Dopo quell'episodio allo scoccare della primavera, quando aveva stupidamente chiesto a papà Guido, con fare insistente, di onorare la sua promessa, più nulla. La domanda gli era uscita così, da sola, incontrollata, facendolo pentire all'istante d'aver una lingua... *Scusa papà*, aveva poi mugugnato, percependo il dispiacere nei suoi occhi. *Lui mantiene sempre le promesse*, aveva pensato, *sicuramente tra qualche tempo ci rifaremo... Perché se non ci permettono d'andare a scuola, figuriamoci se si può andare in montagna a divertirsi...*

La sua tanto desiderata Prima-Notte-in-Tenda ai piedi del Monte Rosa poteva aspettare. Nessuno avrebbe spostato quell'immensa montagna dalla sua sede. Era solo questione di tempo. Bisognava portar pazienza. Ma un po' di frustrazione rimaneva, e per smorzarla aveva subito chiamato Elia, il suo migliore amico di Novara e vicino di casa nei weekend e nelle vacanze ad Alagna; compagno di mille avventure nei boschi: *Uff, non ci potremo vedere per un po'; hai sentito che roba? Non possiamo uscire da Milano, anzi, a dire il vero non possiamo proprio uscir di casa.*

Per noi è la stessa cosa, aveva sospirato Elia. *Chissà quando riusciremo a tornar su per un fine settimana dei nostri.*

Tu, comunque, tieni sempre pronto l'occorrente, che appena le cose si sistemano son certo che mio padre ci porterà su all'Alpe a dormire in tenda: ce l'ha promesso! Anzi, pensiamo già a cosa ci andrebbe di mangiar lassù: minestra in polvere? Risotto in busta? Tortellini al burro o zuppa di fagioli?

No, la zuppa di fagioli no, bleah! Una lasagna piuttosto: la facciamo sul fornello, nel pentolino, eh? Pentolino che ora, settimane dopo, papà Guido ha in mano, sull'uscio, intenzionato a scendere per l'ennesima volta a gettare la spazzatura. Che strano, è tutto il pomeriggio che si comporta in maniera insolita; sarà andato giù almeno dieci volte tra pattumiera e cantina, riflette Ettore. Mi sa

che questa chiusura sta avendo effetti indesiderati... Che fai papà, butti via il pentolino? Non ci può servire magari in montagna?

Ummmh, no, ormai è tutto rovinato, ne compreremo uno nuovo... Tu comunque spicciati coi compiti, per le sei devi aver finito tutto!

Capirai, "le sei": ormai non si capisce più né l'ora né il giorno in cui siamo.

Le sei arrivano. Mamma Enrica e papà Guido, sulla porta, cominciano a vestirsi, e pure abbastanza pesanti come fosse ancora febbraio, all'inizio dell'incubo. *Andiamo, dai, forza!* Intimano a un Ettore perplesso che conclude tra sé: *Mi sa che si sono del tutto ammattiti.*

In ascensore una ulteriore sorpresa: papà Guido al posto di premere il tasto T, per scendere, schiaccia il 9, quello dell'ultimo piano; *Ah, quindi si sale?* Al nono si aprono le porte e i due adulti imboccano risoluti le scale in salita, quelle che conducono al tetto del palazzo, usato in genere dai condòmini per stendere il bucato grande. Una volta lassù, Ettore rimane a bocca aperta. Perché è una di quelle serate dal cielo intenso e cristallino, senza inquinamento, come ultimamente accade spesso da quando tutto s'è fermato. Perché la palla rossa del sole s'avvia a sparire solenne dalle parti del Monviso, che non si riesce a scorgere. Mentre il Monte Rosa, più a destra, giganteggia a portata di mano. Ma soprattutto perché lì sul tetto, al decimo piano nel centro di Milano, c'è una tenda montata, con all'interno i sacchi a pelo già stesi. C'è un plaid a terra, con già piatti, posate e bicchieri pronti per la cena. E appena più in là, il fornello da campo che ospita già il pentolino; quello che Ettore aveva dato per spacciato in un bidone dell'indifferenziata.

Be', che te ne pare? Non sarà Alagna, ma la vista sulle montagne 'sta sera è pazzesca, no? E per 'sta notte ho portato su anche il telescopio: non c'è luna, ne vedremo delle belle. Adesso però chiamiamo Elia per dirgli buon appetito: se ci siamo ben sincronizzati coi suoi, in questo momento dovrebbe essere anche lui in tenda sul terrazzo di casa a Novara, di fronte al Rosa. ▲



Imprevisti e probabilità

Due brevi fiction unite dal concetto di fiducia che si instaura, in cordata, fra il primo e il secondo alpinista e viceversa. La fiducia totale è alla base della pratica dell'alpinismo tuttavia l'errore, l'inconveniente, l'imprevisto è sempre in agguato. Gli imprevisti, presenti nella sceneggiatura dei due film sono diametralmente opposti ma il risultato ultimo potrebbe essere lo stesso per entrambi. Alpinismo invernale su misto (*De Balans*), arrampicata in parete su una assolata isola (*Fallet*). Più scuro e forse anche claustrofobico il primo film, mentre il secondo dà una visione di spazi aperti, luce, sole, atmosfera apparentemente serena. Li ho volutamente abbinati poiché entrambi sono senza un finale definito: la chiusura di entrambe le fiction la deciderà lo spettatore attraverso la sua immaginazione, cercando di immedesimarsi completamente nei protagonisti oppure decidendo in maniera impersonale quale potrebbe essere la conclusione più giusta per sé.

DE BALANS *

Regia Mark Ram (Paesi Bassi - 2012) 11 minuti

Presentato in concorso al Film Festival di Trento (2014)

Henderson e Morris sono grandi amici, e stanno scalando una parete legati l'uno all'altro da una corda. Per una svista, Henderson cade. Per fare da contrappeso, Morris salta nel vuoto dall'altro lato del precipizio. Henderson, dopo un volo di venti metri, è appeso nel vuoto, e capisce che l'equilibrio è fragile. Sa che rimarrà appeso fino a che Morris rimarrà appeso. Morris non risponde alle grida di Henderson, è immobile nella sua imbracatura e sembra aver perso i sensi. Minuti mozzafiato, di grande effetto e girati con maestria... L'intensità delle espressioni del volto di Henderson che col passare del tempo e dell'attesa si trasfigurano tragicamente. Solo suoni, musica e niente dialoghi a rimarcare ancor più la drammaticità dell'azione. Arriveranno i soccorsi? O forse sono già arrivati? Ma se arrivano capiranno? Come si comporteranno? Cosa faranno per salvare Henderson? Oppure...

Una tensione che dura per tutti gli undici minuti del film. Si spera nell'*happy end*, ma... Non c'è un finale, è lasciato aperto all'immaginazione dello spettatore: sogno, incubo, realtà.



Nelle due foto della prima colonna, Morris Hammer (interpretato da Waldemar Torenstra) dopo la caduta (foto in alto) e in arrampicata (foto in basso). Sopra, Agnes (interpretata da Lisa Carlehed) e Ragnar (interpretato da Mads S. Pettersen) prima di iniziare la salita e, a sinistra, Agnes in arrampicata

FALLET *

Regia Andreas Thaulow (Norvegia - 2014) 15 minuti

Presentato al Film Festival di Trento (2014)

Agnes e Ragnar, una giovane coppia, stanno scalando una montagna nel nord della Norvegia. In questa situazione di per sé già potenzialmente mortale in cui la fiducia rappresenta un'assoluta necessità, il rapporto viene messo a dura prova quando Agnes scopre accidentalmente uno sconvolgente segreto di Ragnar. Il film racconta una storia in maniera eccellente in pochi minuti. Delicato, intenso, sentimentale, un film di alpinismo e d'amore, fin quando lei, casualmente, scopre nella sua macchina fotografica immagini che non avrebbe mai potuto sospettare. Mentre arrampicano lei vola, lui la trattiene e la recupera fino alla sosta. Ragnar le parla ma lei è come assente. Ragnar riprende ad arrampicare ma Agnes... Anche questo film lascia il finale aperto a tutte le ipotesi, invitando lo spettatore a decidere quale possa essere l'esito.



Foto Archivio del Filmfestival di Trento *La prenotazione dei titoli è riservata agli utenti delle Sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: tel. 02 205723213; www.cai.it/cineteca - cineteca@cai.it

LE MONTAGNE INCANTATE

13. MONTI D'AFRICA Vulcani, deserti e ultime nevi



Opera composta da 15 volumi mensili. In abbinamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

Nel quarto volume della sua nuova serie, “Le montagne incantate” - la collana nata dalla collaborazione fra *National Geographic* e CAI - vi propone un viaggio nell’Africa verticale, uno sguardo sorprendente sul continente che è stato la culla del genere umano. Sfolgiando *Monti d’Africa*, scoprirete una dimensione nuova dell’arrampicata, sfidando le pareti sui canyon dell’Atlante, infilando gli sci per scendere sulle ultime nevi, scalando cime maestose come quelle del Kilimangiaro e del Ruwenzori. Ma entrerete anche in contatto con culture e umanità nascoste, seguirete con noi le popolazioni che si inerpicano verso le chiese rupestri del Tigrari, conoscerete i pastori marocchini impegnati nella transumanza delle loro pecore, accompagnerete l’esodo doloroso di quanti affrontano gli altopiani del Niger nella speranza di raggiungere la costa, il mare, l’Europa. In una collana che mancava, questo volume è davvero la perla che nessuno aveva mai visto.

In edicola da maggio “MONTI D’AFRICA Vulcani, deserti e ultime nevi”



Presenta questo buono al tuo edicolante
per ricevere il 13° volume a soli € 10,00 (€ ~~12,90~~)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume
“**Le montagne incantate**
13. MONTI D’AFRICA
Vulcani, deserti e ultime nevi”
in edicola fino a maggio 2020



Presenta questo buono al tuo edicolante
per ricevere il 14° volume a soli € 10,00 (€ ~~12,90~~)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume
“**Le montagne incantate**
14. IL GRANDE NORD
Il Denali e il mondo del gelo”
in edicola fino a giugno 2020



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 14° volume “IL GRANDE NORD Il Denali e il mondo del gelo” in edicola da giugno 2020. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

SCARPA® BOOSTER, per l'arrampicata di precisione

Booster è una scarpetta di alta qualità per l'arrampicata di precisione, prodotta in Italia da SCARPA. Caratterizzato da un particolare sistema che si adatta alla dinamica del piede in movimento e trasmette piena fiducia in ogni situazione, il modello impiega un innovativo metodo di costruzione del tallone che migliora la distribuzione della forza e riduce la pressione sul tendine d'Achille.



Booster, oltre a essere caratterizzata da materiali di alta qualità (microfibra dell'ultima generazione, Alcantara e quattro densità di gomma), introduce una tecnologia anti-abrasione costituita da sovra-iniezione di piccole sfere di ceramica che rendono la tomaia più leggera e sottile, ma soprattutto più resistente e durevole nel tempo.

FREETIME di GRISPORT, voglia di camminare



Le Freetime di Grisport sono perfette per tornare a camminare all'aria aperta, poiché la costruzione waterproof e la particolare lavorazione utilizzata conferiscono alla calzatura impermeabilità e traspirabilità elevata. Tutti i materiali utilizzati a contatto con il piede sono altamente traspiranti: dalla soletta interna ai carboni attivi e il sottopiede in tessuto, alla membrana 3D, le imbottiture con "colla a punti" e le gomme di rinforzo reticolate. Sia i tessuti della tomaia che la pelle sono testati per la massima idrorepellenza, mentre la costruzione a doppia rete in poliammide sintetica garantisce un ottimo isolamento.

Le Freetime di Grisport sono perfette per tornare a camminare all'aria aperta, poiché la costruzione waterproof e la particolare lavorazione utilizzata conferiscono alla calzatura impermeabilità e traspirabilità elevata. Tutti i materiali utilizzati a contatto con il piede sono altamente traspiranti: dalla soletta interna ai carboni attivi e il sottopiede in tessuto, alla membrana 3D, le imbottiture con "colla a punti" e le gomme di rinforzo reticolate. Sia i tessuti della tomaia che la pelle sono testati per la massima idrorepellenza, mentre la costruzione a doppia rete in poliammide sintetica garantisce un ottimo isolamento.

FISCHER SKILETICS®, per allenarsi anche indoor

In collaborazione con il proprio team di sportivi professionisti ed allenatori, Fischer ha sviluppato il programma di total body conditioning FISCHER SKILETICS®, che permette a tutti gli amanti dello sci di allenarsi anche fuori stagione. FISCHER SKILETICS® si rivolge a chi pratica sci nordico o sci alpino, grazie ad allenamenti completi che aiuteranno anche gli sciatori più esperti ed esigenti a raggiungere il livello successivo in quanto a fitness e prestazioni. Tutte le schede sono scaricabili sul sito web di Fischer, dove gli utenti potranno trovare anche video esplicativi dei singoli esercizi, di cui vengono mostrate principali fasce muscolari allenate, esecuzione, obiettivi e fase di allenamento di riferimento. (www.fischersports.com/it_it/explore/nordic-highlights/skiletics-training-program).



REFILL NOW ELBA, la rivoluzione dell'acqua

Refill Now Elba è un progetto innovativo di sostenibilità in ambito turistico, nato sull'Isola d'Elba da una giovane start-up locale, che facilita la localizzazione dei punti d'acqua sul territorio per promuovere la riduzione del consumo di bottiglie di plastica. Tramite il Qr code stampato sulle borracce Refill Now Elba e sulle locandine informative, i viaggiatori possono accedere alla Refill Mappa e trovare

i punti d'acqua, sia pubblici che privati dell'isola, per riempire la propria borraccia azzerando così l'utilizzo di bottiglie di plastica. Piccole azioni nella quotidianità, come avvalersi di una bottiglia riutilizzabile da ricaricare nei punti d'acqua disponibili, producono un impatto diretto e positivo sull'ambiente, rispettando e preservando il mare e la natura, per noi e per le generazioni future.





CAI
FRIENDLY
Speciale Soci

TRENTINO / VAL DI FASSA **ALTO ADIGE / VAL VENOSTA - VAL PUSTERIA**
VALTELLINA / LOMBARDIA



Noi siamo tutti qui e continueremo a fare quello che ci riesce meglio:

ACCOGLIERVI E COCCOLARVI NELLE NOSTRE MERAVIGLIOSE MONTAGNE.

VI ASPETTIAMO

HOTEL FIORENZA ★★

Fam. Valentini Piazzale, 15
38031 Campitello di Fassa (TN)



- € a partire da **45€** mezza pensione (min. 3 notti)
- +39 0462 750095 - Fax: +39 0462 750134
- info@hotelfiorenza.com
- www.hotelfiorenza.com

Sconto soci CAI
secondo periodo

L'hotel Fiorenza si trova nella parte più antica del paese, punto di partenza per escursioni in Marmolada, Sella, Pordoi, Sassolungo, Catinaccio e Viaolet. A soli 2 Km. da Canazei, questo albergo soleggiato e tranquillo vi accoglierà nelle sue camere, quasi tutte con balcone, dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22" alla cassaforte e al Wi-Fi. Un parcheggio antistante e il deposito con mountain bike a disposizione degli ospiti completano il quadro di calda ospitalità. Cucina tipica con piatti a scelta.

HOTEL LAURIN ★★★

Fam. Kiebacher via al Lago, 5
Dobbiaco - Bz



- € a partire da **65€** mezza pensione
- +39 0474 972206
- info@hotel-laurin.com
- www.hotel-laurin.com

Sconto soci CAI
secondo periodo

L'Hotel Laurin è situato all'entrata della romantica Valle di Landro, vicinissimo alle Tre Cime di Lavarone e punto di partenza ideale per escursioni di vario livello di difficoltà. Tutte le camere standard sono recentemente state ristrutturate e offrono un arredamento nuovo in stile alpino, moderno ma tradizionale, con dettagli curatissimi e stanze da bagno rinnovate e piene di luce.



Noleggio mountain-bike ed e-bike gratuito per esplorare il territorio. Offriamo 7 volte alla settimana escursioni con una guida certificata, sia a piedi che in bici. Accogliente zona benessere dotata di vasca idromassaggio con acqua di sorgente alpina, sauna finlandese, cabina a infrarossi, bagno turco e solarium. Cucina tipica altoatesina.



ALBERGO ADELE ★★★

Via Monte Braulio, 38 23032
Bormio (SO)



- € il costo di **680 euro** a persona, in camera doppia (suppl. singola 70 euro)
- +39 0342 910175
- info@albergoadele.it
- www.albergoadele.it



TREKKING EXPERIENCE - EDIZIONE 2020

L'Albergo Adele, a gestione familiare dal 1957, e la guida alpina Giuliano Bordoni, propongono anche per il 2020 un pacchetto escursionismo della durata di una settimana, in due date: **14- 21 GIUGNO 2020** e **12- 19 SETTEMBRE 2020**

Le esperienze giornaliere saranno programmate, in base alle capacità del gruppo, nelle macroaree dell'escursionismo bormiese: i maestosi ghiacciai della val Cedec e val dei Forni, la selvaggia val Zebrù, i sentieri della Storia al Passo dello Stelvio, i grandi orizzonti dei laghi di Cancano e la splendida Val Viola, senza dimenticare le vicine Val di Rezzalo e Val Grosina.

Il costo di **680 € a persona**, in camera doppia (suppl. singola 70€) comprende:
- **7 notti** in camera doppia con trattamento di mezza pensione e acqua naturale/frizzante ai pasti
- **6 uscite** escursionistiche (medio/facili) accompagnate dalla Guida Alpina Giuliano Bordoni
- **Pranzo al sacco** per le escursioni
- **1 ingresso** al settore sport e benessere di Bormio Terme (a 200 m dall'albergo)

Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a:

Albergo Adele ***

Via Monte Braulio, 38 23032 Bormio (SO) Italia

Tel +39 0342 910175 | www.albergoadele.it | info@albergoadele.it

HOTEL JULIUS PAYER ★★★ S

Fam. Reinstadler - Via Principale, 21
39029 Solda -ValVenosta (Bz)



- € a partire da **66€** mezza pensione
- +39 0473 613030 - Fax: +39 0473 613643
- info@hotel-juliuspayer.com
- www.hotel-juliuspayer.com

Sconto soci CAI
secondo periodo

A Solda, gioiello delle Alpi nel Parco nazionale dello Stelvio, l'ospitalità regna sovrana in questo accogliente hotel che dispone di 29 camere attrezzate con TV-sat, cassaforte e Wi-Fi gratuito. Cucina locale e internazionale con menù a scelta. Ricca carta dei vini. Per ritrarsi: piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, cabina infrarossi, massaggiatore qualificato, ping-pong. Sala fumatori dedicata. Bike guide in casa.

Nuovo! Venosta Card: utilizzo gratuito di tutti i mezzi pubblici dell'Alto Adige.

PENSION ARNICA ★★

Fam. Moling Via Paracia, 11
39030 San Vigilio di Marebbe BZ



- € a partire da **48€** mezza pensione
- +39 0474 501085
- info@pensionarnica.com
- www.pensionarnica.com

Sconto soci CAI
secondo periodo

A San Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Corones e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione.

La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a: GNP s.r.l. 335.5666370 s.gazzola@gnppubblicità.it

Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Guido Andruetto, Giacomo Benedetti, Leonardo Bizzaro, Chiara Borghesi, Nelson Bova, Enrico Brizzi, Carlo Caccia, Corrado Camerini, Simone Candio, Bepi Casagrande, Valerio Castrignano, Gian Luca Cavalli, Antonella Cicogna, Paolo Cognetti, Linda Cottino, Giuliano Dal Mas, Riccardo Decarli, Manrico Dell'Agnola, Andrea Formagnana, Anna Girardi, Andrea Gobetti, Massimo "Max" Goldoni, Andrea Greci, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Antonio Massena, Giulia Neri, Angelika Rainer, Marcello Sanguineti, Bruno Tecci, Marco Tonelli, Anna Torretta, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Telegr. centralCai Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231).

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola
via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)
tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq, patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 242.189

Numero chiuso in redazione il 10/04/2020



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Le Guide Alpine di Lombardia (Lecco)

propongono:

16-17 / 06 Cevedale

19-21 / 06 Teur delle Grigne Trek

1 / 07 Breithorn

18-19 / 07 M. Rosa

13-16 / 08 Sentiero Roma Trek

1-6 / 10 Selvaggio Blu Trek

Info guidealpine.lecco@libero.it

cell 3925622834

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182 - info@molisetrekking.com

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna; isole della Grecia e Peloponneso, isola di Cipro, Rota Vicentina (Portogallo), isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it / www.naturaliterweb.it

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Corso Foto in Montagna dal 6 all'8 Marzo al Rif. Sapienza

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Chiedere depliants.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

www.naturaviaggi.org

Da 30 anni grandi viaggi naturalistici, piccoli gruppi con guida italiana, per itinerari da sogno in tutto il mondo

info@naturaviaggi.org - 0586375161

Etna Rifugio Ariel

Presso la nostra struttura, a un passo dalla funivia, potete pernottare con ristoro e rilassarvi nella nostra vasca idromassaggio JACUZZI immersa nella natura.

Organizziamo escursioni ai crateri sommitali e all'interno del parco dell'Etna

Per info tel 3687337966 www.rifugioariel.it

COMFORT ZONE



Mod. 14319



A WORLD TO DISCOVER

SCARPA®



MESCALITO

THE FREEDOM FINDER.



SHOP ONLINE • [SCARPA.NET](https://www.scarpa.net) @ f v